

# 2013



## INDICE GLOBALE DELLA FAME

LA SFIDA DELLA FAME: SVILUPPARE LA RESILIENZA DELLE COMUNITÀ  
PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E NUTRIZIONALE



# 2013

## INDICE GLOBALE DELLA FAME

LA SFIDA DELLA FAME: SVILUPPARE LA RESILIENZA DELLE COMUNITÀ  
PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E NUTRIZIONALE

International Food Policy Research Institute:  
Klaus von Grebmer, Derek Headey, Tolulope Olofinbiyi,  
Doris Wiesmann, Heidi Fritschel, Sandra Yin,  
Yisehac Yohannes

Concern Worldwide:  
Connell Foley

Welthungerhilfe:  
Constanze von Oppeln, Bettina Iseli

Institute of Development Studies:  
Christophe Béné, Lawrence Haddad

Bonn/Washington, DC/Dublino/Milano  
Ottobre 2013



# INDICE GLOBALE DELLA FAME

LA SFIDA DELLA FAME: SVILUPPARE LA RESILIENZA DELLE  
COMUNITÀ PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E NUTRIZIONALE

Edizione Italiana a cura di



Redazione

Lylen Albani, Valentina Prati

Traduzione

Luigi Cojazzi

Adattamento Grafico

INstudio s.r.l.

In collaborazione con

Alliance 2015



Con il contributo di



Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto della  
Commissione Europea (DCI – NSA/2012/295-387).

I contenuti sono di responsabilità esclusiva di Cesvi  
e non riflettono in alcun modo il punto di vista dell'Unione Europea.

Cesvi Fondazione Onlus  
Via Broseta 68/a, 24128 Bergamo, Italia  
Tel. +39 035 2058058 - Fax +39 035 260958 - cesvi@cesvi.org

Il rapporto è disponibile alle seguenti pagine:  
<http://www.cesvi.org/cosa-facciamo/food-right-now/ghi>  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Indice\\_globale\\_della\\_fame](http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_globale_della_fame)  
Translated with the permission of International  
Food Policy Research Institute [www.ifpri.org](http://www.ifpri.org)  
The publishing organization Cesvi is responsible  
for the accuracy and quality of translation.  
The original English version can be found at:  
<http://dx.doi.org/10.2499/9780896299511>

# PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Il barometro globale della fame continua a indicare - e prevedere - una situazione "grave". A livello geografico, l'Asia meridionale è la regione più in affanno dal punto di vista alimentare. E non consola che dal 1990 le cose siano migliorate in quest'area del mondo. I progressi compiuti a seguito della crescita economica hanno ridotto il numero di bambini sottopeso, ma il risultato non è duraturo: permangono disuguaglianze sociali e di genere, le principali cause della sottanutrizione infantile.

Nel nuovo millennio l'Africa subsahariana ha fatto molti passi avanti nella crescita economica e nella riduzione della mortalità infantile grazie ai successi nella lotta all'HIV/AIDS, all'uso delle zanzariere impregnate d'insetticida nella prevenzione della malaria, alle vaccinazioni, ai parti assistiti, all'accesso all'acqua potabile e alla diffusione di migliori pratiche igieniche.

I poveri sono i più vulnerabili alle carestie dovute alla siccità così come alle alluvioni e ai disastri naturali, sempre più accentuati dai cambiamenti climatici. Una vulnerabilità cresciuta per l'instabilità dei prezzi delle materie prime alimentari, a sua volta indotta dalle speculazioni finanziarie; per le crisi umanitarie dovute alle guerre; per la scarsità di risorse come l'acqua e la terra, che viene sottratta alle coltivazioni alimentari per produrre fibre e biocarburanti.

A questa consapevolezza globale si affianca il nostro agire locale. Perciò il focus dell'Indice Globale della Fame 2013 (GHI) è la "resilienza comunitaria". Nelle crisi alimentari croniche, la resilienza è la capacità di una comunità di rispondere e di riprendersi, addirittura anticipando gli shock esterni e adattandosi a un ambiente sempre più imprevedibile con l'apprendimento e l'innovazione.

Nella cooperazione internazionale tutto ciò significa andare oltre la prima emergenza, accompagnando le comunità verso programmi di sviluppo sostenibile in grado di renderle protagoniste e ben organizzate. La sfida del Cesvi è proprio quella di trasformare il soccorso umanitario in occasioni per costruire progetti di lungo periodo che promuovano l'autosviluppo delle popolazioni beneficiarie.

I progetti in Myanmar e in Pakistan, ad esempio, si fondano su un approccio integrato che va dal rafforzamento dell'agricoltura al maggiore accesso all'acqua potabile, fino al settore della salute materno-infantile. Un approccio che passa necessariamente attraverso la responsabilizzazione delle comunità e delle istituzioni locali, affinché esse acquisiscano gli strumenti e i mezzi per cogliere nuove opportunità, differenziare le fonti di reddito e ridurre la loro vulnerabilità. Rendere i beneficiari partecipi delle problematiche da affrontare e da risolvere non solo favorisce una ripresa rapida dai traumi o dalle calamità, ma soprattutto contribuisce a potenziare la capacità locale di prevenirli e mitigarli nel caso si ripresentino in futuro.

Questo rapporto, giunto alla sua ottava edizione e diffuso in tutto il mondo, ha acquisito autorevolezza per la sua capacità di descrivere e anticipare i fenomeni globali approfondendo ogni anno un tema specifico. Da sei anni Cesvi lo diffonde in Italia con la collaborazione dell'Ispi e di Link 2007. E da quest'anno il patrocinio di Expo 2015 non si limita alla sola edizione italiana, ma copre tutte le edizioni del GHI.

Con l'obiettivo che il nostro Paese giochi un ruolo sempre più incisivo, nel mondo, sui temi dell'alimentazione e della lotta alla fame.

**Giangi Milesi**  
Presidente  
Cesvi

*Cesvi è un'organizzazione umanitaria italiana laica e indipendente, Fondazione di partecipazione, ONG e Onlus. Opera in tutti i continenti con l'obiettivo di trasformare il soccorso umanitario in occasioni per costruire progetti di lungo periodo che promuovano l'autosviluppo e il protagonismo delle comunità beneficiarie. Cesvi intende infatti la cooperazione internazionale come lo strumento per realizzare in modo concreto e sostenibile la solidarietà umana e la giustizia sociale, con l'obiettivo di garantire a tutti gli abitanti del pianeta la tutela della vita e della dignità, il rispetto dei diritti umani e l'accesso paritario alle risorse essenziali (acqua, terra, energia).*

*Nel 2012 Cesvi ha aiutato 3 milioni di persone in 27 Paesi del mondo collaborando con 154 Ong locali e investendo il 92% delle proprie risorse direttamente sul campo. In Italia e in Europa, Cesvi promuove campagne internazionali di informazione, educazione e sensibilizzazione per incoraggiare la cultura della solidarietà mondiale soprattutto tra i più giovani. Per maggiori informazioni: [www.cesvi.org](http://www.cesvi.org)*





I mezzi di sostentamento che favoriscono la resilienza sono cruciali affinché le popolazioni più vulnerabili della Terra possano essere libere dalla fame – uno dei diritti umani più importanti.

# PREFAZIONE

*Una crisi è un'opportunità che cavalca un vento pericoloso.*  
— Proverbio cinese

Nel 2012 la tempesta tropicale Isaac e l'uragano Sandy hanno martoriato Haiti, danneggiando i raccolti, facendo straripare i fiumi, allagando le strade e bloccando l'accesso alle comunità. Mentre i prezzi alimentari aumentavano e i debiti crescevano, gli haitiani poveri hanno adottato misure estreme. Alcuni sono emigrati. Altri hanno resistito riducendo il numero di pasti al giorno e svendendo le proprie terre o il bestiame. Ogni estate, gli haitiani temono lo scatenarsi della furia degli elementi.

Che si tratti di tempeste o di un periodo di siccità come quello che nel 2012 ha lasciato 18 milioni di affamati nel Sahel, o di altri eventi climatici estremi, dell'impennata dei prezzi alimentari o di una prolungata instabilità politica, le crisi e gli shock continuano a colpire i poveri e i più vulnerabili. Troppo spesso, coloro che non sono in grado di reagire si ritrovano ad affondare nella povertà, a dover affrontare la malnutrizione e la fame.

È ormai chiaro che non basta aiutare le popolazioni povere e vulnerabili a sopravvivere agli shock a breve termine. Queste popolazioni sono tra quelle maggiormente colpite dagli shock – causati dall'uomo o naturali – e meno in grado di farvi fronte; per cui, essendovi costantemente esposte, non è facile per loro migliorare la propria condizione. Le popolazioni povere e vulnerabili devono incrementare la propria resilienza; e una parte essenziale del processo di sviluppo della resilienza consiste nel rafforzare la sicurezza alimentare e nutrizionale. Dato che l'accesso a un'alimentazione sana e adeguata è un diritto umano fondamentale, è di vitale importanza che tutti noi adottiamo misure per sviluppare la resilienza migliorando la sicurezza alimentare e nutrizionale.

La resilienza è il tema centrale dell'Indice Globale della Fame 2013, pubblicato congiuntamente da International Food Policy Research Institute (IFPRI), Concern Worldwide e Welthungerhilfe. Dato che secondo l'Indice la fame nel mondo resta "grave", con 19 Paesi a livello "allarmante" o "estremamente allarmante", promuovere la resilienza è fondamentale per aumentare la sicurezza alimentare e nutrizionale.

Il capitolo 3 descrive un paradigma della resilienza che potrebbe consentire ai settori degli aiuti umanitari e dello sviluppo di progettare e realizzare. Nel capitolo ci sono anche degli esempi di programmi di costru-

zione della resilienza che combinano aiuti di emergenza e di sviluppo, e vengono presi in esame degli indicatori per misurare la resilienza in relazione alla sicurezza alimentare e nutrizionale. Il capitolo 4 mostra alcuni insegnamenti appresi da vari programmi, realizzati da Concern Worldwide e Welthungerhilfe per sviluppare la resilienza nelle comunità.

È l'ottavo anno che IFPRI calcola l'Indice Globale della Fame (GHI) e analizza tale misurazione multidimensionale della fame mondiale. Questa serie di rapporti registra lo stato della fame nel mondo, per regioni e Paesi, segnalando le zone dove è maggiormente necessario agire.

Questo rapporto offre un quadro del recente passato, non del presente. Il GHI 2013 si basa sui più recenti dati messi a disposizione da governi e agenzie internazionali. Ma, a causa di ritardi e carenze di dati aggiornati, non riflette l'impatto degli eventi più recenti. Speriamo che una futura collaborazione tra i governi e le agenzie internazionali permetta di raccogliere i dati sulla fame in modo più tempestivo e completo.

Rispetto al 1990 il mondo ha fatto qualche progresso nella riduzione della fame. Se si riuscisse a invertire il recente rallentamento, allora l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame tra il 1990 e il 2015 potrebbe essere a portata di mano. Ma siamo ancora lontani dal più ambizioso obiettivo del World Food Summit del 1996 di dimezzare nello stesso arco di tempo il numero totale di affamati. Nel 1990-1992 un miliardo di individui era affamato. Oggi circa 870 milioni di persone, ovvero 1 persona su 8, continuano a soffrire la fame. Non è il momento di compiacersi. Fino a quando ci sono persone che soffrono la fame, la lotta per sconfiggerla deve continuare. Nel 2012, durante la conferenza Rio+20, dedicata a espandere il lavoro iniziato con l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio 1, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha proposto un obiettivo ancora più ambizioso: la sfida "Fame Zero", per porre fine alla fame mondiale nell'arco delle nostre vite.

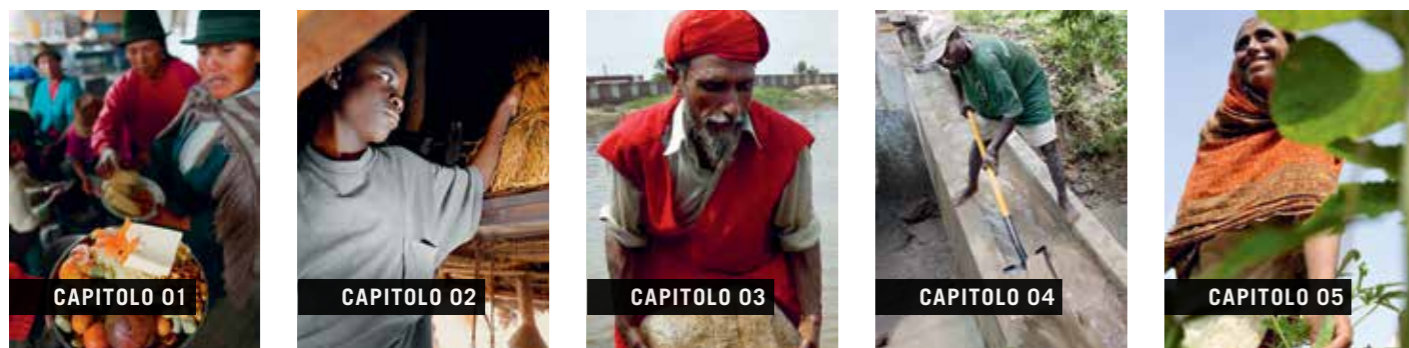
Molti degli shock e delle sollecitazioni cui sono sottoposte le persone povere e affamate sono provocati da azioni intraprese in regioni e Paesi più ricchi. Speriamo che questo rapporto riesca a ricordare a tutti noi – nei Paesi industrializzati, nelle economie emergenti e nei Paesi in via di sviluppo – che dobbiamo assumerci la nostra responsabilità e agire insieme per ridurre i rischi e sviluppare una resilienza per la sicurezza alimentare e nutrizionale a livello comunitario, nazionale e internazionale.

**Dr. Wolfgang Jamann**  
Secretary General and  
Chairperson  
Welthungerhilfe

**Dr. Shenggen Fan**  
Director General  
International Food Policy  
Research Institute

**Dominic MacSorley**  
Chief Executive  
Concern Worldwide





<b>SOMMARIO</b> .....	<b>5</b>
<b>CAPITOLI</b>	
<b>01</b> Il Concetto di Indice Globale della Fame .....	<b>6</b>
<b>02</b> Tendenze Mondiali, Regionali e Nazionali.....	<b>10</b>
<b>03</b> Comprendere la Resilienza per la Sicurezza Alimentare e Nutrizionale .....	<b>18</b>
<b>04</b> Sviluppare la Resilienza Comunitaria alla Denutrizione: imparare dal passato per conoscere in futuro .....	<b>32</b>
<b>05</b> Raccomandazioni Strategiche .....	<b>46</b>
<b>APPENDICI</b>	
<b>A</b> Fonti e calcolo dell'Indice Globale della Fame 1990, 1995, 2000, 2005, e 2013 .....	<b>50</b>
<b>B</b> Dati alla base del calcolo dell'Indice Globale della Fame 1990, 1995, 2000, 2005, e 2013 .....	<b>51</b>
<b>C</b> Tendenze Nazionali dei punteggi dell'Indice Globale della Fame 1990, 1995, 2000, 2005, e 2013 .....	<b>53</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>57</b>
<b>PARTNER</b> .....	<b>61</b>

L'Indice Globale della Fame 2013 (GHI), relativo ai dati del periodo 2008-2012, mostra che la fame mondiale è diminuita di un terzo rispetto al 1990. Nonostante i progressi, il livello della fame nel mondo rimane "grave", con 870 milioni di persone a soffrirne, secondo le stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura.

I punteggi GHI variano considerevolmente da regione a regione e da Paese a Paese. L'Asia meridionale e l'Africa subsahariana presentano i livelli più alti. L'Asia meridionale ha notevolmente diminuito il proprio punteggio GHI tra il 1990 e il 1995, soprattutto grazie a un ampio declino della percentuale di bambini sottopeso, ma non è stata in grado di tenere il passo di questo rapido progresso. Le disuguaglianze sociali e la povera condizione nutrizionale, educativa e sociale delle donne continuano a contribuire a un'alta prevalenza del deficit di peso nei bambini sotto i cinque anni.

L'Africa subsahariana non ha registrato un avanzamento paragonabile a quello dell'Asia meridionale negli anni Novanta. Dall'inizio del nuovo millennio, però, ha mostrato un progresso reale, e il suo punteggio GHI è attualmente minore di quello dell'Asia meridionale. La maggior stabilità politica in Paesi che negli anni Novanta e Duemila erano afflitti da guerre civili ha permesso alla crescita economica di ripartire. I progressi nella lotta contro l'HIV e l'AIDS, la diminuzione della prevalenza della malaria e i tassi di vaccinazione più elevati hanno contribuito a una riduzione della mortalità infantile.

Rispetto al 1990, 23 Paesi hanno compiuto progressi significativi, riducendo i rispettivi punteggi GHI del 50% o più. 27 Paesi sono usciti dalle categorie "estremamente allarmante" e "allarmante". In termini di progresso assoluto rispetto al GHI 1990, i primi dieci Paesi sono stati Angola, Bangladesh, Cambogia, Etiopia, Ghana, Malawi, Niger, Ruanda, Thailandia e Vietnam.

Il livello di fame è ancora "allarmante" o "estremamente allarmante" in 19 Paesi. Quelli scesi nella categoria "estremamente allarmante" – Burundi, Comore ed Eritrea – sono tutti in Africa subsahariana. L'aumento della fame rispetto al 1990 in Burundi e Comore è attribuibile al conflitto prolungato e all'instabilità politica. La Repubblica Democratica del Congo era classificata come "estremamente allarmante" nel rapporto 2011, ma da allora in poi non è più stato possibile calcolarne il punteggio GHI per l'insufficienza di dati disponibili. Servono con urgenza dati aggiornati e affidabili per valutare la situazione del Paese e per il calcolo dei punteggi GHI di altri probabili punti caldi in termini di fame, come l'Afghanistan e la Somalia.

Non è sorprendente che molti dei Paesi con punteggio "allarmante" o "estremamente allarmante" non siano stati tra i più stabili. Elevati livelli di GHI sono tipici di Paesi che sperimentano disordini sociali o politici, o che sono perennemente esposti a shock come alluvioni e siccità. Le catastrofi naturali e quelle causate dall'uomo possono incidere direttamente sulla sicurezza alimentare e nutrizionale delle persone e delle comunità particolarmente vulnerabili o prive di capacità di recupero. Quindi, una parte fondamentale dello sviluppo della resilienza consiste nel garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale, e, viceversa, gli sforzi per promuovere la sicurezza alimentare e nutrizionale devono avere la resilienza come obiettivo.

I poveri sono stati a lungo vulnerabili alle "stagioni della fame", ai periodi di siccità e ad altri disastri naturali o provocati dall'uomo. Recentemente, questa vulnerabilità è stata esasperata dalla crisi alimentare e finanziaria e da crisi umanitarie su vasta scala, come le siccità ricorrenti nel Sahel e nel Corno d'Africa. Questi shock a breve termine hanno conseguenze a lungo termine. I responsabili politici e i professionisti dello sviluppo e dell'aiuto umanitario riconoscono ora la necessità di rafforzare la resilienza delle popolazioni vulnerabili. Una maggior resilienza può permettere di uscire dalla povertà e restarvene fuori, o prim'ancora di evitare di finirci dentro. Il concetto di resilienza è stato ampliato per includere non solo la capacità di assorbire gli shock lievi, ma anche quella di imparare e adattarsi agli shock moderati e di trasformare le strutture economiche, sociali ed ecologiche in risposta a shock forti.

Questo quadro per la comprensione della resilienza può favorire il dialogo tra il settore dell'aiuto umanitario e quello dello sviluppo, che tradizionalmente procedono per compartimenti stagni. Mettendo in collegamento shock a breve termine e cambiamenti sistemici a lungo termine, otteniamo un'immagine più completa dei fattori che causano la povertà o l'insicurezza alimentare e nutrizionale. Il paradigma della resilienza si focalizza anche sulla comprensione del benessere e delle dinamiche comportamentali delle popolazioni vulnerabili. Ribadisce l'importanza di identificare e rafforzare le strutture e le organizzazioni locali e di aiutarle a svolgere in modo efficace i rispettivi ruoli e a lavorare insieme. Eppure, per quanto alla base della necessità di concentrarsi sulla resilienza vi sia una logica forte, adottare la resilienza come paradigma presenta problemi complessi. Gli esperti dello sviluppo e dell'aiuto umanitario non hanno ancora raggiunto un accordo su una definizione comune di resilienza. Inoltre resilienza, vulnerabilità e strategie di adattamento sono fenomeni difficili da misurare. Gli shock sono per definizione eventi imprevedibili, in genere a breve termine, che spesso si verificano in zone e popolazioni lontane. E la resilienza agli shock prevede complesse strategie di coping o di adattamento. Secondo Concern e Welthungerhilfe, gli sforzi di sviluppo della resilienza a livello comunitario possono dare buoni risultati. Le due organizzazioni descrivono ciò che si può imparare dai loro stessi programmi contro la denutrizione in comunità per lo più rurali. Nonostante i continui shock e sollecitazioni, e un sistema fatto per favorire gli agricoltori su vasta scala rispetto ai piccoli proprietari terrieri, le famiglie della regione nordoccidentale di Haiti sono riuscite a migliorare la propria sicurezza alimentare, affrontando senza sosta le cause strutturali della vulnerabilità e utilizzando aiuti economici di emergenza flessibili e mirati a far fronte alle carenze di capacità. Gli insegnamenti appresi in Sahel e in Corno d'Africa indicano alcune delle precondizioni necessarie per sviluppare la resilienza a livello comunitario e aiutare le persone a sfuggire alla povertà estrema e alla fame.

Le raccomandazioni contenute in questo rapporto presentano un percorso per le comunità internazionali dello sviluppo, dell'aiuto umanitario e dei donatori; per i responsabili politici a livello nazionale in Paesi afflitti da insicurezza alimentare, e per gli operatori del settore dello sviluppo e degli aiuti umanitari.



# IL CONCETTO DI INDICE GLOBALE DELLA FAME

L'Indice Globale della Fame (GHI) è uno strumento sviluppato per misurare e monitorare complessivamente la fame sia a livello mondiale che per regioni e Paesi.<sup>1</sup> Calcolato ogni anno da International Food Policy Research Institute (IFPRI), il GHI mette in evidenza i successi e gli insuccessi nella lotta per la riduzione della fame e permette di approfondire le cause della fame e dell'insicurezza alimentare e nutrizionale. Sensibilizzando e aiutando a comprendere le differenze a livello regionale e nazionale in tema di denutrizione, il GHI vuole stimolare lo sviluppo di azioni volte a ridurre la fame. Diversi indicatori possono essere usati per misurare la fame (Box 1.1). Per riflettere la natura multidimensionale della fame, il GHI riunisce in un unico indice numerico tre indicatori con uguale ponderazione:

**1. Denutrizione:** la percentuale di denutriti (o sottonutriti) sul totale della popolazione (che corrisponde alla quota di popolazione con assunzione calorica insufficiente).

**2. Insufficienza di peso infantile:** la percentuale di bambini sottopeso di età inferiore ai cinque anni (un peso inferiore a quello previsto a una data età denota deperimento e/o ritardo nella crescita). È un indice di sottonutrizione infantile.

**3. Mortalità infantile:** il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei cinque anni (che riflette in parte la fatale sinergia tra insufficienti assunzioni caloriche e ambienti insalubri).<sup>2</sup>

Questo approccio multidimensionale offre diversi vantaggi. Da un lato prende in considerazione la situazione nutrizionale non solo della popolazione nel suo complesso, ma anche di un gruppo fisiologicamente vulnerabile – i bambini – per il quale le carenze alimentari comportano alti rischi di infezioni, di ridotto sviluppo fisico e cognitivo, e di morte. Inoltre, combinando degli indicatori misurati in forma indipendente, riduce gli effetti degli errori casuali di misurazione.<sup>3</sup>

Il GHI 2013 è calcolato per i 120 Paesi di cui sono disponibili i dati sui tre componenti e per i quali è considerata più rilevante una misurazione della fame. Alcuni Paesi ad alto reddito sono esclusi dal calcolo del GHI perché hanno una prevalenza della fame molto bassa.

Il GHI è aggiornato quanto lo sono i dati sui suoi tre componenti. L'Indice di quest'anno raccoglie i più recenti dati disponibili a livello nazionale, che vanno dal 2008 al 2012. Non è quindi una fotografia del presente, ma del recente passato. Per alcuni Paesi come Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Myanmar, Papua Nuova Guinea e Somalia, non ci sono dati a sufficienza sulla denutrizione per calcolare i punteggi GHI.<sup>4</sup>

## BOX 1.1 CONCETTI DI FAME

La terminologia usata per riferirsi ai differenti concetti di fame può generare confusione. Di solito con “fame” ci si riferisce al disagio associato con la mancanza di cibo. La FAO definisce specificamente la carenza di cibo, o “denutrizione” (undernourishment), come il consumo di meno di 1.800 calorie al giorno – la quantità minima necessaria alla maggioranza delle persone per vivere una vita sana e produttiva.\* Il termine “sottonutrizione” (undernutrition) va oltre le calorie e indica carenze in uno o più di uno di questi aspetti: energia, proteine, vitamine e minerali essenziali. La sottonutrizione è il risultato di un'inadeguata assunzione di alimenti – in termini quantitativi o qualitativi –, di un cattivo utilizzo delle sostanze nutritive dovuto a infezioni o altre malattie, di un accesso inadeguato alla sanità o di una combinazione di tutti questi fattori, che sono a loro volta causati da insicurezza alimentare a livello familiare; da salute materna o cura dei figli inadeguate; o da inadeguato accesso a sanità, acqua potabile e strutture igienico-sanitarie. “Malnutrizione” si riferisce in senso più ampio sia alla sottonutrizione (problemi di carenze) che alla sovranutrizione (problemi di regimi alimentari non bilanciati, come per esempio il consumo di una quantità eccessiva di calorie rispetto al fabbisogno, accompagnata o meno da scarsa assunzione di alimenti ricchi di micronutrienti). In questo rapporto, il termine “fame” si riferisce all'indice basato sui tre indicatori descritti in questa pagina.

\* La FAO considera la composizione di una popolazione per età e sesso per calcolare il fabbisogno energetico minimo medio, che varia da Paese a Paese (da circa 1.650 a oltre 2.000 kilocalorie per persona al giorno nel 2010–2012 secondo FAO 2013a). Per valutare la denutrizione viene utilizzato il fabbisogno energetico minimo medio di un Paese (FAO 2012).

<sup>1</sup> Per informazioni di base sul concetto, si vedano Wiesmann (2004) e Wiesmann, von Braun and Feldbrugge (2000).

<sup>2</sup> Secondo stime recenti, la sottonutrizione è responsabile del 45% delle morti di bambini sotto i cinque anni (Black et al. 2013).

<sup>3</sup> Per una misurazione multidimensionale della povertà, si veda l'indice sviluppato dalla Oxford Poverty and Human Development Initiative per il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Alkire e Santos 2010).

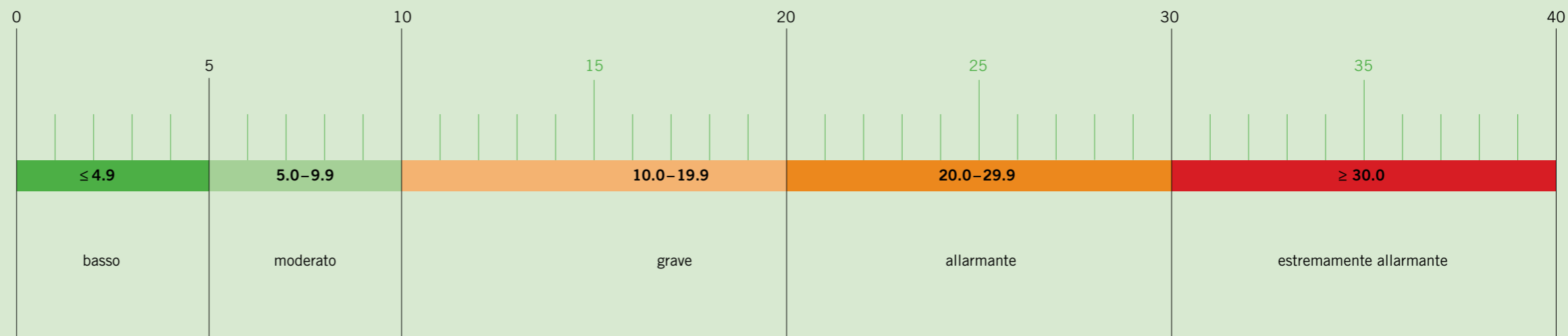
<sup>4</sup> La FAO ha smesso di pubblicare stime a livello nazionale sulla denutrizione della Repubblica Democratica del Congo e del Myanmar nel 2011 (FAO 2011). Secondo i precedenti rapporti, il punteggio GHI della Repubblica Democratica del Congo era nella fascia “estremamente allarmante” con i più alti livelli di fame. Per il Sud Sudan, che ha raggiunto l'indipendenza solo nel 2011, non sono ancora disponibili i dati per i componenti del GHI.

Affrontare le cause alla base delle crisi ricorrenti non è solo più efficace che affrontarne le conseguenze, ma è anche più vantaggioso economicamente.

Commissione Europea 2012

## BOX 1.2 COME SONO CALCOLATI I PUNTEGGI GHI

Il punteggio GHI di un Paese viene calcolato facendo la media della percentuale della popolazione denutrita, della percentuale dei bambini minori di cinque anni sottopeso e della percentuale dei bambini che muoiono prima dei cinque anni. Questo calcolo dà come risultato una scala di 100 punti dove 0 rappresenta il valore migliore (assenza di fame) e 100 il peggiore, per quanto nella pratica non venga mai raggiunto nessuno dei due estremi. Il valore massimo di 100 sarebbe raggiunto solo se tutti i bambini morissero prima del compimento del quinto anno d'età, l'intera popolazione fosse denutrita e tutti i bambini sotto i cinque anni fossero sottopeso. Un valore pari a 0 significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è sottopeso e nessun bambino muore prima dei cinque anni. La scala sulla destra mostra la gravità della fame – dal livello "basso" fino a "estremamente allarmante" – associata con la gamma di possibili punteggi GHI.



I dati di origine su cui si basano i punteggi GHI sono continuamente rivisti dalle agenzie delle Nazioni Unite responsabili della loro raccolta, e il rapporto annuale del GHI è conforme a queste revisioni. Tali revisioni hanno come conseguenza un miglioramento dei dati, ma ciò implica anche che i punteggi GHI dei diversi rapporti annuali non siano confrontabili tra loro. Il rapporto di quest'anno contiene i punteggi GHI per altri quattro periodi di riferimento – 1990, 1995, 2000 e 2005 – oltre ai più recenti GHI, e quindi espande la portata delle analisi delle tendenze rispetto ai precedenti rapporti.

I punteggi GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2013 GHI presentati in questo rapporto includono i più recenti dati riveduti per i tre componenti del GHI.<sup>5</sup> Dove non erano disponibili i dati provenienti da fonti originali, sono state effettuate delle stime sui componenti del GHI, basate sui più recenti dati a disposizione. (Per informazioni di base più dettagliate sulle fonti dei dati e i calcoli dei punteggi GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2013 GHI si veda l'Appendice A.)

<sup>5</sup> Per i precedenti calcoli del GHI, si veda von Grebmer et al. (2012, 2011, 2010, 2009, 2008); IFPRI/Welthungerhilfe/Concern (2007); Wiesmann (2006a, b); e Wiesmann, Weingärtner, e Schöniger (2006).

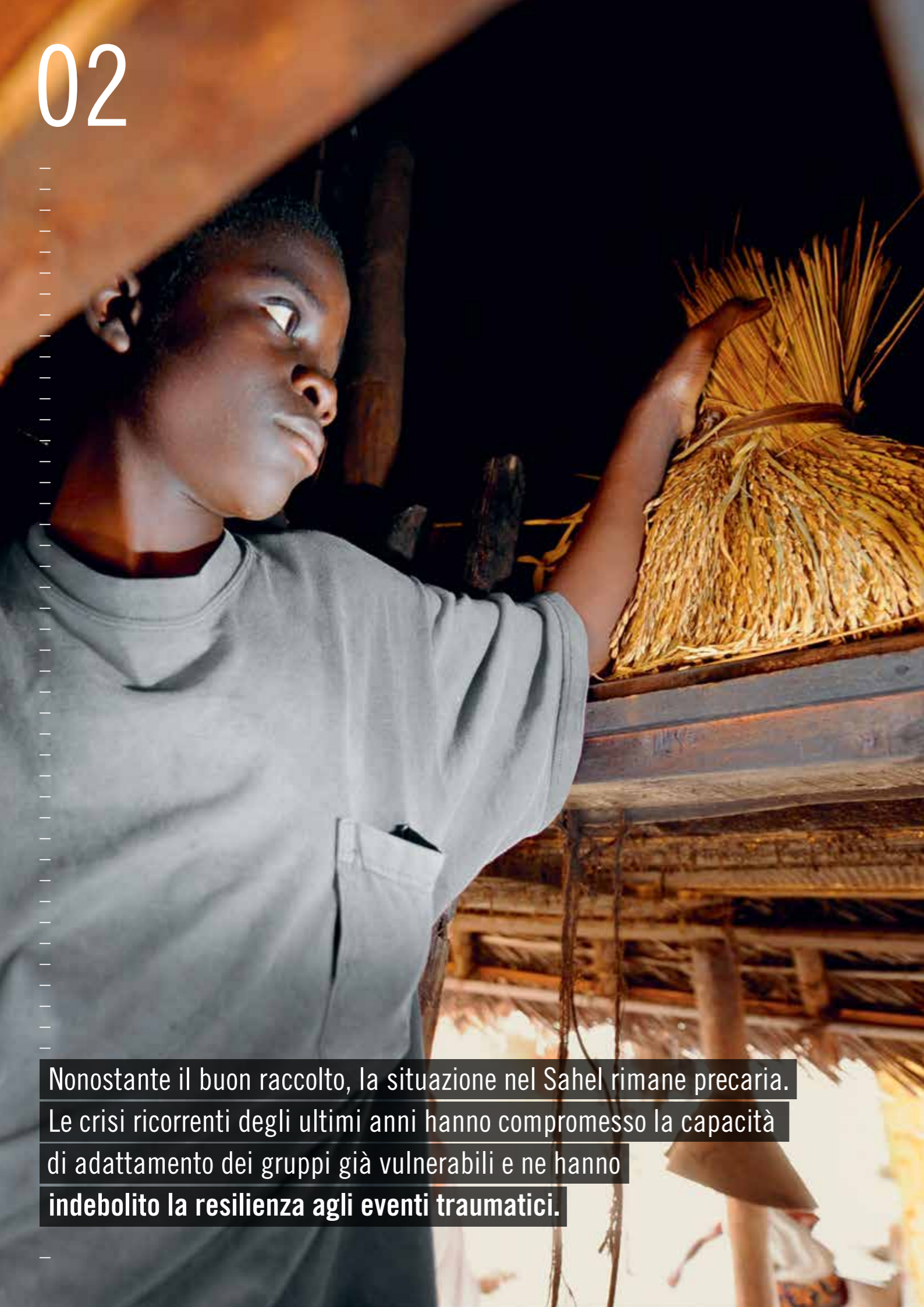
I tre indicatori usati per calcolare i punteggi GHI in questo rapporto, attingono i dati dalle seguenti fonti:

- 1. Denutrizione:** per i punteggi GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2013 sono stati utilizzati dati aggiornati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). I dati sulla denutrizione per il GHI 2013 si riferiscono al 2010-2012 (FAO 2013a; stime degli autori). Per fornire dati più tempestivi che mettano insieme tutte le informazioni rilevanti, la FAO ha rivisto il suo metodo di valutazione della denutrizione. Le sue stime ora prendono in considerazione i risultati di un numero molto più ampio di rilevamenti presso le famiglie che sono diventati disponibili negli ultimi anni e, per la prima volta, le stime delle perdite di cibo a livello di vendita al dettaglio (FAO 2012).
- 2. Insufficienza di peso infantile:** l'indicatore "insufficienza di peso infantile" dei punteggi GHI di questo rapporto tiene conto degli ultimi aggiornamenti al Database Globale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sulla crescita e la malnutrizione infantile; di ulteriori dati del database congiunto di Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), OMS e Banca Mondiale (World Bank, WB); dei più recenti rapporti del Demographic and Health Survey (DHS) e del Multiple Indicator Cluster Survey (MICS); e delle statistiche dell'UNICEF. Per il GHI 2013, i dati sull'insufficienza di peso infantile sono per l'ultimo anno del periodo 2008-2012 per cui i dati sono disponibili (WHO 2013; UNICEF/WHO/WB 2012; UNICEF 2013a, b; MEASURE DHS 2013; stime degli autori).

- 3. Mortalità infantile:** per i punteggi GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2013 sono stati usati i dati aggiornati del Gruppo Interagenzie delle Nazioni Unite per la stima della mortalità infantile. Per il GHI 2013, i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2011 (IGME 2012).

Per quanto non manchino gli strumenti tecnologici per raccogliere e valutare i dati quasi all'istante, persistono enormi ritardi nel divulgare statistiche di vitale importanza sulla fame. Nonostante alcuni recenti miglioramenti, continua a esserci urgente bisogno di dati più aggiornati, affidabili ed esaurienti a livello nazionale. Nuovi miglioramenti nella raccolta di dati di alta qualità consentiranno una valutazione più completa e attuale dello stato della fame nel mondo e, di conseguenza, delle misure più efficaci per ridurla.





Nonostante il buon raccolto, la situazione nel Sahel rimane precaria. Le crisi ricorrenti degli ultimi anni hanno compromesso la capacità di adattamento dei gruppi già vulnerabili e ne hanno indebolito la resilienza agli eventi traumatici.

## TENDENZE MONDIALI, REGIONALI E NAZIONALI

Il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo è ancora inaccettabile: nel periodo 2010-12, circa 870 milioni di persone erano cronicamente denutrite (FAO 2012). Questo dato impressionante non è stato in nessun modo ridotto dal miglioramento delle stime sulla denutrizione pubblicate dalla FAO nel 2012, che suggeriscono che c'è stato un progresso maggiore di quanto si credeva in precedenza.<sup>1</sup> Il GHI conferma la tendenza positiva del declino della fame: il GHI mondiale<sup>2</sup> 2013 è sceso quasi del 34% rispetto al GHI 1990,<sup>3</sup> passando da un punteggio di 20,8 a uno di 13,8 (Figura 2.1).

I tre indicatori hanno contribuito in modo diverso a questa diminuzione di 7,0 punti del GHI mondiale. La diminuzione dell'insufficienza di peso infantile è responsabile di un calo di 3,0 punti, mentre la riduzione della percentuale di persone denutrite sul totale della popolazione e del tasso di mortalità infantile hanno inciso rispettivamente di 2,7 e 1,3 punti.

### Grandi differenze a livello regionale e nazionale

Il GHI mondiale è sceso più rapidamente – di 2 punti – tra il 1990 e il 1995. Anche se questo progresso è rallentato dopo il 1995, è ripreso dopo il 2005. Denutrizione e insufficienza di peso infantile sono migliorate soprattutto tra il 1990 e il 1995, mentre i progressi nella riduzione della mortalità infantile hanno avuto un'accelerazione a partire dal 1995. Il GHI mondiale 2013, in ogni caso, resta “grave”.

Le medie mondiali nascondono notevoli differenze a livello di regioni e Paesi. Il GHI 2013, rispetto al GHI 1990, è sceso del 23% in Africa subsahariana, del 34% in Asia meridionale e del 28% in Vicino Oriente e Africa del Nord (Figura 2.1). I progressi sono stati ancor più notevoli in Asia orientale e Sudest asiatico e in America Latina e Caraibi, con una diminuzione del punteggio GHI rispettivamente del 52 e del 50% (anche se in quest'ultima zona il punteggio era già relativamente basso nel 1990). In Europa dell'Est e nella Comunità degli Stati Indipendenti il punteggio GHI 2013 è sceso del 48% rispetto al 1995.<sup>4</sup>

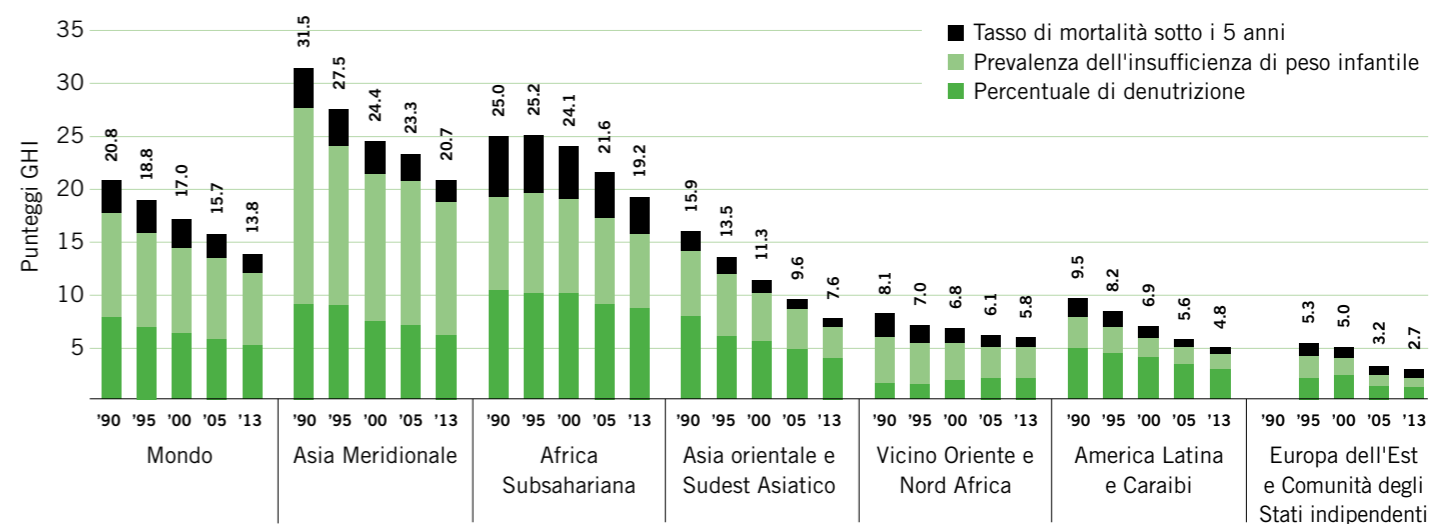
<sup>1</sup> La ragione di un maggior progresso nella riduzione della denutrizione (uno dei tre indicatori che compongono il GHI) è che la nuova metodologia della FAO produce delle stime per il periodo di riferimento 1990-1992 più elevate rispetto alla vecchia metodologia, di fronte alle quali i progressi appaiono maggiori (FAO 2012). Inoltre, una parte del declino nella *percentuale* delle persone denutrite dipende dalla crescita della popolazione mondiale, in rapporto alla quale un *numero assoluto* stagnante di persone denutrite dal 2006-2008 produce un calo a livello percentuale (FAO 2013a).

<sup>2</sup> Il “mondiale” include tutti quei Paesi in via di sviluppo di cui è stato calcolato il GHI. Sono inclusi anche Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Myanmar, Papua Nuova Guinea e Somalia. Per questi Paesi non sono stati calcolati i punteggi GHI a livello nazionale, perché molti dei rispettivi dati sono provvisori o frutto di stime. Sono stati inclusi nei punteggi GHI mondiale e regionale 2013 perché i dati sull'insufficienza di peso e la mortalità infantile sono disponibili o possono essere stimati e perché la FAO ha fornito delle stime provvisorie sulla denutrizione al solo scopo di effettuare un calcolo aggregato a livello regionale e mondiale. Come già detto in precedenza, non sono disponibili i dati di alcuni Paesi e quelli a più alto reddito sono esclusi dal calcolo del GHI.

<sup>3</sup> Per il confronto è stato scelto il 1990 perché è il punto di riferimento per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

<sup>4</sup> Per l'Europa dell'Est e la Comunità degli Stati Indipendenti, è stato usato per il confronto il punteggio GHI del 1995, perché la maggior parte dei Paesi di questa regione hanno raggiunto l'indipendenza dopo il 1990 e pertanto i punteggi del 1990 non erano stati calcolati.

FIGURA 2.1 **CONTRIBUTO DEI VARI INDICATORI AL GHI 1990, 1995, 2000, 2005 E 2013 PER REGIONI**

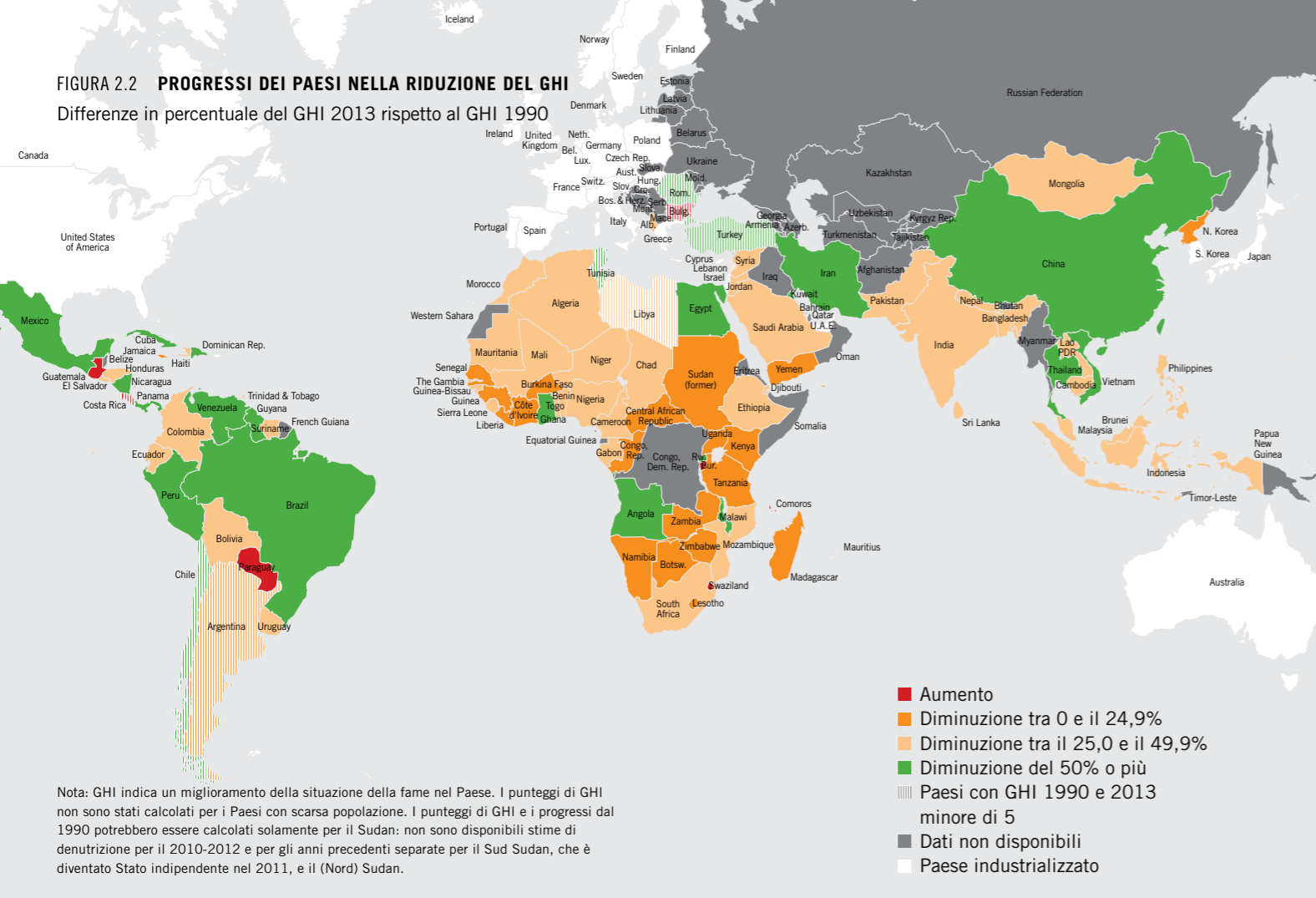


N.B. Per il GHI 1990, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 1990-92; i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'anno più vicino al 1990 del periodo 1988-92 per cui sono disponibili dati; i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 1990. Per il GHI 1995, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 1994-96; i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'anno più vicino al 1995 del periodo 1993-97 per cui sono disponibili dati; i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 1995. Per il GHI 2000, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 1999-2001; i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'anno più vicino al 2000 del periodo 1998-2002 per cui sono disponibili dati; i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2000. Per il GHI 2005, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 2004-06; i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'anno più vicino al 2005 del periodo 2003-07 per cui sono disponibili dati; i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2005. Per il GHI 2013, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 2010-12, i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'ultimo anno del periodo 2008-12 per cui sono disponibili dati, e i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2011.



FIGURA 2.2 **PROGRESSI DEI PAESI NELLA RIDUZIONE DEL GHI**

Differenze in percentuale del GHI 2013 rispetto al GHI 1990



Nota: GHI indica un miglioramento della situazione della fame nel Paese. I punteggi di GHI non sono stati calcolati per i Paesi con scarsa popolazione. I punteggi di GHI e i progressi dal 1990 potrebbero essere calcolati solamente per il Sudan: non sono disponibili stime di denutrizione per il 2010-2012 e per gli anni precedenti separate per il Sud Sudan, che è diventato Stato indipendente nel 2011, e il (Nord) Sudan.

Asia orientale e Sudest asiatico, e America Latina e Caraibi hanno registrato un calo abbastanza consistente dei punteggi GHI rispetto al 1990. In Vicino Oriente e Africa del Nord, i punteggi sono rimasti praticamente invariati tra il 1995 e il 2000 e dopo il 2005, e negli altri periodi le riduzioni sono state scarse. Anche in Asia meridionale e Africa subsahariana – le due regioni con i punteggi più elevati, rispettivamente 20,7 e 19,2 – i tassi di progresso sono stati irregolari.

Tra le regioni, l'Asia meridionale ha il punteggio GHI più elevato del 2013, per quanto abbia vissuto la più drastica diminuzione assoluta rispetto al 1990, per un totale di quasi 11 punti. L'Asia meridionale ha ridotto il proprio punteggio GHI di 4 punti tra il 1990 e il 1995 – soprattutto grazie a un calo di 10 punti percentuali nell'insufficienza di peso infantile – ma questo rapido progresso non è durato. Nei successivi 5 anni e dopo il 2005, la diminuzione del punteggio GHI è calata di 1-3 punti nonostante la forte crescita economica (Figura 2.1). Le disuguaglianze sociali e la povera condizione nutrizionale, educativa e sociale delle donne sono tra le principali cause della sottanutrizione infantile nella regione e hanno impedito miglioramenti del punteggio GHI.

Anche se l'Africa subsahariana ha fatto meno progressi rispetto all'Asia meridionale negli anni Novanta, ha recuperato e quindi effettuato il sorpasso a partire dal nuovo millennio, con un punteggio GHI 2013 che è sceso infatti al di sotto di quello dell'Asia meridionale. Ma la diminuzione complessiva in Asia meridionale è stata maggiore, perché l'Africa subsahariana aveva un GHI di partenza più basso nel 1990. Il punteggio dell'Africa subsahariana è cresciuto leggermente tra il 1990 e il 1995, è sceso leggermente fino al 2000, per calare più decisamente in seguito, di qua-

si 5 punti complessivi, fino al periodo preso in considerazione dal GHI 2013. Le guerre civili su grande scala degli anni Novanta e Duemila sono terminate, e alcuni Paesi prima in situazione di conflitto hanno aumentato la propria stabilità politica. Nel continente è ripresa la crescita economica, e i progressi nella lotta contro HIV e AIDS hanno contribuito a ridurre la mortalità infantile nei Paesi più colpiti dall'epidemia.

A partire dal 2000, in Africa subsahariana sono scesi i tassi di mortalità infantile sotto i cinque anni. Uno dei fattori chiave sembra essere la diminuzione dell'incidenza della malaria, che ha coinciso con l'aumento dell'uso di zanzariere trattate con insetticida e di altri interventi antimalarici (Demombynes and Trommlerová 2012). Altri fattori che potrebbero aver contribuito a ridurre i tassi di mortalità sono l'aumento delle vaccinazioni e delle nascite in ospedale; un miglioramento dell'assistenza prenatale e dell'accesso all'acqua potabile e alle strutture igienico-sanitarie; e un aumento dei livelli di reddito, che ha portato a un miglioramento dell'alimentazione e dell'accesso all'assistenza medica.

Ma la situazione del Sahel nel 2013 resta precaria, nonostante un buon andamento delle colture. Le ricorrenti crisi degli ultimi anni – una combinazione di precipitazioni sporadiche, invasioni di locuste, scarsità di raccolti e aumento e volatilità dei prezzi alimentari – hanno inciso negativamente sulla sicurezza alimentare e nutrizionale della regione, erodendo la capacità di adattamento di gruppi già di per sé vulnerabili e indebolendone la resilienza agli shock. Inoltre, il bestiame – una risorsa importante per i pastori – è diventato vulnerabile alle malattie a causa di un'alimentazione inadeguata. Il conflitto nel Nord del Mali, l'aumento dell'insicurezza nella Nigeria settentrionale e la pressione migratoria hanno aggravato

la situazione. In Mali, migliaia di persone hanno abbandonato le proprie case e, al momento della stesura di questo rapporto, sono alloggiate in campi profughi o presso altre famiglie in Mali e nei Paesi limitrofi (FAO 2013b).

**I risultati migliori e peggiori a livello nazionale**

Dal GHI 1990 al GHI 2013, 23 Paesi hanno ridotto i propri punteggi del 50% o più (Figura 2.2). 46 Paesi hanno registrato progressi modesti, riducendo i rispettivi punteggi tra il 25 e il 49,9%, e 21 Paesi li hanno diminuiti di meno del 25%<sup>5</sup>. In Africa subsahariana, un solo Paese – il Ghana – è tra i dieci che più hanno ridotto il proprio GHI rispetto al 1990 (Figura 2.3). I progressi del Kuwait nella riduzione della fame sono principalmente dovuti ai punteggi stranamente alti del 1990, anno dell'invasione da parte dell'Iraq: il punteggio GHI è diminuito di oltre 7 punti (o del 59%) prima del 1995, di 3,4 punti tra il 1995 e il 2000, e solo di circa 0,2 punti dopo il 2000 (si vedano le tendenze dei Paesi nell'Appendice C).

Il Vietnam ha compiuto notevoli progressi nel calo della fame rispetto al 1990 (si vedano le tendenze dei Paesi nell'Appendice C). Ha ridotto la percentuale di denutriti dal 47% ad appena il 9%, ha diminuito l'insufficienza di peso infantile da oltre il 40% attorno al 1992 al 12% nel 2011, e ha più che dimezzato il tasso di mortalità sotto i cinque anni. Il PIL pro capite è più che triplicato dal 1990, e la forte crescita economica su larga base si è tradotta in un calo della percentuale di persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno, dal 64% nel 1993 al 17% nel 2008 (World Bank 2013b). Il Paese ha messo la nutrizione tra le sue priorità, svilup-

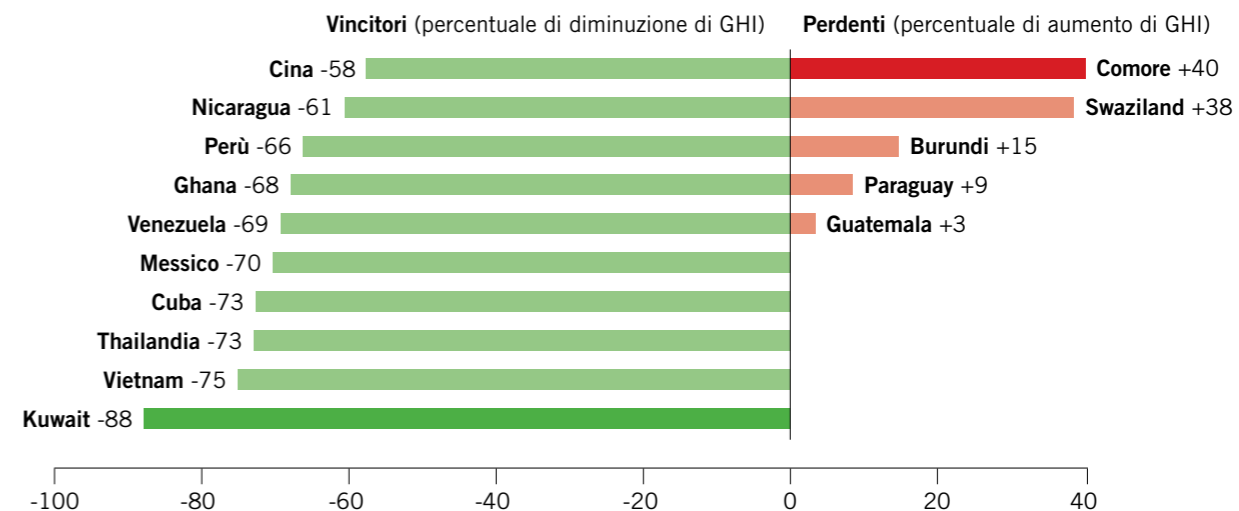
pando e implementando in modo efficace un piano per prevenire la malnutrizione proteico-energetica tra i bambini, ha raggiunto un'alta copertura a livello di vaccinazioni e altri servizi di assistenza sanitaria di base, ha concesso sussidi sanitari mirati ai poveri e gestito con successo programmi di previdenza sociale (von Braun, Ruel, and Gulati 2008; Huang and Nga 2013).

Anche un altro Paese del Sudest asiatico – la Thailandia – ha ridotto il proprio GHI 1990 di oltre tre quarti. Nel ventennio scorso, la Thailandia ha registrato una solida crescita economica e ridotto la povertà (World Bank 2013b), nonostante qualche temporanea battuta d'arresto legata alla crisi finanziaria asiatica. Già negli anni Ottanta, il governo ha mostrato un forte impegno nella lotta alla sottanutrizione infantile, integrando la nutrizione nel piano nazionale di sviluppo economico e sociale e realizzando programmi nutrizionali di successo, orientati alle comunità locali (Tontisirin and Winichagoon 1999).

In cinque Paesi, i punteggi GHI tra il 1990 e oggi sono cresciuti. I tre Paesi con i risultati peggiori sono in Africa subsahariana. L'aumento della fame rispetto al 1990 in Burundi e Comore può essere attribuito ai prolungati conflitti e all'instabilità politica. Nelle Comore, il punteggio GHI è sceso dopo il picco del 2000, ma dal 2005 è tornato a salire. Tra il 1990 e il 2000 il punteggio GHI del Burundi è cresciuto di almeno 6 punti ed è rimasto a un livello molto alto, vicino a 40, fino al 2005. Da allora è dimi-

<sup>5</sup> I numeri e le percentuali in queste tre frasi si riferiscono agli 88 Paesi in cui (1) i dati sui punteggi di GHI 1990 e 2013 sono disponibili e (2) i punteggi del GHI non sono calcolati per i Paesi con scarsa popolazione.

FIGURA 2.3 **VINCENTI E PERDENTI DAL GHI 1990 AL GHI 2013**



Nota: Paesi con entrambi i GHI 1990 e 2013 minori di 5 sono stati esclusi.

nuito solo leggermente. Con la transizione verso la pace e la stabilità politica iniziata nel 2003, il Paese ha intrapreso un lento recupero dopo decenni di declino economico. Ma l'alto livello di denutrizione resta preoccupante. La percentuale di persone denutrite dopo il 1990 è andata aumentando. La prevalenza di bambini sottopeso è scesa a partire dal 2000, ma resta una delle più alte di tutta l'Africa. Il tasso di mortalità infantile è migliorato, soprattutto dal 1995 (si veda la tabella con i dati nell'Appendice B).

In Swaziland, l'epidemia di HIV e AIDS, insieme alla forte disuguaglianza di reddito, ha gravemente messo a repentaglio la sicurezza alimentare nonostante la crescita del reddito nazionale. Nel 2011, la prevalenza dell'HIV tra gli adulti era stimata al 26% – la più alta al mondo (UNAIDS 2010). I punteggi di GHI sono peggiorati fino al 1995, poi sono scesi leggermente fino al 2005, ma da allora sono di nuovo risaliti. Lo Swaziland e molti altri Paesi africani hanno fatto grandi passi avanti nella prevenzione della trasmissione materno-infantile del virus dell'HIV, e i tassi di mortalità infantile sono tornati a scendere dopo un picco attorno al 2005 (UNAIDS 2010; IGME 2012). Tuttavia, la percentuale di persone sottanutrite in Swaziland è aumentata notevolmente dopo il 2004-06 (FAO 2013a). A causa della siccità, oltre un quarto della popolazione si è trovato a dipendere dagli aiuti alimentari di emergenza nel 2006-07, e il PIL pro capite del Paese è calato tra il 2007 e il 2010 (CIA 2013; World Bank 2013b). L'alta disoccupazione, lo sfruttamento eccessivo dei pascoli, l'esaurimento del suolo e il rischio di future siccità e alluvioni costituiscono problemi persistenti (CIA 2013).

Alcuni Paesi hanno raggiunto notevoli miglioramenti in termini assoluti dei propri punteggi GHI. Angola, Bangladesh, Cambogia, Etiopia, Ghana, Malawi, Niger, Ruanda, Thailandia e Vietnam hanno registrato i maggiori progressi tra il GHI 1990 e quello 2013 – con una diminuzione del proprio GHI tra i 15 e i 23 punti.

Diciannove Paesi hanno ancora un livello di fame “estremamente allarmante” o “allarmante” (figura 2.4). La maggior parte dei Paesi con punteggi allarmanti sono in Africa subsahariana. Le uniche eccezioni sono Haiti, India, Timor Est e Yemen. I tre Paesi con punteggi di GHI 2013 estremamente allarmanti – Burundi, Comore ed Eritrea – sono tutti in Africa subsahariana.

Il GHI 1990 di Haiti, di 33,8 punti, collocava il Paese nella categoria “estremamente allarmante”. Il punteggio GHI del Paese è diminuito di 8 punti fino al 2000, poi è cresciuto ancora leggermente attorno al 2005, infine è sceso di molto nel periodo di ripresa dal terremoto del 2010. Come conseguenza di uno sviluppo complessivamente positivo, il GHI 2013 di Haiti, di 23,3 punti, è inferiore di oltre un quarto rispetto a quello del 1990, anche se è ancora considerato "allarmante". Il tasso di mortalità sotto i cinque anni del Paese è più che raddoppiato rispetto al 2009, a causa del terremoto e delle sue conseguenze, ma nel 2011 è sceso al di sotto dei livelli precedenti il disastro (IGME 2012). Le stime più recenti della FAO

indicano che nel 2010-12 il 45% degli haitiani era denutrito. I dati mostrano che, per quanto la denutrizione ad Haiti sia ancora alta, è diminuita di quasi un terzo rispetto al 1990 (FAO 2013a). Anche l'insufficienza di peso infantile ha visto dei significativi miglioramenti nello stesso periodo.

La Repubblica Democratica del Congo, con oltre 60 milioni di abitanti (UN 2013), appare sulla mappa ancora come una zona grigia, perché non ci sono dati affidabili sulla denutrizione e non possono quindi essere fatte delle stime sul livello di fame. Non è ancora chiaro se il punteggio GHI di questo Paese sia “estremamente allarmante”, come nelle precedenti edizioni di questo rapporto fino al 2011, appunto perché non ci sono dati disponibili. C'è un urgente bisogno di dati di alta qualità per questo Paese, così come per altre zone calde in materia di fame, come l'Afghanistan e la Somalia.

In termini di componenti dell'Indice, Burundi, Comore ed Eritrea hanno attualmente la maggior percentuale di popolazione denutrita – oltre il 60%.<sup>6</sup> India e Timor Est hanno la più alta prevalenza di insufficienza di peso nei bambini di età inferiore ai cinque anni – più del 40% in entrambi i Paesi. Mali, Sierra Leone e Somalia hanno i più alti tassi di mortalità sotto i cinque anni, approssimativamente tra il 18 e il 19%.

<sup>6</sup> Repubblica Democratica del Congo e Somalia, per quanto abbiano probabilmente elevate percentuali di persone denutrite, non possono essere incluse nel confronto per mancanza di dati affidabili.

TABELLA 2.1 PUNTEGGI NAZIONALI DI INDICE GLOBALE DELLA FAME, GHI 1990, 1995, 2000, 2005 E 2013

Posiz.	Paese	1990	1995	2000	2005	2013	Posiz.	Paese	1990	1995	2000	2005	2013
1	Albania	9.2	6.0	7.8	6.1	5.2	56	Uganda	21.4	22.9	19.9	18.6	19.2
1	Mauritius	8.5	7.6	6.5	5.9	5.2	57	Pakistan	25.9	22.8	21.6	21.2	19.3
3	Uzbekistan	–	8.3	9.3	6.6	5.3	58	Bangladesh	36.7	35.1	24.0	20.2	19.4
4	Panama	11.6	10.8	11.4	9.0	5.4	59	Gibuti	33.5	28.5	27.7	24.0	19.5
4	Sudafrica	7.2	6.5	7.4	7.7	5.4	60	Niger	36.4	34.6	30.3	25.6	20.3
6	Cina	13.0	10.4	8.4	6.7	5.5	61	RD Congo	23.7	23.9	19.3	18.4	20.5
6	Malesia	9.5	7.1	6.9	5.8	5.5	62	Tanzania	23.4	26.9	26.1	20.5	20.6
6	Perù	16.3	12.3	10.5	9.9	5.5	63	India	32.6	27.1	24.8	24.0	21.3
9	Thailandia	21.3	17.1	10.2	6.6	5.8	64	Mozambico	36.0	32.0	28.5	25.1	21.5
10	Colombia	10.4	8.0	6.8	6.9	5.9	65	Burkina Faso	26.9	22.7	26.1	26.6	22.2
11	Guyana	14.3	10.2	8.2	8.0	6.6	66	Sierra Leone	31.3	29.5	30.0	28.4	22.8
12	Suriname	11.3	9.9	11.1	8.9	6.7	67	Rep. Centrafricana	30.7	29.4	28.0	28.5	23.3
13	El Salvador	10.9	8.7	7.4	6.4	6.8	67	Haiti	33.8	31.7	25.7	27.0	23.3
14	Repubblica Dominicana	14.9	11.7	9.7	8.8	7.0	69	Zambia	24.9	24.5	26.3	25.3	24.1
15	Gabon	9.7	8.0	7.8	6.9	7.2	70	Madagascar	25.5	24.6	25.9	24.4	25.2
16	Vietnam	30.9	25.1	18.1	13.7	7.7	71	Etiopia	42.3	42.7	37.1	31.0	25.7
17	Honduras	14.2	13.6	10.8	8.5	7.9	72	Yemen	29.8	27.7	26.9	27.9	26.5
18	Ghana	25.5	19.6	15.6	10.7	8.2	73	Ciad	38.8	34.9	29.8	29.7	26.9
19	Ecuador	14.0	11.6	12.3	10.1	8.5	74	Sudan (Unito)	31.1	25.7	27.2	24.7	27.0
20	Moldavia	–	7.7	8.8	7.3	9.2	75	Timor Est	–	–	–	26.0	29.6
21	Georgia	–	16.6	9.2	11.3	9.3	76	Comore	24.0	27.5	33.3	29.8	33.6
22	Nicaragua	24.1	19.9	15.4	11.5	9.5	77	Eritrea	–	40.6	40.2	39.3	35.0
23	Indonesia	19.7	16.9	15.5	14.6	10.1	78	Burundi	33.8	38.1	39.5	39.5	38.8
23	Paraguay	9.3	7.5	6.5	6.3	10.1	<b>PAESI CON GHI 2013 INFERIORE A 5</b>						
25	Mongolia	19.7	23.6	18.5	14.1	10.8							
26	Bolivia	18.8	16.9	14.2	13.8	11.2							
27	Lesotho	13.2	14.6	14.6	14.9	12.9							
28	Mauritania	22.7	16.2	17.2	14.6	13.2							
28	Filippine	19.9	17.4	17.7	14.0	13.2							
30	Benin	22.5	20.5	17.3	15.2	13.3							
31	Senegal	18.1	19.8	19.2	13.7	13.8							
32	Botswana	16.8	17.0	17.8	16.3	13.9							
33	Gambia	19.1	20.4	16.1	15.6	14.0							
34	Guinea-Bissau	21.7	20.8	20.6	17.7	14.3							
35	Swaziland	10.4	12.9	12.7	12.5	14.4							
36	Camerun	23.7	23.8	20.3	16.3	14.5							
37	Togo	23.0	19.1	20.4	18.2	14.7							
38	Mali	27.4	26.9	24.3	20.7	14.8							
39	Nigeria	25.3	22.6	17.9	16.3	15.0							
40	Malawi	30.6	27.6	21.6	18.7	15.1							
41	Ruanda	30.8	37.3	29.0	23.6	15.3							
42	Guatemala	15.0	16.1	17.0	17.0	15.5							
43	Sri Lanka	22.3	20.7	17.8	16.9	15.6							
44	Costa d'Avorio	16.3	16.5	17.3	16.4	16.1							
45	Tagikistan	–	21.2	22.6	19.0	16.3							
46	Zimbabwe	20.0	22.0	21.7	20.5	16.5							
47	Cambogia	32.2	30.7	27.8	20.9	16.8							
48	Guinea	21.4	21.2	22.4	18.2	16.9							
49	Nepal	28.0	27.3	25.3	22.3	17.3							
50	Liberia	23.4	28.2	24.7	20.6	17.9							
51	Kenya	21.4	21.0	20.5	20.2	18.0							
51	Corea del Nord	18.8	22.6	22.5	20.0	18.0							
53	Namibia	22.1	21.9	17.5	17.1	18.4							
54	Laos	33.4	30.3	28.0	23.7	18.7							
55	Angola	39.5	38.5	31.6	22.7	19.1							

Paese	'90	'95	'00	'05	'13	Paese	'90	'95	'00	'05	'13
Algeria	7.0	7.7	5.3	<5	<5	Lettonia	–	<5	<5	<5	<5
Argentina	<5	<5	<5	<5	<5	Libano	<5	<5	<5	<5	<5
Armenia	–	10.2	8.2	<5	<5	Libia	<5	<5	<5	<5	<5
Azerbaigian	–	14.5	11.9	5.4	<5	Lituania	–	<5	<5	<5	<5
Bielorussia	–	<5	<5	<5	<5	Macedonia	–	5.8	<5	<5	<5
Bosnia Erzegovina	–	<5	<5	<5	<5	Messico	7.4	5.8	<5	<5	<5
Brasile	8.7	7.6	6.4	<5	<5	Montenegro	–	–	–	–	<5
Bulgaria	<5	<5	<5	<5	<5	Marocco	7.8	6.9	6.2	6.5	<5
Cile	<5	<5	<5	<5	<5	Romania	<5	<5	<5	<5	<5
Costa Rica	<5	<5	<5	<5	<5	Russia	–	<5	<5	<5	<5
Croazia	5.4	<5	<5	<5	<5	Arabia Saudita	6.5	6.4	<5	<5	<5
Cuba	5.5	7.4	<5	<5	<5	Serbia	–	–	–	–	<5
Egitto	7.0	6.2	5.2	<5	<5	Slovacchia	–	<5	<5	<5	<5
Estonia	–	<5	<5	<5	<5	Siria	7.7	6.1	<5	5.1	<5
Figi	5.8	5.1	<5	<5	<5	Trinidad e Tobago	8.4	8.6	6.9	7.0	<5
Iran	8.5	7.4	6.1	<5	<5	Tunisia	<5	<5	<5	<5	<5
Giamaica	5.9	5.0	<5	<5	<5	Turchia	<5	5.0	<5	<5	<5
Giordania	5.1	5.2	<5	<5	<5	Turkmenistan	–	10.3	8.6	6.6	<5
Kazakistan	–	<5	5.3	<5	<5	Ucraina	–	<5	<5	<5	<5
Kuwait	12.4	5.1	<5	<5	<5	Uruguay	5.5	<5	<5	<5	<5
Kirghizistan	–	9.3	8.8	5.3	<5	Venezuela	7.8	7.7	7.2	5.2	<5

N.B.: Classificati in base ai punteggi di GHI 2013. I Paesi con un punteggio di GHI 2013 minore di cinque non sono inclusi nella classifica e le differenze tra i rispettivi punteggi sono minime. Paesi con lo stesso punteggio di GHI 2013 sono classificati nella stessa posizione (per esempio, Albania e Mauritius sono entrambi primi). I seguenti Paesi non hanno potuto essere inclusi per mancanza di dati: Afghanistan, Bahrain, Bhutan, Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Myanmar, Oman, Papua Nuova Guinea, Qatar e Somalia.









La resilienza può contribuire a rafforzare il supporto agli interventi umanitari, come le reti di supporto sociale, che collegano la fase di post-emergenza e lo sviluppo.

# COMPRENDERE LA RESILIENZA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E NUTRIZIONALE

Alcuni decenni fa, gli shock a breve termine rappresentavano solo una preoccupazione marginale per la maggior parte degli esperti di sviluppo. Aiutare le persone a sopravvivere ai disastri naturali, come le alluvioni e i periodi di siccità, o a quelli di origine umana come i tumulti sociali, era considerata responsabilità delle organizzazioni di aiuto umanitario. Allo stesso tempo, le agenzie umanitarie si sono storicamente concentrate soprattutto sugli aiuti di emergenza piuttosto che su interventi più a lungo termine orientati allo sviluppo, che avrebbero potuto ridurre l'esposizione o la vulnerabilità agli shock.

Da allora la nostra comprensione del ruolo degli shock a breve termine si è evoluta notevolmente. Anche sollecitazioni esterne e shock temporanei possono avere conseguenze a lungo termine. Un cattivo raccolto che riduce l'assunzione alimentare di un bambino, anche temporaneamente, può avere gravi conseguenze sul suo sviluppo cognitivo e fisico a lungo termine e quindi sulla sua futura capacità di generare reddito. Una grave siccità, che spinge una famiglia a vendere le sue risorse più produttive, come la terra o il bestiame, può sprofondare quella famiglia nella povertà permanente. È quindi ormai ampiamente riconosciuto che un fattore centrale che rende così difficile ai poveri sfuggire alla povertà è l'assoluta incapacità di evitare o far fronte agli shock e alle sollecitazioni esterne. Eppure, allo stesso tempo, gli aiuti di emergenza, per quanto importanti, non sono in genere diretti alle vulnerabilità strutturali di una popolazione. Sulla base di queste considerazioni, sia il settore dello sviluppo che quello degli aiuti umanitari sono arrivati alla stessa conclusione: le popolazioni povere e vulnerabili necessitano di una maggior resilienza, e per favorirne il raggiungimento questi due settori devono collaborare l'uno con l'altro. Una parte fondamentale del processo di costruzione della resilienza risiede nell'aumento della sicurezza alimentare e nutrizionale. I poveri sono sempre stati vulnerabili alle "stagioni della fame", ai periodi di siccità, alle alluvioni e ad altri disastri naturali e di origine umana (Box 3.1). Negli ultimi anni, questa vulnerabilità perenne è stata acuita dalle crisi dei prezzi alimentari e finanziarie, nonché dalle crisi umanitarie su vasta scala, come le siccità e le carestie ricorrenti nel Sahel e del Corno d'Africa. Alcune crisi recenti hanno anche stimolato la creazione di programmi su vasta scala rivolti esplicitamente allo sviluppo della resilienza, come la Global Alliance for Action for Drought Resilience and Growth (Alleanza mondiale di intervento per la resilienza alla siccità e la crescita) nel Corno d'Africa, sostenuta da USAID, e la Global Alliance for Resilience in the Sahel (Alleanza globale per la resilienza nel Sahel, AGIR-Sahel), fondata dall'Unione europea. Decine di altri progetti internazionali di sviluppo sono nati in tutto il mondo per rafforzare la resilienza agli shock e migliorare la sicurezza alimentare e nutrizionale. Per quanto non ci sia un consenso su cosa favorisca o meno la resilienza e nemmeno sulla sua definizione, i settori dello sviluppo e dell'aiuto umanitario si stanno chiaramente orientando verso un paradigma di resilienza genericamente definito, che offre a dei settori tradizionalmente separati il potenziale per progettare e realizzare progetti più efficaci e integrati. Ciononostante, questo emergente paradigma della resilienza presenta dei problemi, a livello concettuale, empirico e pratico.

## Il concetto di Resilienza

La parola "resilienza" deriva dal latino *resilio*, "saltare indietro" (Klein, Nicholls, e Thomalle 2013). Gran parte della letteratura sulla resilienza definisce genericamente il termine come un ritorno a uno stato originario. In ecologia, la resilienza è stata a lungo riferita alla capacità di un sistema di preservarsi assorbendo i cambiamenti (Holling 1973). Altri studi sulla resilienza si sono concentrati sul divario tra stato originario e condizioni per nulla ideali. Negli anni Quaranta e Cinquanta, per esempio, gli psicologi hanno studiato gli effetti negativi dell'esclusione, della povertà e dei fattori di stress traumatici sugli individui vulnerabili, in particolar modo i bambini (Glantz and Johnson 1999). Il concetto è stato in seguito adottato da altre discipline, tra cui la fisica e la gestione del rischio di catastrofi, ponendo un accento simile sul recupero dagli shock o da tendenze negative come una rapida crescita della popolazione.

Nel settore dello sviluppo, il concetto di resilienza è stato ulteriormente adattato ed elaborato. Quando applicato a sistemi adattivi complessi, la resilienza non significa solo resistenza ai cambiamenti e capacità di ritorno allo stato originario (Folke 2006). Può prevedere anche la capacità di compiere adattamenti per rispondere a nuove sollecitazioni o persino di modificare considerevolmente un sistema, sia esso una famiglia, una comunità o un Paese. La resilienza consiste in questo caso in tre capacità che rispondono a diversi gradi di cambiamento o shock (Berkes, Colding, e Folke 2003; Walker et al. 2004):

- 1. La capacità di assorbimento** si riferisce alle strategie di *coping* che gli individui, le famiglie e le comunità utilizzano per moderare o attenuare gli effetti degli shock sui propri mezzi di sussistenza e le proprie esigenze di base.
- 2. La capacità di adattamento** è l'abilità di imparare dall'esperienza e adeguare le risposte al cambiamento delle condizioni esterne, senza smettere di operare.
- 3. La capacità di trasformazione** implica la creazione di un sistema radicalmente nuovo nel momento in cui le strutture ecologiche, economiche o sociali rendono insostenibile il sistema esistente.

Secondo questa definizione più ampia, la resilienza è il risultato non solo di una, ma di tutte e tre le capacità. Ognuna di esse conduce a un risultato diverso: (1) la capacità di assorbimento genera la resistenza (o continuità); (2) la capacità di adattamento produce adeguamenti incrementali o modifiche; e (3) la capacità di trasformazione produce risposte trasformatrici che modificano il sistema (Figura 3.1). Queste tre diverse risposte possono essere generalmente connesse a differenti intensità di shock o cambiamento in modo gerarchico. Minore è l'intensità dello shock, maggiore è la probabilità che la famiglia, la comunità o il sistema sia in grado di resistervi in modo efficace, assorbendone gli effetti senza modificare la sua funzione, la sua condizione o il suo stato. Per esempio, una famiglia può far fronte meglio a un aumento a breve termine dei prezzi alimentari – senza dover fare drastici cambiamenti – che a uno tsunami che rade al suolo il villaggio.



**BOX 3.1 L'INDICE GLOBALE DELLA FAME (GHI) E L'ESPOSIZIONE AI DISASTRI METEOROLOGICI**

Non è solo la grandezza o la frequenza di uno shock o di un fattore di stress a determinare se l'esposizione a un rischio si trasforma in un disastro o se siano possibili strategie di assorbimento, adattamento e trasformazione. Ma sono anche i fattori sociali, economici ed ecologici che caratterizzano una famiglia, una comunità, una regione o un Paese (Bündnis Entwicklung Hilft 2012). L'attuale insicurezza alimentare e nutrizionale è un fattore che aumenta la vulnerabilità a shock e sollecitazioni esterne. Il grafico sottostante mostra alcuni Paesi in via di sviluppo in base all'attuale vulnerabilità (rappresentata dal GHI) e all'esposizione agli shock (rappresentata dalla quota media di popolazione colpita da eventi meteorologici estremi, in particolare siccità e alluvioni, nel periodo 1990-2009). I Paesi si distribuiscono sul grafico in quattro quadranti. Il primo quadrante mostra i Paesi meno vulnerabili agli shock (con un punteggio GHI inferiore a 10) e meno espo-

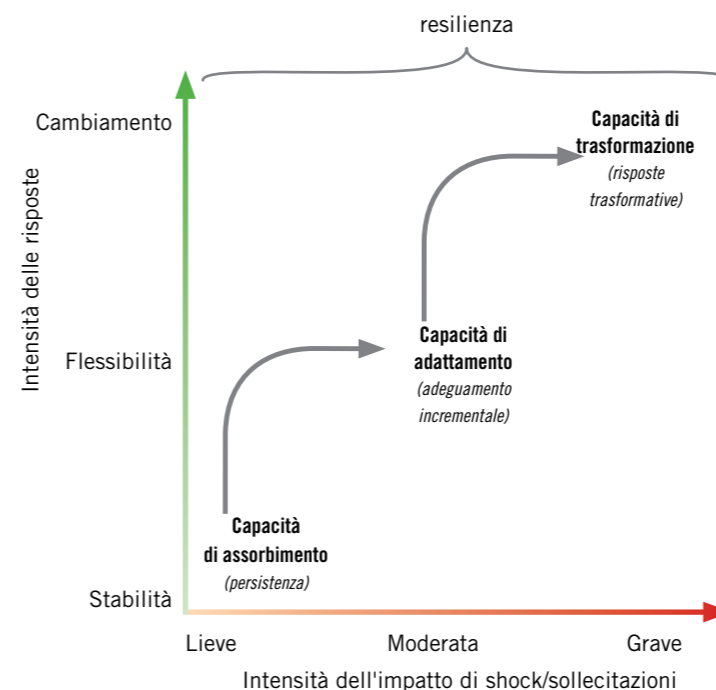
sti (con un'incidenza di disastri inferiore al 2%). Nel secondo quadrante troviamo i Paesi che sono attualmente meno vulnerabili, ma ancora fortemente esposti a shock, come la Cina. I Paesi del terzo quadrante hanno alti punteggi GHI, ma relativamente bassa esposizione a shock meteorologici (si noti che Haiti è stata esposta ad altri tipi di shock, come i terremoti). Tali Paesi sono molto vulnerabili agli shock meteorologici, ma meno frequentemente esposti in confronto ai Paesi del quarto quadrante. Molti dei Paesi del quarto quadrante sono perennemente vulnerabili ad alluvioni e siccità, come quelli nel Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Kenya), del Sahel (Ciad, Niger, Sudan), dell'Africa meridionale (Malawi, Zambia) e dell'Asia meridionale (Bangladesh, India). Non sorprendentemente, queste regioni ricevono la maggior parte dell'assistenza umanitaria e registrano anche la maggior parte degli sforzi internazionali di sviluppo della resilienza.

**VULNERABILITÀ ED ESPOSIZIONE AGLI SHOCK DI ALCUNI PAESI IN VIA DI SVILUPPO**



- Quadrante 1: Meno vulnerabili e meno esposti agli shock
- Quadrante 2: Meno vulnerabili, ma esposti agli shock
- Quadrante 3: Vulnerabili, ma meno esposti agli shock
- Quadrante 4: Altamente vulnerabili e esposti agli shock

**FIGURA 3.1 LA RESILIENZA COME RISULTATO DELLE CAPACITÀ DI ASSORBIMENTO, DI ADATTAMENTO E DI TRASFORMAZIONE**



Ma quando lo shock o le sollecitazioni eccedono questa capacità di assorbimento, gli individui e le comunità possono esercitare la resilienza adattiva, che implica effettuare dei cambiamenti incrementali per continuare a operare senza grosse modifiche di funzione o struttura. Questi adeguamenti possono assumere varie forme. Per esempio: l'adozione di nuove tecnologie agricole, la diversificazione dei mezzi di sussistenza, il ricorso a prestiti e la connessione a nuove reti sociali. Tali adattamenti possono essere individuali o collettivi, e possono avvenire a più livelli, per esempio all'interno di famiglie, individui o comunità, oppure tra di essi.

Ma se queste modifiche incrementali associate alla capacità di adattamento non sono sufficienti a permettere a una famiglia, a una comunità o a un sistema di affrontare delle circostanze difficili, deve avere luogo una trasformazione più sostanziale. Questi cambiamenti alterano in modo permanente il sistema o la struttura in questione. Per esempio, i periodi di siccità nel Corno d'Africa possono spingere le persone ad abbandonare la pastorizia per dedicarsi all'agricoltura sedentaria o a occupazioni urbane, non essendo più possibile ricostituire le proprie mandrie (Lybbert et al. 2004; Box 3.2). È importante sottolineare che questi cambiamenti non sono sempre necessariamente positivi sul lungo periodo, anche se evitano alle persone di sprofondare in uno stato di povertà acuta, che metterebbe a repentaglio l'accesso a necessità di base come il cibo o l'alloggio. Nell'esempio descritto nel Box 3.2, chi abbandona la pastorizia può trovarsi in condizio-

ni peggiori dei pastori attivi, dato che l'agricoltura sedentaria è altamente rischiosa nelle zone aride.

**Punti di forza del paradigma della resilienza**

Assumere la resilienza come paradigma analitico può risultare utile nella lotta contro l'insicurezza alimentare e nutrizionale per svariate ragioni. La resilienza affronta in modo coerente e olistico i problemi di contesto. Collegando tra loro shock a breve termine e cambiamenti sistemici a lungo termine, otteniamo un'immagine più completa dei fattori che portano le persone a sprofondare nella povertà e/o nell'insicurezza alimentare e nutrizionale. Dando maggior importanza agli shock negativi rispetto a quanto facevano i precedenti paradigmi di sviluppo, il concetto di resilienza evidenzia come l'incapacità di far fronte agli shock impedisca ai poveri di uscire dalla povertà e innanzitutto spiega perché altri vi finiscano dentro (McKay 2009; World Bank 2006).<sup>1</sup>

Il paradigma della resilienza ha anche delle implicazioni pratiche. Può servire come "metafora mobilitante" (Béné et al. 2012) per integrare settori tradizionalmente diversi – in particolare quello degli aiuti umanitari e quello dello sviluppo – e incoraggiarli a collaborare (USAID 2012). Può anche favorire il sostegno a quegli interventi che collegano emergenza e sviluppo, come le reti di supporto sociale. Vari programmi e collaborazioni multisettoriali più integrati potrebbero adottare un approccio più sistemico e olistico rispetto agli odierni approcci frammentari, per combattere la povertà sia cronica che transitoria. Un altro vantaggio pratico dell'uso del paradigma della resilienza è che ha portato maggiormente l'attenzione sulla comprensione delle dinamiche di welfare e comportamentali delle popolazioni vulnerabili, favorendo un miglioramento della misurazione della povertà transitoria e dell'insicurezza alimentare e nutrizionale.

L'analisi e la comprensione delle dinamiche locali sono cruciali per identificare le competenze e le capacità attuali e potenziali. Si tratta fondamentalmente di quelle competenze e capacità che devono essere costruite per aumentare l'abilità degli individui, delle famiglie, delle comunità locali e degli stati di assorbire, adattarsi e trasformare. La resilienza ribadisce in questo modo l'importanza di identificare e rafforzare le strutture locali e di sostenerle nello svolgimento efficace dei loro ruoli e nella reciproca collaborazione. Queste strutture includono organizzazioni differenti, come amministrazioni centrali o decentrate, strutture sanitarie, comitati di gestione del rischio di catastrofi e associazioni di piccoli produttori.

**Le sfide dell'applicazione del paradigma della resilienza**

Per quanto il paradigma della resilienza sembri offrire molti benefici dal punto di vista teorico, nella pratica ci si trova di fronte a vari problemi. In primo luogo, gli esperti dell'aiuto umanitario e dello sviluppo non hanno ancora raggiunto un accordo su una comune definizione di resilienza. Trop-

<sup>1</sup> Anche la disuguaglianza contribuisce alla vulnerabilità e rende più difficile per i poveri evitare e gestire il rischio, indebolendo le loro capacità di resilienza (Oxfam 2013).

### BOX 3.2 LA RESILIENZA NELLA TEORIA E NELLA PRATICA: LA STORIA DI TRE COMUNITÀ

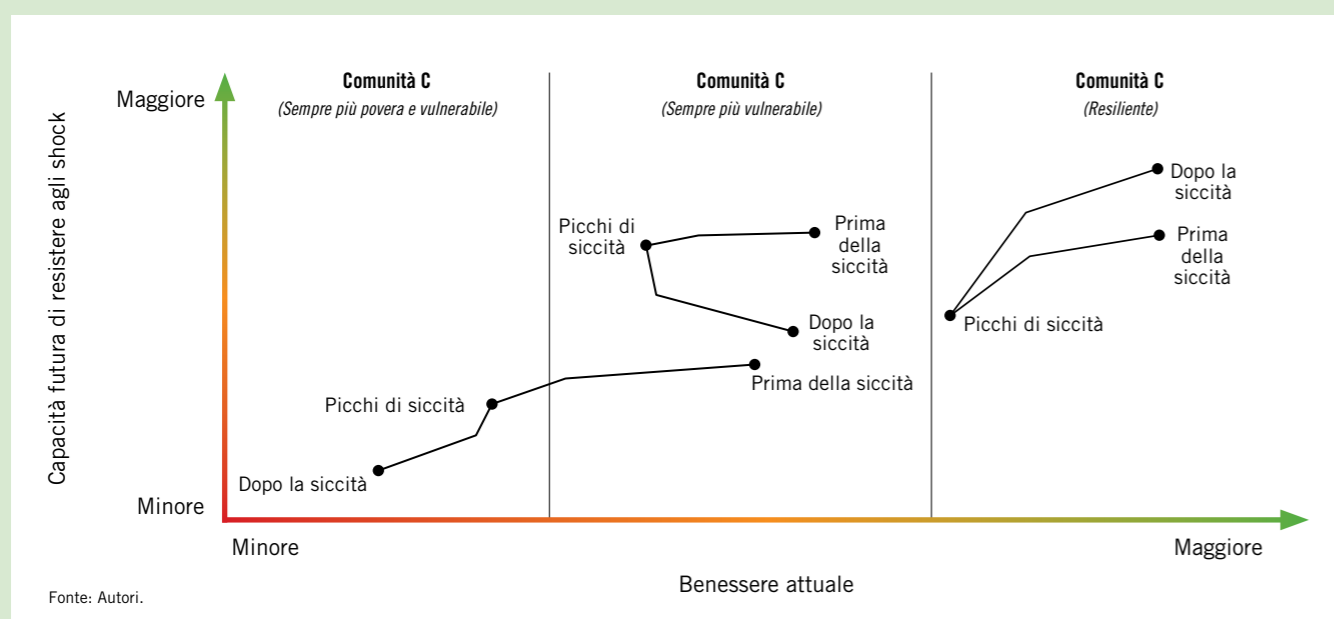
Barrett e Constan (2012) definiscono la resilienza come una situazione in cui, *nel corso del tempo*, una persona, una famiglia o una comunità sono in stato di non povertà e di sicurezza alimentare di fronte a vari fattori di stress e shock. Solo se tale probabilità è alta e rimane tale, questa persona, famiglia o comunità può essere considerata resiliente. Che cosa significa questo nella pratica? Diamo qui l'esempio di tre ipotetiche comunità nel contesto reale della pastorizia africana, in tre momenti differenti: prima di un periodo di siccità, nel picco della siccità e dopo la siccità.

→ **La comunità A è relativamente resiliente** grazie a tre risorse. In primo luogo ha una grande mandria di bovini. Ciò significa che, anche se un periodo di siccità ne uccide una buona parte, la comunità ha ancora abbastanza capi di bestiame per poterla ricostituire al termine della siccità e mantenere la pastorizia come forma di sussistenza praticabile. In altre parole, ha capacità di assorbimento. In secondo luogo, la comunità A ha la possibilità di far pascolare e abbeverare i suoi animali su un'area geografica ampia e diversificata. Questa mobilità del bestiame consente alla comunità di spostare la mandria dalle zone più colpite dalla siccità a quelle meno colpite, e di modificare la propria strategia migratoria in caso di necessità. La comunità ha quindi capacità di adattamento. Infine, sulla scia di precedenti periodi di siccità, alcuni membri della comunità sono andati a lavorare nella capitale, dove la siccità non ha in sostanza nessun effetto sui salari, e inviano a casa le rimesse. Di fatto, la comunità usa queste rimesse come forma di assicurazione e per

creare attività. Ha così sviluppato anche la propria capacità di trasformazione. Alla fine del periodo di siccità, la comunità A ha acquisito effettivamente una maggior capacità di resistere a futuri shock.

→ **La comunità B è in una situazione di crescente vulnerabilità**, per quanto alcuni indicatori possano suggerire il contrario. Ha perso la capacità di assorbire l'impatto dei periodi di siccità tramite la strategia tradizionale di far migrare il bestiame e ricostituire la mandria. Di conseguenza, al culmine della siccità decide di usare la violenza per appropriarsi delle mandrie, dei pascoli e delle risorse idriche di altri gruppi. Come la comunità A, la comunità B ha in gran parte mantenuto il suo attuale benessere, ma a discapito di quello di altri gruppi. Inoltre, la strategia del furto di bestiame comporta il rischio di punizioni e ulteriori violenze, riducendo in tal modo le sue future capacità.

→ **La comunità C diventa sempre più povera e vulnerabile**. Le dimensioni della sua mandria sono sempre più piccole, e la mobilità per il pascolo e l'abbeveraggio è stata sostanzialmente ridotta da una combinazione di recinzione delle terre, conflitti tribali e sviluppi dell'irrigazione. Quando giunge il periodo di siccità, il bestiame ne viene duramente colpito e alla comunità restano troppi pochi capi per poter riportare la mandria a un livello accettabile. La comunità C diventa dipendente dagli aiuti di emergenza, e i suoi membri passano a un nuovo tipo di sussistenza, più diversificata ma meno remunerativa: una combinazione di attività stanziale di agricoltura/allevamento e lavoro informale. Senza aiuti esterni, è probabilmente destinata a rimanere intrappolata nella povertà.



po spesso le definizioni adottate tendono a sottolineare un ritorno a uno stato originario che non sembra coerente con la promozione di trasformazione e sviluppo. Alcuni critici hanno anche suggerito che la resilienza è un concetto che non può essere facilmente trasportato dal contesto ecologico a quello sociale. Essi sostengono che il modello della resilienza non presta sufficiente attenzione alle dinamiche sociali in generale, e in particolare ai meccanismi di azione e potere.<sup>2</sup> Comunque le ONG e altri operatori mettono sempre più in discussione questa prospettiva, sottolineando il ruolo di potenziamento della resilienza giocato dai processi sociali, come la coesione comunitaria, la buona leadership e il sostegno individuale all'agire collettivo (Twigg 2007; Boyd et al. 2008; Schwarz et al. 2011; VFL 2011). Un esame rigoroso della letteratura mostra, in ogni caso, che il numero di queste analisi è ancora scarso e i dati insufficienti (Béné et al. 2012).

Altri temono che la priorità accordata alla resilienza possa andare troppo in là, arrivando a minacciare o indebolire gli effetti delle più tradizionali attività di emergenza. Se le prestazioni degli esperti dell'aiuto umanitario vengono valutate in rapporto al loro contributo allo sviluppo della resilienza, molti interventi di emergenza utili ma non direttamente mirati potrebbero trovarsi a corto di risorse. L'entusiasmo per la promozione della resilienza deve pertanto essere bilanciato dal riconoscimento della necessità delle attività di emergenza e dei benefici della specializzazione. Infine, se la resilienza ha generalmente una connotazione positiva ed è l'obiettivo di molti programmi e progetti, ci si dimentica spesso di considerare i suoi possibili aspetti negativi. Alcune strategie di *coping*, come la prostituzione o l'accattonaggio, possono rafforzare la resilienza, ma a scapito del benessere e dell'autostima. Altre attività di *coping*, come le attività criminali, possono accrescere la resilienza di un gruppo a scapito del benessere di un'altra persona.<sup>3</sup> Inoltre, quando viene definita come il rapido ritorno a uno stato originario, la resilienza può essere controproducente sul lungo periodo. In varie circostanze, la resilienza come "rigidità", "ostinazione" o "resistenza al cambiamento" non è chiaramente un atteggiamento auspicabile. Queste preoccupazioni non sono affatto accademiche. Le popolazioni molto esposte al cambiamento climatico, come i pastori africani, sono oggetto di un intenso dibattito sul fatto che il miglior obiettivo a lungo termine sia il recupero delle mandrie o la riconversione della pastorizia. Analogamente, è rilevante la tesi secondo cui le reti di supporto sociale frenano l'emigrazione dalle zone rurali soggette a siccità. In un caso simile, la resilienza senza trasformazione in risposta a una sollecitazione significativa come il cambiamento climatico potrebbe essere un atteggiamento non auspicabile sul lungo periodo.

#### Interventi di rafforzamento della resilienza

Di conseguenza, una sfida decisiva per il paradigma della resilienza è quella di definire esattamente che valore aggiunto apporta all'attuale modo di operare. In linea di principio, un paradigma di resilienza potrebbe aggiungere valore in due modi. A livello strategico, può spingere i governi e i partner dello sviluppo a promuovere la resilienza come obiettivo politico e pro-

grammatico, e a coordinare differenti settori e agenzie per il raggiungimento dell'obiettivo. In questa prospettiva strategica, non è scontato che siano necessari nuovi strumenti politici e programmatici per raggiungere la resilienza, dal momento che potrebbe essere sufficiente migliorare il coordinamento e la definizione delle priorità. Ma ci si può anche aspettare che un approccio incentrato sulla resilienza incoraggi l'adozione di programmi o politiche che mettano in comunicazione in modi innovativi il settore degli aiuti umanitari e quello dello sviluppo (invece di specializzarsi in un settore o nell'altro).

Questo solleva una domanda: che tipi di intervento potrebbero costituire questo ponte tra aiuti umanitari e sviluppo? Un esempio ovvio potrebbe essere quello delle reti di supporto sociale, che rispondono alle necessità di protezione sociale, o "assistenza post-emergenza", e allo stesso tempo contribuiscono allo sviluppo, o "sviluppo di resilienza a lungo termine". La protezione sociale in genere prende la forma di trasferimenti di alimenti, di denaro o di voucher, ma la componente di sviluppo è più varia. I trasferimenti condizionati spesso includono espliciti obiettivi di sviluppo, come l'aumento della frequenza scolastica, l'incremento della formazione professionale o dell'istruzione degli adulti, il rafforzamento delle conoscenze nutrizionali, e, abbastanza frequentemente, la realizzazione di infrastrutture attraverso programmi di lavori pubblici. Un esempio particolarmente rilevante è rappresentato dal *Productive Safety Net Program* (PSNP) in Etiopia (Box 3.3). Questo programma ha rappresentato una soluzione innovativa a due importanti problemi: (1) la natura *ad hoc*, irregolare e imprevedibile dei programmi di trasferimento tradizionali e (2) l'opinione ampiamente diffusa che l'eccessiva attenzione agli aiuti stesse inibendo uno sviluppo rurale sostenibile. Grazie alla combinazione di protezione sociale e realizzazione di beni pubblici, il PSNP contribuisce chiaramente sia all'assistenza immediata che allo sviluppo a lungo termine. In questo senso, è un programma mirato alla resilienza.

Programmi simili in Etiopia e altrove (come il modello di uscita dalla povertà del BRAC in Bangladesh) si incentrano anche sull'aiutare individui e famiglie a sviluppare competenze commerciali e finanziarie, così come fiducia e senso di controllo sulle proprie vite. Questi programmi si basano sul presupposto che fornire protezione temporanea dagli shock sia essenziale per lo sviluppo di risorse che garantiscano una resilienza più duratura alle sollecitazioni esterne. La *Pastoralist Livelihoods Initiative* in Etiopia è un esempio abbastanza diverso di intervento di aiuto e sviluppo (Box 3.3). Se le reti di supporto sociale ben si adattano ai sistemi di agricoltura stanziale o di agricoltura-allevamento, chi si dedica alla pastorizia ha di fronte problemi unici. Come le colture, il bestiame è altamente vulnerabile alla siccità. Ma

<sup>2</sup> Si veda per esempio Leach (2008); Hornborg (2009); Davidson (2010); Duit, Galaz, and Eckerberg (2010).

<sup>3</sup> Alcune di queste strategie di sostentamento potrebbero essere strategie di *coping* "negativo" a breve termine; altre implicano chiaramente "cattivi" adattamenti a lungo termine che non possono essere considerati semplici strategie di *coping* per la sopravvivenza. Forme "negative" di resilienza sono quindi possibili e spesso empiricamente constatate (Sapountzaki 2007).



## Bosco Ogwang

Distretto di Lira, Uganda



“Per i bambini, se non sono nutriti a sufficienza, può diventare molto difficile andare tutti i giorni a lezione, studiare e concentrarsi. L'attuale scarsità di cibo nella regione inciderà sulla concentrazione dei bambini e potrebbe, se persiste, portare a un incremento del tasso di abbandono scolastico.”

## Maïga Mahamane

Dipendente di Welthungerhilfe, Mali



“Nel 2012 siamo stati colpiti da svariate crisi: una di sicurezza alimentare, una politica e una umanitaria. È stata la prima volta che in Mali abbiamo dovuto sopportare un periodo così prolungato di instabilità. I dipendenti pubblici hanno abbandonato i propri uffici, e la gente nelle aree occupate non aveva nessuno cui rivolgersi per chiedere aiuto...”

“Per prepararsi al futuro, bisogna considerare che il Mali è situato nel Sahel, una zona colpita dal cambiamento climatico. La sicurezza alimentare della maggior parte della popolazione dipende dalla stagione delle piogge. Per migliorare la situazione, queste persone devono svolgere attività a lungo termine per potenziare i propri sistemi di produzione, per dotarsi delle necessarie informazioni e per diversificare la propria dieta.”

diversamente dalle colture annuali, costituisce un bene perenne, come la terra.<sup>4</sup> Questo rende la morte di capi di bestiame durante un periodo di siccità potenzialmente molto dannoso. In situazioni estreme, una famiglia può essere costretta ad abbandonare la pastorizia, semplicemente perché non è in grado di ricostituire la propria mandria dopo un periodo di siccità.

La *Pastoralist Livelihoods Initiative* è un programma specificamente rivolto allo sviluppo della resilienza, che alterna aiuti e sviluppo, piuttosto che cercare di rivolgersi a entrambi allo stesso tempo, come fa invece il *Productive Safety Net Program*. L'iniziativa mostra come affrontare in modo pratico e chiaro la mancanza di collegamento tra attività di aiuti e di sviluppo. Se le reti di supporto sociale sono state ampiamente studiate in tutto il mondo, ora è necessario aumentare la sperimentazione, l'apprendimento e la valutazione di programmi di questo tipo.

### Misurare la resilienza

Dal crescente interesse per la resilienza come cornice concettuale, deriva un aumento della domanda di conoscenze empiriche su di essa. Governi, organizzazioni non governative, donatori internazionali e altri operatori sono interessati a utilizzare i migliori indicatori e strumenti d'indagine disponibili per analizzare le differenze tra i vari casi, per diagnosticare le fonti di vulnerabilità e creare programmi per affrontare queste debolezze. Per diagnosticare i problemi e sviluppare le risposte più adeguate, è importante misurare la resilienza valutando gli effetti tanto degli shock quanto dei fattori che alleviano questi shock, come ad esempio le strategie di *coping* e gli interventi esterni (Frankenberger e Nelson 2013). In breve, la diagnosi e la risposta dovrebbero essere guidate da un'accurata misurazione (Barrett 2010). Per comprendere meglio la resilienza è necessario raccogliere dati sulle cause e sulle conseguenze di un'ampia gamma di shock negativi. Ma resilienza, vulnerabilità e strategie di *coping* sono fenomeni difficili da misurare, perché (1) gli shock, per definizione, sono spesso eventi imprevedibili di breve termine, il che implica la necessità di raccogliere dati con una certa frequenza (per esempio, bimestrale); (2) gli shock negativi avvengono spesso presso zone e popolazioni remote, come i pastori del Sahel o del Corno d'Africa; e (3) la resilienza agli shock comporta complesse strategie di *coping* o di adattamento, che differiscono tra loro e possono includere soglie e adattamenti qualitativi. Pertanto, la natura imprevedibile degli shock e delle risposte a essi rende la misurazione della vulnerabilità e della resilienza molto più difficile che la determinazione di misure croniche di benessere come la povertà, la malnutrizione o la mortalità infantili. Per le misure croniche, gli occasionali rilevamenti sulle famiglie sono in genere sufficienti a dipingere un quadro generale della povertà nelle regioni e nei Paesi, e a determinare le tendenze di base. Questi rilevamenti standard sulle famiglie non sono però abbastanza frequenti da permettere di valutare le conseguenze degli shock,

<sup>4</sup> Inoltre, la mobilità delle popolazioni di pastori rende la gamma di progetti fissi di opere pubbliche, come la costruzione di strade o d'infrastrutture per l'agricoltura, più limitata, anche se tali progetti sono pur sempre possibili, soprattutto nei contesti agro-pastorali più stanziali.

### BOX 3.3 DUE ESEMPI DI PROGRAMMI DI AIUTO UMANITARIO E SVILUPPO IN ETIOPIA

L'Etiopia è un Paese notoriamente vulnerabile alle siccità su vasta scala, sia nelle aree a sistemi sedentari misti agricoltura/allevamento degli altipiani che nelle pianure prevalentemente dedite alla pastorizia. Negli anni Ottanta e Novanta, i periodi di siccità hanno lasciato l'Etiopia a lottare per imprevedibili aiuti umanitari, in particolare alimentari. Negli anni Duemila, gli esperti si sono trovati d'accordo nel ritenere che questo approccio inefficiente poteva peggiorare ulteriormente la situazione degli etiopi poveri. Era evidente che il circolo di crisi e aiuti non aiutava a sfuggire alla povertà cronica. Era necessario stimolare maggiormente lo sviluppo economico a lungo termine del Paese. Nel decennio successivo, il governo etiope e molti partner internazionali allo sviluppo hanno sperimentato nuovi programmi, che combinavano elementi di aiuti umanitari e di sviluppo. Rientravano in programmi di questo tipo sia il *Productive Safety Net Program* (PSNP) che la *Pastoralist Livelihoods Initiative* (Iniziativa di Sussistenza della Pastorizia, PLI).

**PRODUCTIVE SAFETY NET PROGRAM (PSNP).** Nel 2005, il PSNP si proponeva di raggiungere molteplici obiettivi. Sul lato dell'assistenza, mirava a migliorare la destinazione degli aiuti ai più vulnerabili e ad aumentare la coerenza e la prevedibilità dei trasferimenti monetari e alimentari. Sul lato dello sviluppo, era incentrato sulla creazione di risorse comunitarie tramite un programma di lavori pubblici per tutte le famiglie tranne quelle senza membri in grado di lavorare. Il connesso *Household Asset Building Program* (HABP) si incentra sulla creazione di risorse a livello familiare. Il PSNP è considerato un successo da molti, sia a livello internazionale sia in Etiopia. I suoi punti di forza sono la copertura di 7-9 milioni di beneficiari, circa il 13% della popolazione rurale; il suo coordinamento interistituzionale unico; il forte sistema di monitoraggio e valutazione, e la capacità di automiglioramento tramite cicli di feedback; e l'evidente impatto sugli indicatori della sicurezza alimentare e nutrizionale. Nonostante questi benefici, restano delle questioni aperte sugli aspetti collegati alla resilienza. Il programma protegge dagli eventi climatici? Dovrebbe coprire aree urbane? Inibisce la migrazione da regioni con un potenziale insostenibilmente basso? Il PSNP e il HABP permettono alla gente di uscire dalla povertà cronica?

**PASTORALIST LIVELIHOODS INITIATIVE (PLI).** Anche se recentemente estese alle pianure, le reti di supporto sociale “convenzionali” come il PSNP sono difficili da applicare ai contesti dediti alla pastorizia, a causa della predominanza di forme di sussistenza incentrate sul bestiame, e per la maggior dispersione e mobilità della popolazione pastorale. Su una scala più piccola rispetto a PSNP la PLI adotta un approccio unico,

che combina le attività di emergenza e di sviluppo in contesti pastorali. I duri periodi di siccità sono un dato di fatto nelle aride pianure del Corno d'Africa e hanno sempre portato a espansioni e frenate cicliche delle dimensioni delle mandrie. Eppure un declino a lungo termine delle dimensioni delle mandrie è evidente, perché i pastori non sono in grado di ricostituire dopo i periodi di siccità. Mentre alcuni discutono delle ragioni di questa tendenza, sempre più dati suggeriscono che è molto più efficace dal punto di vista economico limitare innanzitutto la morte del bestiame o garantire che i pastori possano macellare o vendere i loro animali piuttosto che vederli morire di fame o di malattia. Le organizzazioni non governative che lavorano sulla pastorizia ripetevano le stesse lamentele che hanno stimolato lo sviluppo del PSNP. I finanziamenti e i fondi per le emergenze erano troppo lenti per essere attivati all'arrivo della siccità, rendendo inefficienti le attività di soccorso. La PLI ha implementato due approcci. Primo, negli anni normali era incentrato su attività di sviluppo (in gran parte attività zootecniche per l'allevamento di mandrie). Secondo, prevedeva un approccio “di intervento sulla crisi”, che consentiva alle agenzie implementatrici di riallocare le risorse alle attività di emergenza al presentarsi della siccità. Come funziona tutto questo? La PLI ha dei meccanismi integrati che permettono l'alternanza tra emergenza e sviluppo. Nella prima fase dell'iniziativa, le agenzie potevano mettere da parte e accedere al 10% dei fondi loro assegnati nel caso in cui la siccità scatenasse la crisi. Nella seconda fase, la principale agenzia incaricata dell'attuazione (USAID/Etiopia) sviluppava un accordo con l'agenzia di emergenza di USAID per consentire alle altre agenzie implementatrici di ottenere in modo rapido più fondi quando l'intervento sulla crisi veniva attivato. La strategia di “aiuti d'emergenza” della PLI andava oltre l'approccio tradizionale alle emergenze, perché proteggeva il bestiame – non sole le vite umane. Gli aiuti prevedevano anche riduzione delle scorte e macellazione di emergenza, fornitura di mangimi e acqua (compresi mangimi migliorati per favorire la produzione di latte animale e quindi la nutrizione infantile durante la siccità) e assistenza veterinaria di emergenza. Come la PSNP, la PLI era fortemente incentrata anche sulla valutazione e sulla regolazione. Le valutazioni hanno rivelato che alcuni interventi erano molto più efficaci e sostenibili dal punto di vista economico di altri.

Fonti: Interviste personali con John Graham, USAID, e Matthew Hobson, Banca Mondiale. Per discussioni accademiche su questi temi, si veda Gilligan, Hodinott, e Taffesse (2009) e Berhane et al. (2011) per le valutazioni dell'impatto del PSNP e dell'HABP. Si veda Lybbert et al. (2004) per una discussione delle dinamiche del bestiame; Headey, Taffesse, e You (2012, in pubblicazione) per una rassegna dei problemi di sussistenza dei pastori nel Corno d'Africa.

TABELLA 3.1 CRITERI PROPOSTI PER LA MISURA DELLA RESILIENZA ALL'INSICUREZZA ALIMENTARE E NUTRIZIONALE

Esempi di misure	Principi di misura della resilienza
<b>Condizioni di base iniziali</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Sicurezza alimentare e nutrizionale</li> <li>→ Indice di salute</li> <li>→ Indice di risorse</li> <li>→ Indice di capitale sociale</li> <li>→ Indice di accesso ai servizi</li> <li>→ Infrastruttura</li> <li>→ Indice ecologico</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Frequenza elevata o appropriata</li> <li>→ Sensibile a variazioni a breve termine e soglie critiche</li> <li>→ Misurata a molti livelli, inclusi famiglia, comunità, villaggio, distretto</li> </ul>
<b>Shock e fattori di stress</b>	
<p><i>Shock e fattori di stress sistemici</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>→ Siccità/alluvioni</li> <li>→ Crisi sanitarie</li> <li>→ Crisi politiche</li> <li>→ Volatilità dei prezzi</li> <li>→ Crisi commerciali</li> </ul> <p><i>Shock e fattori di stress idiosincratici</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>→ Malattia/morte</li> <li>→ Perdita di reddito</li> <li>→ Cattivi raccolti</li> <li>→ Perdita di bestiame</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Alta frequenza</li> <li>→ Intertemporale</li> <li>→ Dinamica</li> <li>→ Misurata a molteplici livelli, da quello familiare, comunitario, di villaggio e di distretto fino a indicatori macroeconomici a livello nazionale</li> </ul>
<b>Risposte</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Strategie di mitigazione</li> <li>→ Strategie di coping</li> <li>→ Strategie di adattamento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Misurate a molteplici livelli, su tutti i sistemi che incidono sulla sicurezza alimentare e nutrizionale</li> </ul>
<b>Condizioni di base successive</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Sicurezza alimentare e nutrizionale</li> <li>→ Indice di salute</li> <li>→ Indice di risorse</li> <li>→ Indice di capitale sociale</li> <li>→ Indice di accesso ai servizi</li> <li>→ Infrastruttura</li> <li>→ Indice ecologico</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>→ Frequenza elevata o appropriata</li> <li>→ Sensibile a variazioni intertemporali e soglie critiche</li> <li>→ Misurata a molti livelli, inclusi famiglia, comunità, villaggio, distretto</li> </ul>

Fonte: Adattamento da Constan e Barrett (2013).

se non per coincidenza, e nei Paesi in via di sviluppo le indagini su grande scala sono ancora relativamente rare. Mentre molte indagini standard su economia o salute e nutrizione possono rilevare importanti aspetti di vulnerabilità e resilienza, è improbabile che possano misurare tutte le risposte strategiche importanti. Questo suggerisce che misurare la vulnerabilità e la resilienza richiede un approccio diverso. Quali sono, dunque, i problemi principali al momento di misurare la resilienza nel contesto dell'insicurezza alimentare e nutrizionale? Una caratteristica distintiva di resilienza e vulnerabilità è il potenziale di dinamiche complesse. In ambienti vulnerabili dal punto di vista socioeconomico, individui, famiglie e comunità possono andare incontro a fluttuazioni dinamiche del benessere, come per esempio una combinazione di tendenze a lungo termine, shock ciclici e stagionali e grandi shock sistemici. Inoltre, le transizioni da uno stato come la povertà cronica verso altri migliori o peggiori sono probabilmente caratterizzate da una gamma di effetti soglia o punti critici, come quando un periodo di siccità fa calare le dimensioni di una mandria al di sotto della soglia di recupero (Box 3.2; Lybbert et al. 2004). Infine, la resilienza richiede un approccio di misurazione multilivello o sistemica. Ciò implica la misurazione a diversi livelli – individuo, famiglia, comunità, (eco)sistema – e tra i diversi gruppi socioeconomici ed etnici. Implica anche una comprensione di come questi differenti fattori e identità interagiscono tra loro. Oltre al livello familiare, possono incidere sulla resilienza vari fattori sistemici quali le condizioni di salute, le relazioni sociali e politiche, la cultura, i fattori agroecologici e le condizioni macroeconomiche. Questi principi di base hanno importanti implicazioni per la misurazione a livello pratico. La tabella 3.1 mostra un elenco generale degli indicatori proposti, che potrebbe essere sfruttato per misurare la resilienza all'insicurezza alimentare e nutrizionale. Forse il più importante prerequisito per la misurazione della resilienza è una maggiore frequenza dei rilevamenti (Barrett 2010; Headey e Ecker 2013). Per quanto ancora piuttosto rare, le misurazioni ad alta frequenza sono una condizione necessaria per comprendere vulnerabilità e resilienza, perché aiutano a identificare (1) gli “stati iniziali dinamici”, come l'andamento stagionale, l'andamento ciclico e l'esposizione a shock idiosincratici; (2) le differenze tra stati pre-shock e stati post-shock; (3) le complesse dinamiche dei meccanismi di coping e di adattamento; e (4) le soglie chiave che possono sorgere nelle transizioni tra stati iniziali e successivi (Barrett and Constan 2012). La classica valutazione standard di un programma basata su due o tre cicli di rilevamenti (in genere condotti a diversi anni di distanza) non sarà quasi mai sufficiente a dare conto della complessità della situazione delle persone altamente vulnerabili. Gli esempi più importanti di rilevamenti ad alta frequenza della resilienza sono i quelli condotti da Helen Keller International (HKI) sul sistema di sorveglianza nutrizionale in Bangladesh e Indonesia.<sup>5</sup> Il Programma Alimentare Mondiale (PAM/WFP) utilizza l'approccio del sistema di sorveglianza

<sup>5</sup> Per un'introduzione all'approccio, si vedano Bloem, Moench-Pfanner e Panagides (2003) e Shoham, Watson, e Dolan (2001).



## Guillermo Pacotaype

Distretto di Chuschi, Perù

“Ho iniziato il progetto per la riabilitazione di sorgenti e ruscelli collocandovi delle pietre intorno, per proteggerli dagli escrementi degli animali e dall'aridità causata dal sole, e piantando *putaqa* [una pianta peruviana], che è una specie che conserva l'acqua dei pozzi. A livello comunitario, abbiamo attuato i principi legali per proteggere le nostre fonti d'acqua. Per esempio, è proibita la raccolta di acqua con utensili sporchi o l'uso di sapone nelle pozze.”



## Abitanti di Dukum

Distretto di Rayagada, India

“Viviamo nelle foreste da generazioni, ma i nostri diritti sulla terra non sono ancora stati registrati. Il fatto di non avere la proprietà legale di gran parte dei terreni su cui viviamo e da cui dipendiamo per il sostentamento ci rende insicuri. La mancanza di una corretta delimitazione degli appezzamenti a noi destinati... sta portando a una diminuzione delle nostre terre coltivate nella foresta...”



nutrizionale anche in alcuni dei suoi Paesi ad alta priorità, come il Sud Sudan. Questi rilevamenti vengono generalmente effettuati ogni due mesi – più spesso dei rilevamenti familiari standard – per poter registrare gli effetti tanto degli shock stagionali quanto delle catastrofi naturali occasionali. Inoltre, anche se i rilevamenti del sistema di sorveglianza nutrizionale si incentrano prevalentemente sugli indicatori nutrizionali, prendono in considerazione anche una vasta gamma di caratteristiche familiari e di strategie di *coping* (si veda Box 3.4).

Oltre alla necessità di effettuare rilevamenti più frequenti, la misurazione della resilienza deve affrontare dei problemi ulteriori in termini di ampiezza del concetto. Quello di resilienza è un concetto altamente multidimensionale, con svariate cause e manifestazioni. Inoltre, alcuni fattori possono essere considerati non solo cause o fonti di resilienza, ma anche suoi indicatori. Per esempio, un elenco non esaustivo di fattori che sono considerati allo stesso tempo “responsabili” e “risultati” della resilienza include: capacità tecnologica, competenze e formazione adeguate, emancipazione femminile, gestione sostenibile delle risorse naturali, adeguate risorse per la sussistenza, buona *governance* e accesso alle infrastrutture (Alinovi et al. 2010; USAID 2012; Tulane and UEH 2012; Vaitla et al. 2012). Questo attenuarsi della distinzione tra causa ed effetto limita la nostra capacità di comparare o confutare ipotesi specifiche (Frankenberger e Nelson 2013).

Inoltre, questo elenco variegato ed estensivo di fattori pone alcuni seri problemi tanto alla misurazione quanto all'analisi scientifica. Alcuni di questi fattori sono intrinsecamente difficili da misurare, come la *governance*, la gestione delle risorse naturali e l'emancipazione femminile. Molti vanno misurati qualitativamente più che quantitativamente. Alcuni indicatori devono essere misurati a livello individuale o familiare, ma altri vanno misurati a livello di comunità o addirittura superiore. Infine, alcuni fattori – come la stessa definizione di resilienza – sono tendenzialmente relativi a contesti e shock determinati, limitando in questo modo la comparabilità tra i siti di rilevamento. Alcuni fattori rientrano in una disciplina, come l'economia, mentre altri sono a cavallo tra varie discipline (ecologia, scienze politiche, sociologia). Come già rilevato, la misurazione della maggior parte di questi fattori, se non di tutti, richiede rilevamenti a frequenza elevata. Insomma, i problemi pratici per monitorare e misurare efficacemente la resilienza sono notevoli. Ma la raccolta di una così ampia serie di dati di misurazione potrebbe contribuire a delineare delle risposte più consapevoli a una più vasta gamma di crisi.

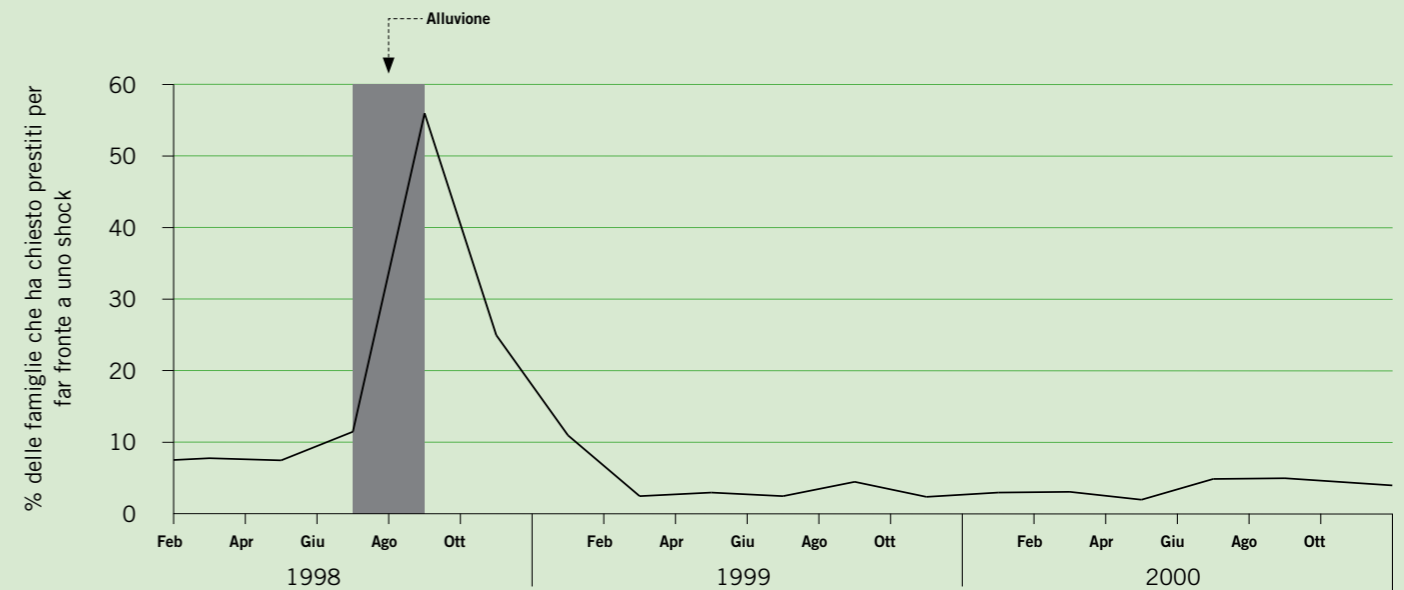
#### Uno sguardo al passato

La complessità del concetto di resilienza e i problemi posti dalla sua misurazione e dai tentativi di promuoverla potrebbero scoraggiare i responsabili politici e gli operatori dello sviluppo. Certo, alcuni Paesi e regioni vulnerabili sono impantanati da decenni nella povertà e

#### BOX 3.4 I PROGETTI DI SORVEGLIANZA NUTRIZIONALE DI HELEN KELLER INTERNATIONAL IN BANGLADESH E INDONESIA

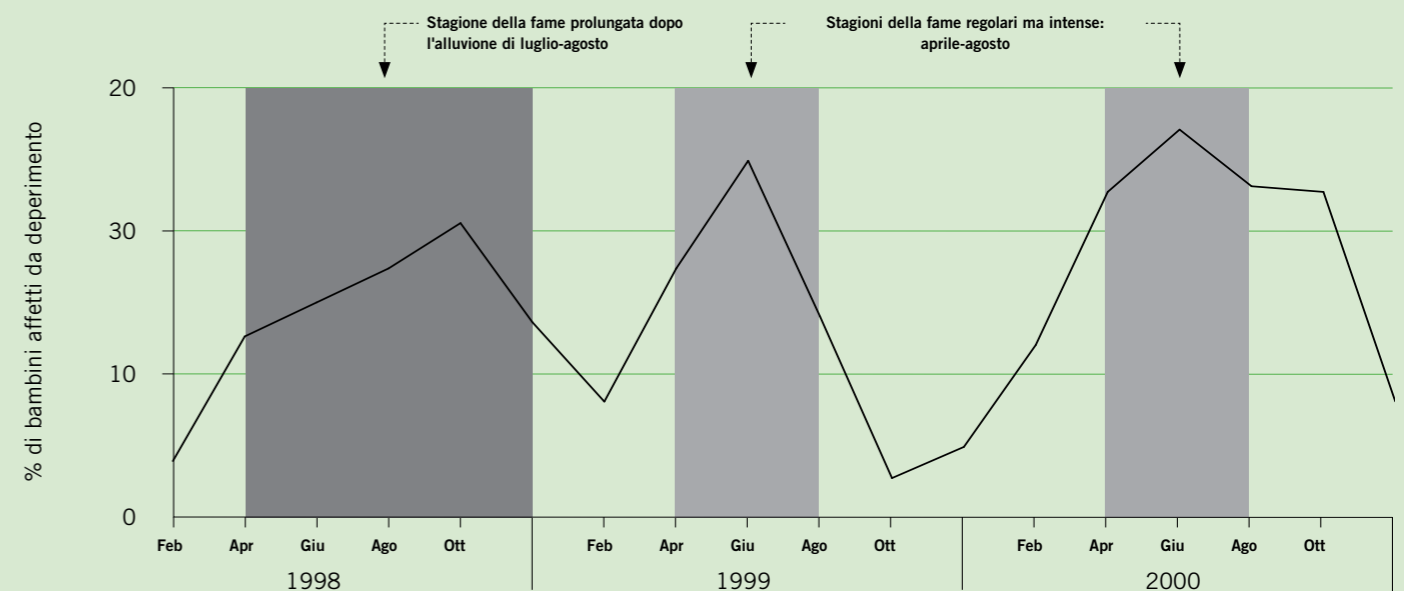
L'Helen Keller International (HKI) ha istituito dei sistemi di sorveglianza in Bangladesh e Indonesia per documentare gli effetti delle crisi sul benessere dei poveri. In Bangladesh, il sistema monitorava l'effetto delle catastrofi naturali come le alluvioni. In Indonesia, era stato progettato per monitorare l'effetto della crisi economica asiatica della fine degli anni Novanta sulla nutrizione e sulla salute. Nel corso degli anni, questi sistemi di sorveglianza nutrizionale sono evoluti in sistemi informativi completi ma flessibili, in grado di fornire tempestivamente dati accurati e importanti per la pianificazione delle politiche e dei programmi a livello nazionale e internazionale. Gli indicatori dei sistemi di sorveglianza di HKI si basano sulla struttura concettuale UNICEF delle cause di malnutrizione e copre aree come la condizione di salute e nutrizionale delle madri e dei bambini, la condizione socioeconomica, la produzione e il consumo alimentari, e l'uso delle strutture sanitarie. In Bangladesh, il progetto di sorveglianza nutrizionale in origine raccoglieva dati sui sottodistretti a rischio catastrofi, ma nel 1998 la procedura di campionamento è stata rivista per essere rappresentativa a livello di Paese e di divisioni. La raccolta dei dati avviene ogni due mesi per registrare i cambiamenti stagionali in materia di nutrizione e salute, il che permette di distinguere l'impatto delle catastrofi naturali dagli effetti stagionali. Per esempio, la prevalenza di nuclei familiari che sono ricorsi ai prestiti per far fronte alle alluvioni in Bangladesh è aumentata dal 10 al 50% in meno di 5 mesi. Nel 1998, il Bangladesh ha vissuto uno dei peggiori episodi di alluvioni mai registrati fino a quel momento. Il progetto di sorveglianza nutrizionale è stato fondamentale per attirare l'attenzione sulla difficile situazione delle aree colpite dalle alluvioni e per attivare risposte pubbliche mirate ai bisogni della popolazione. I dati della sorveglianza mostrano anche che il deperimento infantile è più che raddoppiato dai periodi di sovrapproduzione a quelli di magra. La riduzione di tali effetti dannosi dell'andamento stagionale è una parte importante dello sviluppo della resilienza.

#### INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE PER FAR FRONTE ALL'ALLUVIONE DEL 1998 IN BANGLADESH



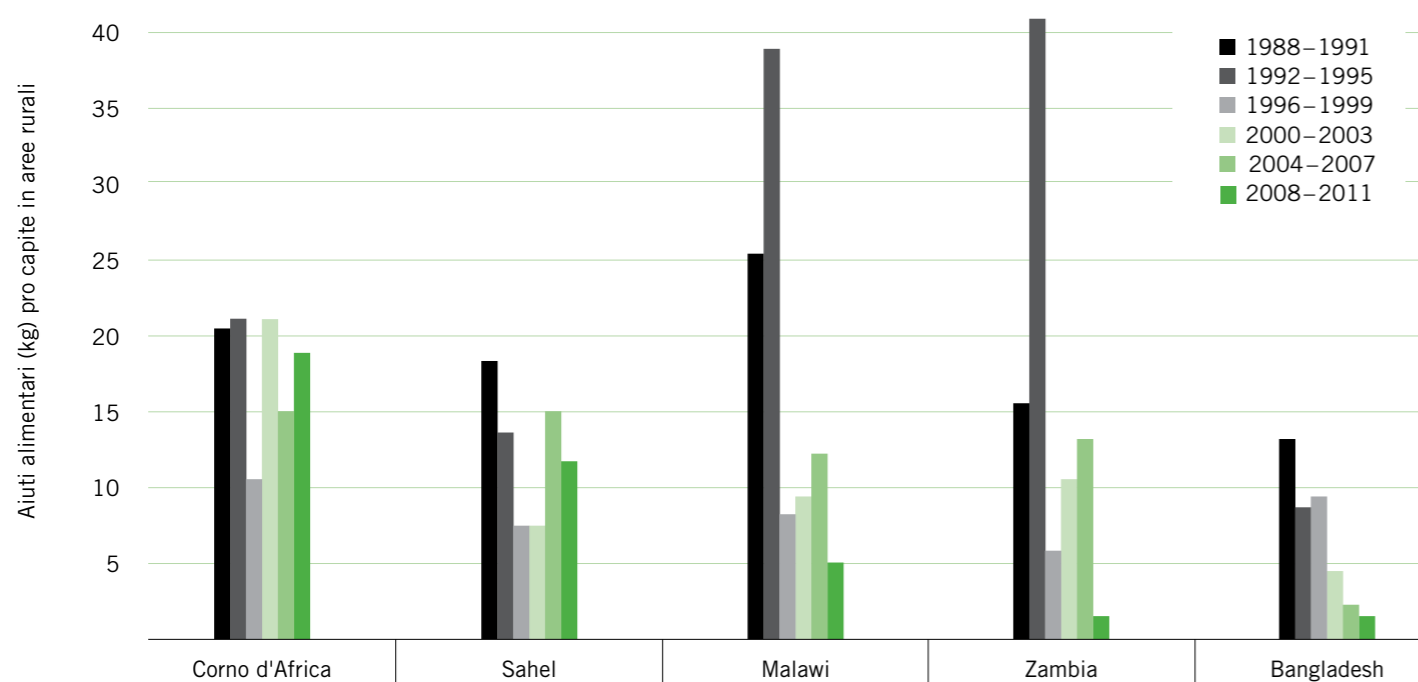
Fonte: Adattato da Bloem, Moench-Pfanner, e Panagides (2003).  
Nota: I dati sono per le famiglie che vivono in sottodistretti gravemente colpiti dall'alluvione del 1998.

#### ANDAMENTO STAGIONALE DEL DEPERIMENTO INFANTILE, 1998-2000



Fonte: Adattato da Bloem, Moench-Pfanner, e Panagides (2003).  
Nota: I dati sono per le famiglie che vivono in sottodistretti gravemente colpiti dall'alluvione del 1998. I dati sul deperimento si riferiscono a bambini tra i 6 e i 59 mesi.

FIGURA 3.2 **ANDAMENTO DEGLI AIUTI ALIMENTARI RICEVUTI, 1988-2011**



Fonte: Calcoli degli Autori, basati su WFP (2013).

Note: Stime pro capite = aiuti alimentari/popolazione rurale totale da World Bank (2013), assumendo che la gran parte dei beneficiari di aiuti alimentari è rurale. È stata fatta una media dei dati su quattro anni per ridurre la volatilità nella serie. I dati sono misurati in chilogrammi di grano equivalente. Gli aiuti alimentari ricevuti possono essere usati come indicatori indiretti del livello nazionale di resilienza con la dovuta cautela. Un problema ovvio è che gli aiuti alimentari possono riflettere il peso o l'influenza politica dei donatori o dei riceventi più che le reali necessità. Un altro problema è che l'indicatore è volatile per sua stessa natura, anche se ciò viene in parte controllato prendendo le medie sui dati di quattro anni.

## Sindhu Kumbruka

Distretto di Rayagada, India



“Rivendichiamo i nostri diritti sulla foresta e abbiamo richiesto il riconoscimento della nostra comunità e dei diritti forestali individuali. Abbiamo iniziato rigenerando più di 4.000 ettari di foreste degradate.”

nell'insicurezza alimentare e nutrizionale di fronte alle crisi. Ma altri Paesi altamente vulnerabili sembrano essere diventati più resilienti. Dalle diverse esperienze di questi gruppi si possono trarre vari insegnamenti.

La Figura 3.2 mostra tre Paesi e due subregioni che hanno alti punteggi nell'Indice Globale della Fame 2013 e che sono esposti a shock meteorologici, insieme ai rispettivi aiuti alimentari ricevuti, presi come indicatori indiretti della resilienza nel tempo. I dati sugli aiuti alimentari rispecchiano la narrazione standard della “crisi permanente” nel Sahel e nel Corno d'Africa, dove gli aiuti alimentari nel 2008-2011 sono allo stesso livello di 20 anni fa. Invece, Malawi e Zambia (due Paesi dove i controversi programmi di sovvenzione di fertilizzanti hanno notevolmente ampliato la produzione di mais) hanno registrato miglioramenti negli ultimi anni, anche se resta in dubbio quanto questi sforzi siano sostenibili. E infine il Bangladesh ha conseguito una notevole riduzione della dipendenza dagli aiuti alimentari. Il calo dell'85% degli aiuti dai primi anni Novanta al 2008-2011 è coerente con i notevoli risultati economici e sociali del Paese (*Economist* 2012),

come la rapida crescita agricola (grazie a nuove varietà di colture e altri moderni fattori di produzione), una forte riduzione dei tassi di fertilità, un'importante espansione dell'istruzione (in particolare femminile), la rivoluzione della microfinanza e una sostenuta creazione di posti di lavoro al di fuori dell'agricoltura.

C'è molto da imparare sul perché alcune regioni vulnerabili hanno fatto così scarsi progressi, mentre alcuni Paesi a rischio shock sembrano essere riusciti a invertire la rotta. Le storie di successo come quelle di Bangladesh, Malawi e Zambia, comunque, mostrano che lo sviluppo della resilienza individuale comunitaria e nazionale nell'arco di una generazione è una possibilità reale.

### Uno sguardo al futuro

L'importanza di considerare gli elementi costitutivi della resilienza sta diventando sempre più evidente agli occhi dei settori dello sviluppo e degli aiuti umanitari, entrambi i quali si sono sforzati a lungo di comprendere perché alcune persone rispondono meglio di altre di fronte a crisi e fattori di stress. La resilienza è un concetto complesso che si è evoluto attraverso una gamma insolitamente ampia di discipline. Negli ambienti dello sviluppo, la sua adozione è comprensibilmente in continuo aumento, considerata l'evidenza crescente delle strette interazioni tra shock a breve termine e sviluppo a lungo termine.

Ma se la logica che porta a focalizzarsi sullo sviluppo della resilienza è forte, l'adozione della resilienza come cornice concettuale pone diversi problemi. Dal punto di vista concettuale, è necessario trovare un consenso su cosa sia e cosa non sia la resilienza; se essa significhi solo capacità di recupero o includa anche strategie di adattamento e trasformazione.

Dal punto di vista empirico, misurare e monitorare la resilienza e le sue cause non è facile. Ben più della povertà cronica, la resilienza è un concetto dinamico che richiede rilevamenti ad elevata frequenza, per lo meno in quei Paesi e in quelle regioni perennemente esposti a forti shock e fattori di stress. Non meno complessa è la natura multidimensionale della resilienza e le sue implicazioni per il lavoro specifico di progettazione dei rilevamenti e di collaborazione scientifica.

Infine, sul fronte politico e programmatico, il paradigma della resilienza deve dimostrare di offrire qualcosa di sostanzialmente nuovo, sia in termini di un'espansione del dialogo tra i settori dello sviluppo e dell'aiuto umanitario, tradizionalmente separati, sia in termini di programmi innovativi diretti tanto a obiettivi umanitari che di sviluppo.

In sintesi, sono necessari altri sforzi per proteggere e migliorare la capacità delle persone povere e vulnerabili di raggiungere la sicurezza alimentare e nutrizionale tramite l'assorbimento, l'adattamento e la trasformazione in risposta a cambiamenti e shock. Serve molto lavoro per capire se il paradigma della resilienza sia lo strumento più utile per sviluppare la resilienza stessa. Quello che è certo, però, è che c'è

un crescente consenso sulla necessità di abbattere le barriere tra operatori, settori e discipline, e che questo consenso deve ora essere trasformato in politiche e pratiche efficaci e interconnesse che rafforzino la resilienza delle persone più povere e vulnerabili.



# SVILUPPARE LA RESILIENZA COMUNITARIA ALLA DENUTRIZIONE

Imparare dal passato per conoscere in futuro

Una delle sfide più grandi cui si trova di fronte il settore dello sviluppo è di vincere la guerra alla fame. Negli anni, è diventato chiaro che l'approccio tradizionale, consistente in temporanee erogazioni di aiuti, non è sempre riuscito a proteggere i poveri e i vulnerabili dall'insicurezza alimentare e nutrizionale. Troppe persone vivono ancora su un confine sottile: basta una siccità, un'alluvione o un cattivo raccolto per morire di fame. Altri vedono il proprio accesso agli alimenti limitato dai conflitti causati dall'uomo. Con oltre 100 anni di esperienza complessiva nella lotta contro la fame e la povertà nel mondo, Concern Worldwide e Welthungerhilfe sanno da tempo che, nelle regioni cronicamente affette da insicurezza alimentare o nelle aree di crisi prolungata, i poveri e i vulnerabili non possono far fronte a tutti i fattori di stress che si trovano davanti. Non è possibile lavorare in modo efficace a uno sviluppo a lungo termine che mitighi la fame e la povertà senza una pianificazione e una gestione dei rischi associati alle catastrofi – soprattutto in un mondo sempre più colpito dal degrado ambientale e dall'urbanizzazione, oltre che dal cambiamento climatico, dalla pressione economica come la volatilità dei prezzi, e dalla crescita della popolazione. Ciò significa che tutti i programmi che vogliono incidere positivamente sulla sicurezza alimentare e nutrizionale dei poveri e dei più vulnerabili devono prevedere il rafforzamento della resilienza. Per esplorare il concetto di resilienza comunitaria alla denutrizione in ambiti prevalentemente rurali, questo capitolo presenta quanto si è appreso dai programmi di resilienza nei contesti dove lavorano Concern e Welthungerhilfe: Haiti, il Sahel e il Corno d'Africa. Haiti è caratterizzata dai limiti di disponibilità e accesso al cibo, mentre nella regione del Sahel e nel Corno d'Africa persistenti livelli estremi di denutrizione infantile indicano gravi deficit di resilienza. Il "paradigma della resilienza" è ormai parte del discorso dello sviluppo nell'Africa subsahariana, ma a Haiti è stato introdotto solo recentemente. Gli insegnamenti appresi dalla gestione di programmi a lungo termine di Welthungerhilfe, che combinano aiuti, riabilitazione e sviluppo a Haiti (Box 4.1) e dai programmi di Concern in Etiopia, Kenya e Niger, che hanno ispirato la progettazione di un nuovo programma in Ciad, dimostrano il valore aggiunto apportato dalla resilienza. In questo capitolo, la "resilienza comunitaria" nel contesto di crisi alimentari croniche è così definita: è la capacità di una comunità di anticipare, rispondere, affrontare e riprendersi dagli effetti di shock e fattori di stress che causano o acutizzano la denutrizione, in modo tempestivo ed efficace, senza compromettere il benessere dei poveri o le loro prospettive a lungo termine di sfuggire alla povertà e alla fame. La resilienza è quindi la capacità di riprendersi da uno shock; implica l'abilità di adattarsi a un ambiente mutevole e sempre più imprevedibile, ampliando le opzioni di sostentamento attraverso l'apprendimento e l'innovazione. Quest'ultima è un ingrediente fondamentale per qualsiasi cambiamento o trasformazione radicale delle forme di sussistenza, necessari nel momento in cui una situazione diventa insostenibile.

Nota: Questo capitolo scritto da Welthungerhilfe e Concern Worldwide rispecchia il punto di vista di queste organizzazioni. Non intende a presentare risultati di ricerche, quanto piuttosto mostrare esempi del loro lavoro pratico e della loro esperienza sul campo.



**Don Santiago Lewis**

Comunità di Pihni Auha,  
Nicaragua

“Per superare i momenti difficili, abbiamo iniziato a seguire le pratiche dei nostri antenati: unire la comunità per produrre alimenti e affrontare i problemi sociali. Stiamo cercando di risolvere il problema dei parassiti usando pesticidi organici. Grazie alla formazione, abbiamo capito che gli insetticidi e i pesticidi chimici modificano l'ecosistema, portano alla comparsa di nuovi parassiti e ci mettono anni a degradarsi.”



**María Marcela Peje  
Casimiro**

Provincia di Carhuaz, Perù

“Ci sono già stati due grandi smottamenti che hanno sommerso le nostre fattorie, i campi e le case, distruggendo le strade e mettendo a repentaglio la nostra sicurezza alimentare. Dopo le alluvioni, le cose sono diventate difficili, perché non avevamo accesso al cibo e le donazioni che ci arrivavano non erano molto utili. Ci hanno mandato cibo cui non eravamo abituati, cibo strano...”

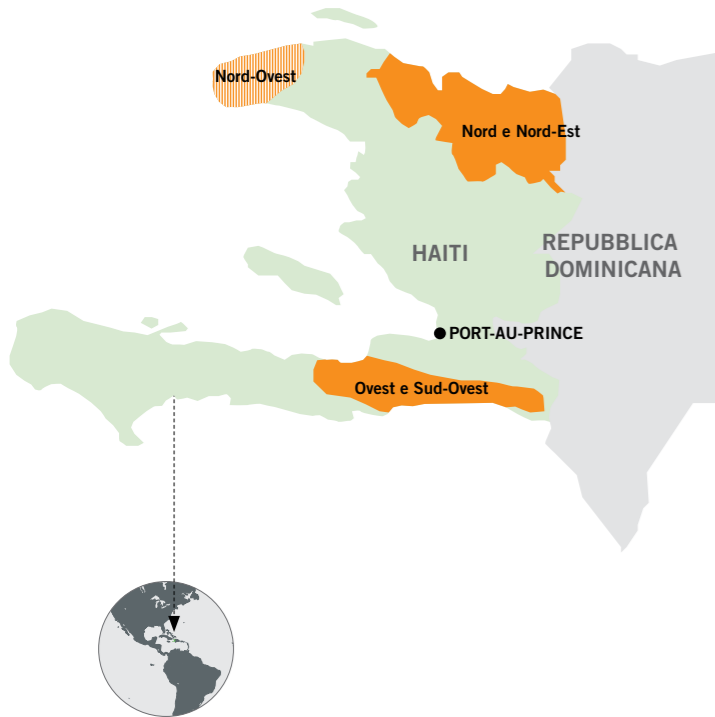
“Abbiamo iniziato a costruire qeshus [magazzini], che appartengono alla comunità, sulla collina, dove teniamo i raccolti di patate, mais e altri alimenti. Questo ci permette di alimentarci nei momenti di necessità, come durante le alluvioni. Dobbiamo aumentare il numero di qeshus per essere più sicuri, perché ora dobbiamo affrontare alluvioni e malattie sconosciute nei nostri campi... Solo così possiamo evitare che i nostri figli e tutta la popolazione soffrano la fame durante le alluvioni.”

Non è sufficiente sviluppare competenze e capacità.  
Dobbiamo combattere le disuguaglianze e le ingiustizie  
che aumentano la vulnerabilità di uomini e donne già poveri.



## La promozione della resilienza comunitaria alle crisi alimentari e nutrizionali a Haiti

Dopo il devastante terremoto del 2010, la comunità internazionale si è stretta attorno a Haiti. Nel 2013, tre anni e mezzo più tardi, i donatori internazionali hanno iniziato a eliminare gradualmente l'assistenza connessa al terremoto, nonostante l'estrema vulnerabilità del Paese all'insicurezza alimentare e nutrizionale. Anche se gli ultimi dati mostrano una tendenza positiva<sup>1</sup>, di recente, nel 2012, le siccità e gli uragani hanno portato a un nuovo aumento dell'insicurezza alimentare e nutrizionale. In un ambiente che non solo è sovraesposto ai rischi naturali, ma anche vulnerabile a ricorrenti sollecitazioni e shock economici e sociopolitici, è importante analizzare la programmazione a lungo termine dalla prospettiva della resilienza.



### AREE DI PROGRAMMA DI WELHUNGERHILFE A HAITI

- Ufficio Principale e Regionale
- Aree di Programma
- ▨ Area Analisi Impatto 2000-2011

Fonte: Welthungerhilfe basata su mappe ufficiali.

### Le fonti del deficit di resilienza di Haiti

**POVERTÀ DIFFUSA E CONTINUA INSICUREZZA ALIMENTARE.** Haiti ha sofferto per decenni di povertà diffusa einsicurezza alimentare e nutrizionale cronica. Tra il 1990 e il 2001, il suo GHI è leggermente calato, passando da 33,8 a 25,8. Nonostante recenti miglioramenti, Haiti resta nel gruppo dei Paesi del GHI di categoria "allarmante" (punteggio GHI 23,3 per il 2013), principalmente a causa della povertà diffusa che limita notevolmente l'accesso delle famiglie a sufficienti alimenti nutrienti. Più della metà delle famiglie haitiane sono prigioniere della povertà assoluta e vivono con meno di un dollaro al giorno (Glaeser, Horjus, e Strother 2011).

**SHOCK NATURALI E SOLLECITAZIONI SOCIOPOLITICHE.** Nel 2012, Haiti è stata classificata come il Paese più minacciato dal cambiamento climatico (Maplecroft Global Risk Analytics 2011). Prima del 2011, Haiti aveva vissuto 34 gravi shock in appena un decennio (Glaeser, Horjus, e Strother 2011). Oltre a questi eventi su vasta scala, siccità, alluvioni e frane a livello locale e altri shock minori indeboliscono regolarmente la resilienza a livello comunitario e familiare. Più della metà di tutte le famiglie colpite dal terremoto del 2010 era già indebitata, e il 95% di questo debito era connesso all'acquisto di alimenti (Haiti 2010). I rischi che corre attualmente Haiti sono tanto politici quanto ambientali. La debolezza della *governance* è messa in risalto da tutti e quattro i criteri comunemente usati per identificare gli stati fragili: sicurezza, welfare, leggi costituzionali e promozione dello sviluppo economico (Radtko 2010).

**UN'ECONOMIA DI EMERGENZA.** La comunità internazionale ha probabilmente perso l'opportunità di contribuire a un potenziamento del settore pubblico in grado di giocare un ruolo più importante nella creazione di un quadro di politiche di rafforzamento della resilienza. Per quanto la situazione di Haiti e di altri Paesi, oltre che l'efficacia dell'assistenza e i principi dei diritti umani, suggerisca che gli aiuti rafforzano molto di più le istituzioni pubbliche quando sono incanalati attraverso di esse, solo l'1% degli aiuti post-terremoto e il 12% degli aiuti per la ripresa sono andati direttamente al governo tramite i sistemi nazionali (United Nations 2013a). Data la disponibilità di consistenti finanziamenti dopo ogni catastrofe e l'apparente assenza di un'alternativa haitiana, le ONG internazionali e i consulenti dello sviluppo continuano a essere disposti ad assumersi la fornitura di servizi pubblici e la creazione di lavoro. Invece di rafforzare il governo e la società civile haitiana, hanno contribuito a indebolirne la legittimità, bloccando il Paese in un "approccio umanitario" dipendente dagli aiuti (Haiti Grassroots Watch 2010).

<sup>1</sup> L'inchiesta demografica e sanitaria (DHS) 2012 su Haiti non è stata presa in considerazione nel punteggio GHI 2013 di Haiti, perché il rapporto è diventato disponibile solo a compilazione dei dati ultimata. Comparata alla DHS 2005-2006 su Haiti, il DHS 2012 su Haiti indica tangibili miglioramenti contro la malnutrizione infantile (Cayemittes et al. 2007, 2013). I dati FAO sulla denutrizione e l'approvvigionamento energetico alimentare pro capite mostrano negli ultimi anni una tendenza positiva (FAO 2013a).

### BOX 4.1 WELTHUNGERHILFE A HAITI

Welthungerhilfe è attiva a Haiti da oltre 40 anni, sostenendo partner e progetti negli ambiti di gestione agroforestale e di bacini idrici, di miglioramento delle infrastrutture rurali (irrigazione e strade), di prevenzione delle calamità e di rafforzamento della società civile. Nel 2011 l'organizzazione ha commissionato un'analisi esterna dell'impatto di 10 anni di programmi nel Dipartimento Nordovest di Haiti, una delle regioni più insicure dal punto di vista alimentare.

### Il ruolo dell'agricoltura nella resilienza comunitaria

La maggior parte delle persone povere e afflitte dainsicurezza alimentare vive in aree rurali. I piccoli agricoltori devono affrontare difficili limitazioni strutturali e sono ancora costretti a comprare la maggior parte degli alimenti (Glaeser, Horjus, e Strother 2011).<sup>2</sup> Pertanto, le politiche agricole devono svolgere un ruolo chiave nel rafforzare la resilienza alla fame.

**SCARSA PRODUTTIVITÀ, FRAMMENTAZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA, PRATICHE NON SOSTENIBILI.** Qual è la ragione delle rese relativamente basse degli agricoltori haitiani? La maggior parte degli agricoltori haitiani vive in montagna e ha piccole fattorie costituite da svariati appezzamenti dispersi. Secondo le leggi haitiane di successione fondiaria, i vari eredi si suddividono i diritti sul terreno, il che comporta una continua frammentazione della proprietà terriera e un indebolimento del regime fondiario. Queste con-

dizioni hanno facilitato l'acquisto di terreni fertili da parte dei grandi coltivatori e delle imprese industriali e minerarie (Cadre de Liaison Inter-ONG Haiti 2013).

Data la scarsa qualità delle proprietà e la continua esposizione a rischi ambientali e climatici, la maggior parte dei contadini, come strategia per la sopravvivenza e la sicurezza alimentare, si sono concentrati sulla riduzione del rischio piuttosto che sul tentativo di massimizzare la produzione. Per gestire il rischio ed espandere i cicli del raccolto, diversificano attivamente i portafogli dei terreni e dei modelli colturali. Allo stesso tempo, la pressione demografica e la povertà costringono la popolazione rurale a intraprendere attività, come la deforestazione, che aumentano la vulnerabilità al rischio. La deforestazione provoca degrado ambientale, erosione del suolo e carenza d'acqua. Inoltre, a causa della scarsità di terra, gli agricoltori tendono a coltivare su pendii ripidi, con terreni particolarmente fragili – una pratica che provoca ulteriore erosione e degrado della terra. Oltre alla riduzione delle dimensioni dei terreni e all'alto livello di rischio cui sono esposti, sui piccoli produttori incide negativamente anche la scarsità di investimenti, responsabile di una tecnologia agricola di scarso livello, di infrastrutture inadeguate, di una forte migrazione dalle aree rurali, della difficoltà di accesso a mercati adeguati e di una scarsa rappresentanza nel dibattito politico.

**UN CONTESTO POLITICO SFAVOREVOLE AI PICCOLI PRODUTTORI.** In seguito all'uragano Sandy del 2012, il governo haitiano ha ribadito il suo impegno per

<sup>2</sup> Su 100 persone che non possono soddisfare i propri bisogni di base, 77 si trovano in zone rurali, 9 nella grande area metropolitana di Port-au-Prince, e 14 in altre aree urbane. Una valutazione generale della sicurezza e vulnerabilità alimentare del 2007 ha mostrato che le famiglie rurali hanno acquistato il 68% del cibo. Questa spesa costituisce il 59% della loro spesa totale (Glaeser, Horjus, e Strother 2011).

TABELLA 4.1 RESA CEREALICOLA MEDIA A CUBA, REPUBBLICA DOMINICANA E HAITI, 1993–2011

Paese	Rese cerealicole medie (chilogrammi/ettaro)			
	1993–1997	1998–2002	2003–2007	2008–2011
Cuba	1.859	2.632	2.874	2.325
Repubblica Dominicana	3.832	4.073	4.052	3.299
Haiti	947	912	947	941

Fonte: World Bank (2013a).

Nota: Le rese cerealicole, misurate in chilogrammi per ettaro di terra coltivata, includono grano, riso, mais, orzo, avena, miglio, sorgo, grano saraceno e cereali misti. I dati sulla produzione dei cereali si riferiscono solo a colture a granella secca. Sono esclusi i cereali raccolti per il fieno, quelli raccolti verdi per alimenti, mangimi o per la conservazione in silos e quelli usati per il pascolo. La FAO riferisce i dati di produzione all'anno solare in cui ha avuto luogo la maggior parte della raccolta.



## Alozio Businge

Distretto di Kabarole, Uganda



“Lavoravo come guardiano per Health, Water and Sanitation (HEWASA), un’organizzazione non governativa. Nel 2002, andando al lavoro ho avuto un incidente d’auto. Sono stato costretto a letto per un anno, e ovviamente ho perso il lavoro. Ora sono disabile e inattivo. Non posso più provvedere alla mia famiglia come un tempo. La vita è diventata molto dura...”

“Il governo e le ONG dovrebbero sensibilizzare le persone in età lavorativa a superare la propria rigidità nei confronti del lavoro regolare e ad apprezzare il lavoro autonomo come la strada da percorrere. Il governo deve adottare delle misure rigorose per il controllo della popolazione (per esempio, non più di tre figli per famiglia). Altrimenti la situazione sarà presto fuori controllo.”

## Guillermo Pacotaype

Distretto di Chuschi, Perù



“Il progetto ECOCLIMA mi ha insegnato molte cose sulla gestione dei rischi per proteggere il raccolto e prevenire possibili danni causati dal clima. Ho iniziato a coltivare le piante in appezzamenti separati all’interno di aree ecologiche diverse, così se perdo il raccolto in una fattoria, restano sempre le altre.”

la riforma agraria e ha annunciato dei piani per aumentare la capacità di Haiti di soddisfare il 60-70% del proprio fabbisogno in termini di sicurezza alimentare entro il 2017 (AlterPresse 2012; Joseph 2013). Ma fino ad ora, a dominare è stato il sostegno allo sviluppo delle imprese agricole su vasta scala, mentre sono ancora scarsi gli investimenti nel recupero ambientale e nell’agricoltura sostenibile che beneficia i piccoli agricoltori e aiuta ad alimentare le comunità locali.

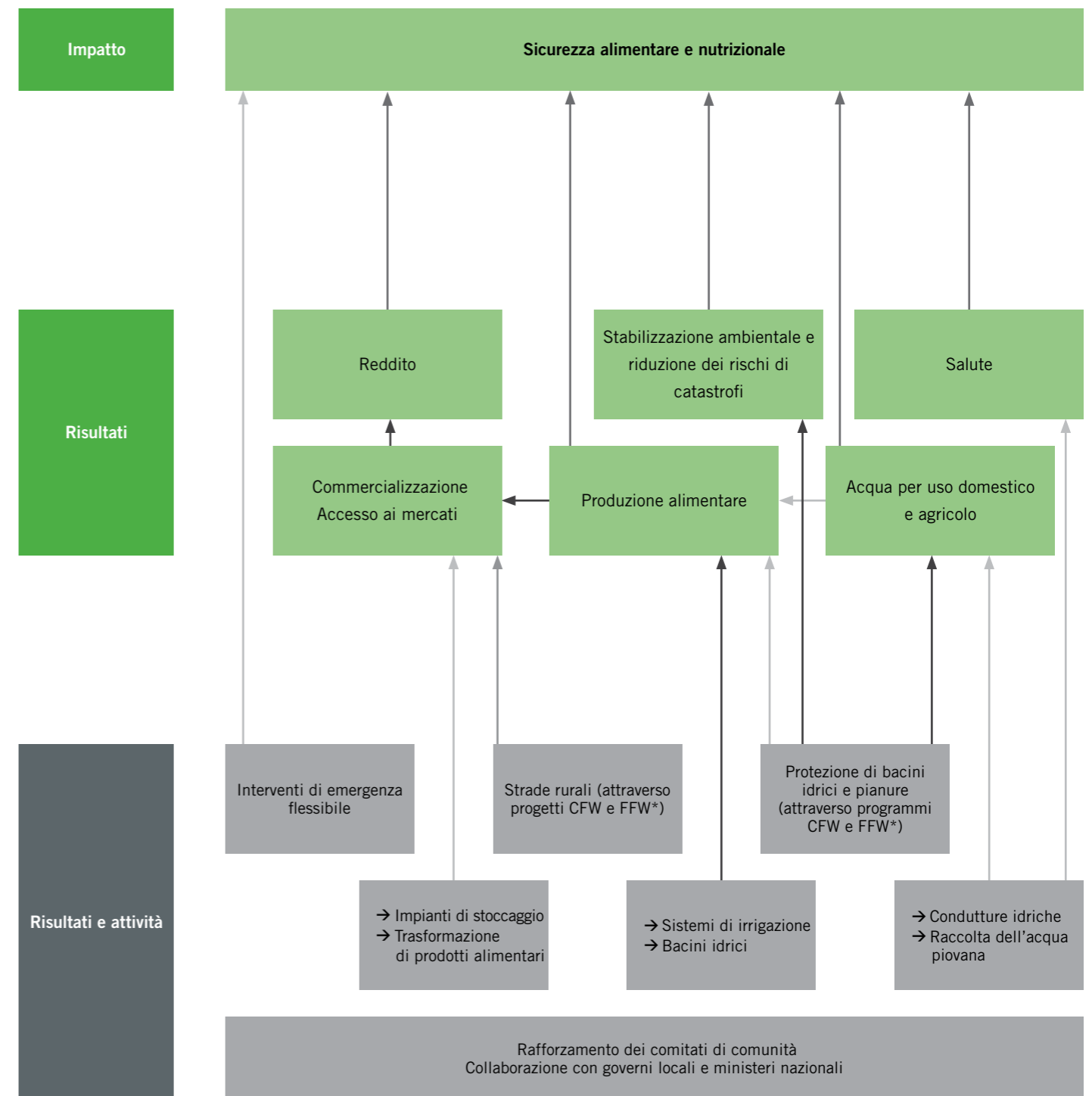
Alcuni osservatori sostengono che i donatori, in particolare il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale e gli Stati Uniti, promuovono ancora una visione dello sviluppo dominata dalle imprese agricole e orientata all’esportazione (Kennard 2012), che è iniziata negli anni Ottanta con i programmi di aggiustamento strutturale raccomandati proprio dal FMI e dalla WB. Questi programmi non hanno portato a una crescita globale del settore agricolo haitiano, ma hanno invece favorito una piccola élite e stimolato la dipendenza dalle importazioni. Questa dipendenza è stata ulteriormente incrementata dai programmi di distribuzione alimentare su vasta scala, che hanno immesso un’ulteriore quantità di alimenti sul mercato haitiano, senza considerare la produzione locale e le capacità di auto-aiuto. Politiche dannose, come i bassi dazi all’importazione di riso<sup>3</sup>, hanno reso difficile per gli agricoltori locali competere con i prodotti importati. La dipendenza dalle importazioni rende gli haitiani particolarmente sensibili alle fluttuazioni dei prezzi alimentari sul mercato mondiale e aumenta l’insicurezza alimentare dei più poveri. Un altro problema è costituito dalla mancanza di un approccio trasversale alla sicurezza alimentare e nutrizionale. Mentre il Ministero dell’Agricoltura si incarica di garantire la sicurezza alimentare, il responsabile per la nutrizione è il Ministero della Sanità. Fino a questo momento, non è chiaro se la decisione di Haiti del giugno 2012 di aderire all’iniziativa internazionale Scaling Up Nutrition (SUN), sia sostenuta da un impegno politico sufficiente ad affrontare la malnutrizione in tutti i contesti.

### Il programma di Welthungerhilfe e il suo impatto

Il Dipartimento Nordovest di Haiti è una delle regioni più colpite da un’insicurezza alimentare strutturale. Oltre il 90% degli abitanti si mantiene grazie all’agricoltura di sussistenza. Dal 1993, Welthungerhilfe lavora nella regione prevalentemente sulla sicurezza alimentare integrata, e, dal 2003, sull’uso sostenibile delle risorse idriche per garantire la sicurezza alimentare e migliorare le condizioni di vita. Dato il contesto regionale, il programma di lavoro di Welthungerhilfe nell’area si incentrava sul miglioramento della disponibilità e dell’accesso agli alimenti, e prestava minore attenzione alle tematiche nutrizionali. Complessivamente, tra il 2000 e il 2011 sono stati portati a termine 21 progetti finanziati da una varietà di donatori, che hanno interessato 37.000 famiglie. Anche se il programma non era stato specificamente

<sup>3</sup> A metà degli anni Novanta, il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha sostenuto dei tagli considerevoli ai dazi haitiani per l’importazione del riso proveniente dagli USA. Ma il 10 marzo 2010 lo stesso Clinton ha dichiarato al Comitato per le Relazioni Estere del Senato: “Forse sarà stato un bene per qualche agricoltore dell’Arkansas, ma non ha funzionato. È stato un errore” (Democracy Now 2011).

FIGURA 4.1 CATENA DEGLI EFFETTI DI DIECI ANNI DI PROGRAMMI NEL DIPARTIMENTO NORDOVEST DI HAITI



Fonte: Adattato da Kundermann, Ecéus, e Almqvist (2012).

Nota: CFW = cash for work (denaro in cambio di lavoro). FFW = food for work (cibo in cambio di lavoro). Questi programmi contribuiscono anche al reddito temporaneo. La grandezza della freccia indica l’intensità dell’impatto dimostrata.

## Nunu Desalegn

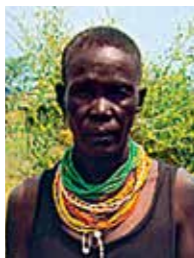
Addis Abeba, Etiopia



“L’inflazione ci rende la vita difficile. Il *teff* [grano etiopico] è molto caro. Prima ne compravo 100 kg per 300 birr; adesso il prezzo è salito a 2.000 birr... Una volta consumavamo lenticchie, verdure e carne; ma adesso con l’inflazione non possiamo permetterci queste cose... La carne la mangiamo solo per le feste, come la Pasqua. Non ho risparmi. Non so cosa potrebbe succedere in caso di emergenza.”

## Maria Naok

Distretto di Karamoja, Uganda



“Quando mio marito era ancora vivo, avevamo un po’ di animali, mucche e capre. Abbiamo perso tutto a causa dei saccheggi. L’ultimo pollo è morto di colera aviaria. Per questo non ho più animali... L’anno scorso, ho lavorato la terra e seminato, ma non ha prodotto raccolto. Le piogge sono state forti, il campo era allagato e tutte le piante sono morte...”

“Non avendo raccolto né animali, per sopravvivere devo affidarmi ad altre risorse fino al prossimo raccolto.

Taglio la legna e produco carbone, che vendo al mercato. Con i guadagni, compro sorgo per fare una birra locale, che vendo. Al momento sto preparando un giardino e piantando ortaggi cresciuti in vivaio da semi ricevuti da Welthungerhilfe.”

disegnato per rafforzare la resilienza comunitaria alla denutrizione, ci offre degli insegnamenti importanti. Il programma contribuiva a rafforzare la resilienza comunitaria all’insicurezza alimentare e nutrizionale affrontandone coerentemente le cause strutturali, e facendo contemporaneamente un uso attento degli strumenti di emergenza quali gli aiuti alimentari in cambio di lavoro (*food for work*) o gli aiuti economici in cambio di lavoro (*cash for work*). Se osserviamo il programma dalla prospettiva della resilienza, possiamo identificare i principali fattori di resilienza utili per i programmi futuri.

Il programma svolto nel Dipartimento Nordovest combinava diversi componenti per proteggere in modo olistico un bacino idrico specifico, per garantire accesso alla zone remote e per fornire sistemi di irrigazione e approvvigionamento idrico alle famiglie coinvolte. Fin dall’inizio sono stati inclusi dei meccanismi di finanziamento flessibili per gli interventi di emergenza, che permettessero di reagire alle necessità immediate in caso di disastri naturali (Kundermann, Excéus, e Almqvist 2012).

La figura 4.1 illustra i risultati e l’impatto del programma e mostra come i diversi tipi di intervento e livelli di programmazione sono correlati.

L’analisi esterna del programma ha identificato i seguenti effetti diretti e indiretti tra il 2000 e il 2011:

- Nonostante gli shock e le sollecitazioni ricorrenti, in questo periodo 4.800 famiglie hanno migliorato in modo sostenibile la propria sicurezza alimentare, grazie all’accesso ai sistemi di irrigazione e di approvvigionamento idrico, e ad aree di coltivazione protette ad alta potenzialità di resa.
- I redditi delle famiglie sono cresciuti grazie a un aumento delle rese agricole tra il 50 e il 200%. Tra i fattori che hanno contribuito a questo miglioramento ci sono i sistemi di irrigazione, le misure di protezione del suolo, i migliori sistemi di approvvigionamento idrico e il miglior accesso ai mercati reso possibile da strade rurali di nuova costruzione.
- Per molte famiglie è migliorata non solo la disponibilità e l’accesso al cibo, ma anche la qualità degli alimenti consumati. Il consumo di verdure è aumentato grazie all’agricoltura irrigua e alla diversificazione, e l’accesso all’acqua potabile ha inciso positivamente sulla salute (riducendo del 20% l’incidenza della diarrea) e la nutrizione.
- Secondo le stime, le carenze alimentari durante le crisi acute sono state ridotte del 20-50%, soprattutto grazie all’introduzione di programmi “*food-for-work*” e “*cash-for-work*” flessibili e mirati nelle fasi di emergenza acuta. Di conseguenza, per le famiglie era più facile evitare strategie di *coping* dannose quali la vendita di animali, la perdita di risorse o la produzione di carbone che provoca ulteriore deforestazione.

### Gli ingredienti della resilienza

Un’analisi dei programmi secondo la prospettiva della resilienza ha rivelato che sono molti i fattori chiave per il rafforzamento della resilienza comunitaria alla denutrizione.

→ Affrontando varie cause strutturali della vulnerabilità (come l’inadeguatezza delle infrastrutture e delle tecnologie e la difficoltà di accesso al mer-

cato), il programma ha contribuito a prospettive positive a lungo termine di fuoriuscita dallo stato di fame e povertà. Per rafforzare ulteriormente la sicurezza nutrizionale, è necessario condurre un’analisi specifica e dettagliata della vulnerabilità a livello locale.

→ Per quanto l’obiettivo principale fosse una sicurezza alimentare e nutrizionale sostenibile, gli interventi erano anche progettati per mitigare i rischi di catastrofi e per anticipare, rispondere e affrontare shock e sollecitazioni quali frane, alluvioni e terremoti. La prospettiva di lungo periodo e la continuità del programma, in particolare in termini di strategie e personale, hanno permesso di dare una risposta alle crisi acute orientata allo sviluppo. Un fattore di successo è stato un’approfondita analisi delle possibilità locali di auto-aiuto dopo ogni emergenza e il sostegno per colmare le lacune in termini di capacità. Fondi di emergenza flessibili e mirati per superare questi *gap* hanno aiutato la comunità a perseguire obiettivi di sviluppo a lungo termine. Considerata l’elevata probabilità di un nuovo aumento dei rischi naturali nel Dipartimento Nordovest di Haiti e l’importanza di aiuti umanitari mirati, la questione della protezione sociale e dell’assicurazione contro i rischi andrebbe affrontata a un livello più alto dalle istituzioni governative, dalla società civile e dai principali donatori. In caso contrario, gli interventi di emergenza rischiano di indebolire ulteriormente le capacità di auto-aiuto, imprigionando Haiti all’interno di un approccio umanitario.

→ Il programma ha favorito l’emergere di comitati locali, come quelli per la gestione delle acque, che possono, a medio e lungo termine, diventare il nucleo di una società civile rurale organizzata, meglio attrezzata per mitigare collettivamente i rischi. Per ora i comitati sono ancora fragili. È importante che la cooperazione con il governo per garantire il sostegno istituzionale a questi comitati prosegua anche dopo la fine del programma.

→ Il programma era in linea con le politiche nazionali che regolano gli interventi in agricoltura e sviluppo rurale, acqua potabile e igiene, sicurezza alimentare, protezione ambientale e riduzione dei rischi di catastrofi. La stretta cooperazione con le strutture statali e le amministrazioni comunitarie ne rafforza le capacità di pianificazione dell’emergenza e l’efficacia di azione.

Questa combinazione di fattori ha favorito il rafforzamento della resilienza comunitaria alla denutrizione nel Nord-Ovest di Haiti. Dato l’intenso impegno a lungo termine di Welthungerhilfe, l’opportunità di un cambiamento delle politiche che rafforzi la resilienza e dell’attuazione di tali politiche dovrebbe essere usata per accrescere la responsabilità e la leadership del governo. Questo può essere fatto in partnership con altre ONG e sostenendo le organizzazioni della società civile haitiana. La conferenza di Welthungerhilfe tenutasi a Port-au-Prince nel dicembre 2012, dal titolo “Haiti oltre l’emergenza: gli haitiani attori del proprio sviluppo”, ha aperto uno spazio di dialogo tra la società civile e il governo haitiano. Si è trattato di un passo positivo perché Haiti possa avere maggior voce in capitolo nel suo sviluppo futuro. È emersa l’importanza della società haitiana come fattore chiave per il suo stesso sviluppo sostenibile e per la costruzione di un contesto di resilienza.



## Daw Kae Phyo

Regione di Yangon, Myanmar

“Nel 2007, il ciclone Nargis mi ha distrutto la casa e il raccolto di un terreno che avevo affittato con i miei risparmi per una stagione di risicoltura – per cercare di tirarmi fuori dai debiti. Non avendo potuto pagare al proprietario l’affitto finale del terreno, sono stato arrestato e sono rimasto in carcere fino a quando un usuraio locale mi ha prestato dei soldi con un interesse mensile del 15%.”



## Daw Hnin Aye

Regione di Yangon, Myanmar

“Non dobbiamo più preoccuparci come prima delle spese familiari urgenti, perché possiamo ricevere soldi dal gruppo di risparmio in tempi brevi e a un tasso di interesse che ci permette di restituirli. Prima eravamo sempre preoccupati di dover chiedere aiuto economico al di fuori della comunità, se i figli si ammalavano, se capitava un brutto mese al lavoro o un cattivo raccolto. Adesso possiamo gestirci e coprire i nostri bisogni e le spese inaspettate. E in caso di nuove tempeste come Nargis, possiamo anche aiutarci a vicenda per recuperare.”



## La resilienza comunitaria nel Sahel e nel Corno d’Africa

Le persone molto povere, secondo Concern, hanno poche risorse o ottengono uno scarso guadagno dalle risorse che possiedono. Le disuguaglianze strutturali, insieme ai rischi e alle vulnerabilità, non permettono loro di liberarsi dalla povertà estrema. L’inversione di questi problemi ci permette di capire quali possano essere i risultati auspicabili: creazione e conservazione di risorse, uguaglianza e resilienza – che è una precondizione necessaria per aiutare la gente a fuoriuscire dalla povertà e dalla fame.

### Gli insegnamenti della regione di Tahoua, Niger

In Niger, dove Concern lavora da oltre un decennio, più di 300.000 bambini sono curati per la malnutrizione, e tra 1 e 3 milioni di persone sono vittime mediamente ogni anno di insicurezza alimentare. I mezzi di sussistenza dei più poveri sono messi costantemente sotto pressione dal degrado ambientale, dall’avanzamento della desertificazione, dalle regolari invasioni di insetti nocivi e dalle risposte inadeguate ai cicli di siccità che si ripetono con sempre maggior frequenza. Gli shock ciclici hanno impoverito le famiglie rurali. La malnutrizione cronica è endemica ed è andata crescendo negli ultimi 20 anni. Un raccolto su tre è generalmente scarso. Le persone dedite all’agricoltura e all’agro-pastorizia sono le più colpite, perché spesso, nei cinque mesi che vanno da maggio a

settembre, non possono soddisfare il proprio fabbisogno alimentare. Tra aprile 2010 e settembre 2012, Concern ha risposto a svariate crisi nutrizionali in questa regione, conducendo contemporaneamente tre progetti di ricerca nel corso di tre “stagioni della fame”: aprile-dicembre 2010 (Aker et al. 2011), maggio-dicembre 2011 (Aker e Nene 2012) e luglio-settembre 2012 (Bliss 2012). Questi interventi e studi si incentravano sull’effetto dei trasferimenti in denaro sulla nutrizione e la povertà in senso ampio. Un’indagine più approfondita sul legame tra trasferimenti in denaro e risultati nutrizionali ha portato alle seguenti osservazioni:

1. I trasferimenti in denaro sembrano incidere sui risultati nutrizionali a breve termine perché aumentano la frequenza dei pasti dei bambini e il consumo di legumi. Una buona parte dei trasferimenti sono spesi per l’alimentazione familiare. Chiaramente la spesa in alimenti dipende dalla disponibilità di questi ultimi. Pertanto, le condizioni locali determinano se sia necessario cibo o denaro.
2. Se l’obiettivo di un programma è il **miglioramento o il mantenimento della condizione nutrizionale**, i trasferimenti in denaro dovrebbero essere integrati da altri interventi diretti alle cause della malnutrizione e dell’insicurezza alimentare.
3. Andrebbero sviluppati e monitorati gli **indicatori della sicurezza alimentare e nutrizionale**, come il numero di giorni in cui si è sofferta fame, il livello di diversificazione alimentare o i tassi di malnutrizione acuta globale, per controllare i vari usi dei trasferimenti in denaro e per misurare il successo del programma.

Queste osservazioni a loro volta hanno permesso di capire che i trasferimenti in denaro e i programmi di trattamento nutrizionale incentrati sulla fame stagionale non erano sufficienti a creare resilienza alle periodiche crisi alimentari, e che sarebbero stati necessari degli interventi di sviluppo a più lungo termine, diretti a sviluppare strategie di *coping*, assorbimento e adattamento. Questa lezione continua a ispirare i nostri programmi e la nostra pratica, non solo in Niger.

### Gli insegnamenti di Wollo e Wolayta, Etiopia

Nella *woreda* o distretto di Dessie Zuria, zona di Sud Wollo, nella regione di Amhara, il tasso di arresto della crescita è del 54%, ovvero il 44% in più della media nazionale. La *woreda* è cronicamente afflitta da insicurezza alimentare, e circa il 40% della popolazione dipende da reti di sicurezza sociale. I rilevamenti annuali mostrano che, tra il 2000 e il 2010, la prevalenza di malnutrizione acuta globale è scesa solo una volta sotto il 10%.

I mezzi di sussistenza rurale, soprattutto quelli delle persone in stato di povertà estrema, sono spesso vulnerabili ai rischi e agli shock. La variabilità del clima, le malattie umane e del bestiame, gli insetti nocivi, le alluvioni e le frane presentano dei rischi e limitano la sussistenza. Nel 2011, 86.359 famiglie rurali nella zona di Wolayta, Regione delle Nazioni, Nazionalità e Popoli del Sud (SNNPR), hanno dovuto affrontare drammatiche carenze alimentari per oltre sei mesi, e molte di esse dipendevano dal *Productive Security Net Program* (PSNP) del governo. Tra i principali meccanismi di *coping* di queste comunità vulnerabili c’erano il PSNP, l’elemosina, il nutrirsi di frutti selvatici sgradevoli e il lavoro a giornata.

Concern ha gestito interventi in Etiopia per molti anni in tutto lo spettro degli aiuti umanitari e dello sviluppo, dalle risposte di emergenza ai progetti di rafforzamento del sistema sanitario. Nel corso del tempo, il personale di Concern sul campo è giunto a comprendere la necessità di creare comunità resilienti tramite interventi multisettoriali in linea con le strategie del governo etiope. Questo approccio integrato ha contribuito a rafforzare la capacità di adattamento delle comunità vulnerabili, per gestire sia shock e sollecitazioni a breve termine, responsabili di insicurezza alimentare e nutrizionale, sia tendenze e cambiamenti a lungo termine, come il degrado ambientale, responsabile di fame e malnutrizione croniche.

- Numerosi insegnamenti importanti sono emersi dal nostro lavoro in Etiopia:
- Usare un approccio multisettoriale per massimizzare i collegamenti tra nutrizione e altri settori come agricoltura, sanità, genere, approvvigionamento idrico e strutture igienico-sanitarie..
  - Usare il coordinamento istituzionale e gli accordi amministrativi esistenti per contribuire a promuovere la sostenibilità e il senso di appartenenza tra tutte le parti interessate.
  - Mappare in tempo reale i risultati in termini di resilienza, per favorire un miglioramento dei programmi e sviluppare ricerche e innovazioni che possano essere condivise e usate per stimolare un cambio di politiche.

- Promuovere forme di sussistenza resilienti affrontando i fattori di rischio ambientale e usando le tecnologie per la riduzione del rischio di catastrofi e le pratiche per la produzione alimentare sostenibile.
- Affrontare le questioni di genere è fondamentale per la resilienza. Prendere in considerazione la maggior vulnerabilità delle donne ai disastri (Neumeyer e Plümpner 2007), così come il loro diverso ruolo nella promozione di una cultura della resilienza alle catastrofi.
- Attuare un piano di emergenza e definire le capacità di intervento per contribuire a rispondere ai disastri su piccola scala o a fornire una prima risposta a catastrofi di grandi dimensioni. Sostenere i governi locali con sistemi di allerta precoce e comunicare anche nel corso di piccoli disastri per garantire che la sicurezza alimentare non sia messa a repentaglio dagli effetti cumulativi di shock o fattori di stress minori.

Gli insegnamenti di cui sopra, provenienti dai programmi a Sud Wollo e Wolayta, aiuteranno a garantire risultati ancora migliori per le persone e le comunità con cui Concern lavora in Etiopia, in partnership con il governo e altre parti interessate.

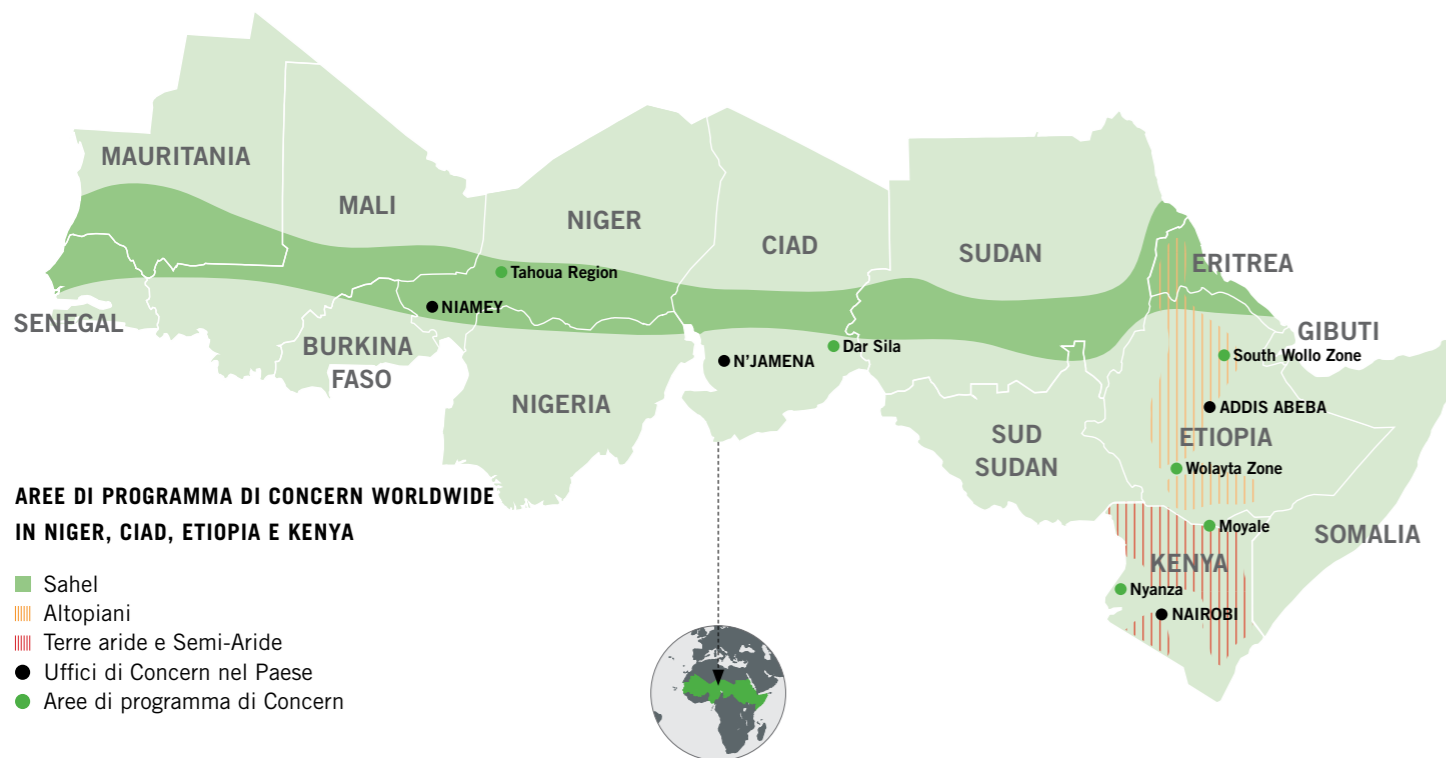


## Toribio Hualla Quispee

Distretto di Colquepata, Perù

“Ricordo che nel 2010 abbiamo sofferto molto. Prima ci sono state forti piogge e grandinate. Pioveva quasi tutti i giorni, e le nostre coltivazioni di patate si sono infettate. In luglio e agosto c’è stata una dura stagione di gelate, che ha colpito il grano e l’orzo e alla fine ci ha fatto perdere le coltivazioni. Non avevamo niente da mangiare, e si poteva vedere la tristezza negli occhi della gente.”

“È necessario che i giovani ritornino alla saggezza e alle pratiche dei loro antenati. Dobbiamo cambiare attitudine, smettere di sprecare l’acqua e bruciare le praterie, e recuperare e coltivare le varietà locali perché sono più resistenti a parassiti e malattie. Le nostre autorità devono essere preparate ad aiutarci immediatamente in caso di catastrofi naturali.”



Fonte: Concern Worldwide basata su mappe ufficiali.

### Gli insegnamenti di Moyale, Kenya

Concern ha implementato un set completo di iniziative volte ad aumentare la resilienza tra le comunità di pastori del distretto di Moyale, nel Nord del Kenya dal 2006. I passati periodi di siccità, come quelli del 2006 e 2009, hanno eroso le risorse familiari come il bestiame e la salute, lasciando ai pastori che vivono a Moyale poche opzioni di coping. Comunque, la valutazione del programma di Concern ha rivelato che i tassi di malnutrizione acuta grave di Moyale sono scesi del 50% all'inizio del 2011, quando quelli delle aree limitrofe erano cresciuti di oltre tre volte (Tabella 4.2) (Erasmus, Mpoke, e Yishak 2012). Inoltre, il tasso di malnutrizione acuta globale è cresciuto di una quantità molto inferiore rispetto a quello dei distretti vicini.

Vari fattori hanno contribuito a ridurre il tasso di malnutrizione acuta grave del distretto di Moyale tra il 2010 e il 2011:

- 1. Il rafforzamento della resilienza** a livello comunitario nel corso del tempo grazie ad adeguati interventi multisettoriali, come l'introduzione dell'agricoltura nelle zone aride (accanto alla pastorizia), per produrre cavolo, cipolle, pomodori e frutta; l'introduzione di specie resistenti alla siccità come la manioca; il miglioramento dei sistemi di irrigazione; la diversificazione del bestiame; la gestione dei pascoli; la mitigazione dei conflitti legati all'accesso ai pascoli; il miglioramento dell'accesso all'acqua.
- 2. Il rafforzamento della capacità del governo** di rispondere alle crisi nutrizionali, ottenuto sostenendo l'équipe distrettuale di gestione sanitaria con la formazione tecnica del personale; stabilendo protocolli tecnici e sistemi di controllo di qualità dell'assistenza; effettuando interventi con il maggior impatto possibile sulla mortalità; migliorando la pianificazione del bilancio; individuando soglie, strategie e protocolli per l'aumento o la diminuzione graduale degli aiuti; e monitorando la situazione alla ricerca di segnali di allarme.

**3. Il rapido aumento degli interventi nutrizionali** ad alto impatto nel caso di attivazione dei segnali di allarme.

**4. Il coordinamento tra Concern**, i servizi locali del governo keniota, il Programma Alimentare Mondiale (PAM) e World Vision (che ha fornito importanti razioni alimentari di emergenza ai bambini malnutriti).

### Progettare la resilienza comunitaria in Ciad

C'è molto interesse nella creazione di sistemi per sviluppare la resilienza a livello comunitario. Purtroppo, mancano dati rigorosi su quali siano i migliori pacchetti di intervento. Contro questa mancanza di informazioni, Concern, in partnership con il Feinstein International Centre (FIC) presso la Tufts University, valuta rigorosamente il suo Programma di Resilienza Comunitaria alla Malnutrizione Acuta (CRAM) nel Ciad orientale e produce una massa di informazioni che contribuiscono al dibattito internazionale sul concetto di resilienza.

Sulla base delle conoscenze ottenute tramite altri programmi, all'inizio del 2012 Concern ha disegnato un programma di tre anni che prevede interventi su acqua, alimentazione, riduzione del rischio di catastrofi, mezzi di sussistenza e disuguaglianza. È stato sviluppato per migliorare la salute, la nutrizione e la sicurezza di vita complessiva della popolazione rurale di Dar Sila, nel Ciad orientale, aumentandone contemporaneamente la resistenza agli shock. Tra il 2005 e il 2010, molti abitanti della regione di Dar Sila sono stati sfollati a causa del conflitto su entrambi i lati della frontiera tra Ciad e Sudan. Per quanto l'insicurezza sia diminuita, la regione resta vulnerabile all'insicurezza alimentare per molte ragioni, tra cui l'imprevedibilità del regime delle precipitazioni, le impennate dei prezzi di mercato, la ristrettezza delle attività a livello comunitario e familiare e le limitate possibilità alternative di sostentamento. La popolazione è suscettibile agli shock, a causa degli scarsi raccolti del 2009, le alluvioni del 2010 e raccolti anco-

ra molto al di sotto della media nel 2011, dovuti in parte ai parassiti e alle precipitazioni irregolari. Questi eventi hanno esaurito le scorte, provocando scarsità alimentare e rendendo le famiglie vulnerabili a futuri disastri.

Grazie a un approccio integrato, Concern mira a proporre una serie di progetti che rispondono a molteplici bisogni, coordinando tutti i settori per il raggiungimento di obiettivi comuni. Il successo sarà misurato in termini di ricchezza familiare tramite indicatori indiretti come la proprietà del bestiame e le risorse familiari. A sua volta, una maggior ricchezza dovrebbe portare a una maggiore diversificazione alimentare, a un minor ricorso a strategie di coping negative e a una maggiore sicurezza alimentare. I miglioramenti in termini di salute e nutrizione saranno misurati tramite pratiche più efficaci connesse alla salute e al comportamento infantili, mentre i miglioramenti nell'approvvigionamento dell'acqua e nelle strutture igienico-sanitarie sarà misurato tramite la crescita dell'accesso ad acqua potabile e latrine. Gli effetti del programma si rispecchieranno nel miglioramento della condizione nutrizionale dei bambini e della salute materna.

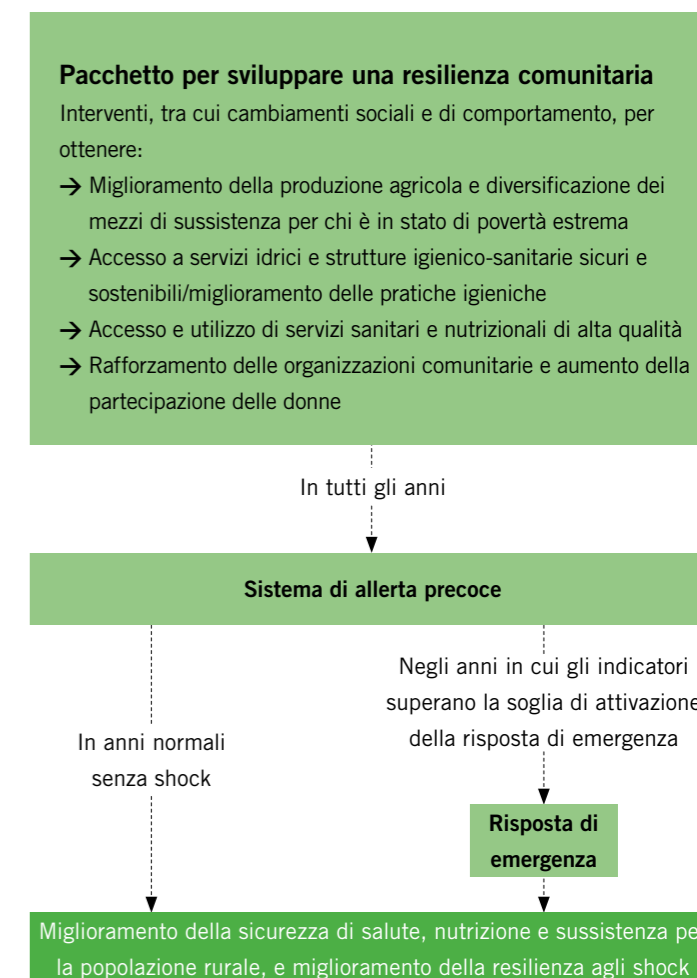
La prima parte del programma si propone di fornire un pacchetto integrato per lo sviluppo della resilienza comunitaria a lungo termine. Si basa su quattro aree di intervento principali (Figura 4.2) che hanno come ingrediente comune il cambiamento sociale e di comportamento. I componenti dello sviluppo della resilienza del programma sono i seguenti:

- 1. Miglioramento della produzione agricola** e diversificazione di mezzi di sussistenza e risorse (promozione dell'agricoltura di conservazione e delle coltivazioni domestiche, miglioramento della fertilità del suolo, sostegno all'estensione delle mandrie e agli incaricati comunitari della salute animale e promozione dei legami tra agricoltori e mercati).
- 2. Miglioramento dell'accesso ai servizi sanitari** attraverso l'assistenza sanitaria comunitaria, la gestione comunitaria dei casi e i gruppi di assistenza, la gestione efficace della malnutrizione acuta moderata e una gestione migliorata del sistema sanitario formale.
- 3. Aumento dell'accesso all'acqua potabile** e promozione di servizi igienici e pratiche sanitarie adeguati a livello comunitario.
- 4. Collaborazione con i gruppi comunitari** a tutti i livelli, stabilendo per esempio degli organismi generali come i Comitati di Sviluppo del Villaggio per migliorare la governance, potenziare le capacità e garantire piena partecipazione alle donne. Questo implica lavorare a stretto contatto con i leader comunitari e cercare di modificarne l'attitudine e il comportamento. Uno dei risultati sarà un piano di gestione delle catastrofi.
- 5. Promozione del cambiamento sociale e di comportamento** tra quelli che lavorano con Concern, in ogni parte del programma. Per esempio modificare le pratiche di alimentazione infantile, incoraggiare un miglioramento delle tecniche di lavaggio delle mani e cambiare il modo in cui gli agricoltori piantano le colture tramite tecniche di agricoltura di conservazione.

La seconda parte del programma prevede un sistema comunitario generale

di allerta precoce che individua le soglie degli indicatori principali per segnalare la necessità di una risposta di emergenza. In prima istanza, la comunità farà entrare in funzione i propri piani di gestione delle catastrofi. Dopodiché, il programma attiverà una risposta, rafforzando le capacità di condurre analisi di mercato e rilevamenti nutrizionali, mettendo a punto sistemi per aumentare gli aiuti in denaro, creando un sistema per la distribuzione immediata di forniture di emergenza, producendo mappe dei villaggi che indichino quelli più vulnerabili agli shock e formulando una strategia per accrescere le capacità del personale. Il sistema di allerta precoce mette in connessione i dati primari a livello familiare e dei mercati locali e regionali con i dati sulle precipitazioni e la vegetazione del Famine Early Warning Systems Network (FEWS NET), che fornisce informazioni sulla sicurezza alimentare. I dati includeranno le stime sulle precipitazioni e l'Indice di vegetazione normalizzato NDVI (FEWS NET 2013), che viene aggiornato ogni 10

FIGURA 4.2 COLLEGARE IN MODO INTEGRATO I PROGRAMMI DI AIUTO UMANITARIO E DI SVILUPPO



Fonte: Concern Worldwide

TABELLA 4.2 VARIAZIONE DEI TASSI DI MALNUTRIZIONE INFANTILE DI TRE DISTRETTI DEL KENYA, 2010-2011.

Distretto	Malnutrizione acuta globale			Malnutrizione acuta grave		
	tasso 2010 (%)	tasso 2011 (%)	% variazione	tasso 2010 (%)	tasso 2011 (%)	% variazione
Marsabit	13,4	27,1	102	1,3	5,0	285
Wajir North	19,8	27,9	41	1,4	6,8	386
Moyale	12,3	13,7	11	3,0	1,5	-50

Fonte: Erasmus, Mpoke, e Yishak 2012.

Note: La malnutrizione acuta globale (GAM) è la percentuale di bambini tra i 6 e i 59 mesi che soffre di deperimento acuto o moderato secondo un rapporto peso-altezza standardizzato e/o che soffre di edema da fame. Una prevalenza di GAM del 15% o più tra i bambini tra i 6 e i 59 mesi è stata tradizionalmente considerata una situazione "critica", secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità. La malnutrizione acuta grave (SAM) è la percentuale di bambini tra i 6 e i 59 mesi che soffre di deperimento acuto. I rilevamenti nutrizionali 2010 e 2011 sono stati condotti tra aprile e giugno.



giorni. Saranno utilizzati anche i dati delle strutture sanitarie esistenti, come l'incidenza dei casi e i tassi di ricovero.

I dati primari saranno raccolti sui prezzi delle principali colture alimentari da una selezione di mercati e da un Indice delle Strategie di Coping che sarà gestito attraverso un campione di famiglie. Questo indice si baserà su quattro tipi di strategie di coping rilevanti a livello locale (Maxwell e Caldwell 2008): (1) cambiamento di regime alimentare; (2) misure a breve termine per aumentare la disponibilità alimentare delle famiglie; (3) misure a breve termine, come promuovere accordi o mandare i figli dai parenti, per diminuire il numero di persone da sfamare a carico di una famiglia; e (4) razionamento, o gestione della diminuzione. Questo programma verrà attuato in 53 degli 88 villaggi di Kimiti. 35 di questi riceveranno lo stesso pacchetto di servizi e saranno rigorosamente monitorati per verificare l'esito del programma. Gli altri 18 riceveranno vari elementi del programma, in alcuni casi come parte di un programma pilota per nuovi interventi. I rimanenti 35 villaggi riceveranno i benefici del rafforzamento del sistema sanitario statale nell'area e saranno inclusi nel sistema di allerta precoce. Anche questi saranno monitorati per verificare il funzionamento del programma. Se nei villaggi sarà oltrepassata la soglia della risposta di emergenza, interverrà Concern. Quando i valori dell'indicatore di allerta precoce, che includono misure delle precipitazioni e della vegetazione, superano un livello di soglia, viene attivata una risposta di emergenza. L'obiettivo del pacchetto di Concern per lo sviluppo della resilienza è di minimizzare gli effetti di uno shock riducendo il numero di giorni di fame e il numero di persone affette da malnutrizione acuta globale, e di velocizzare il tempo di recupero. Fornire un pacchetto inte-

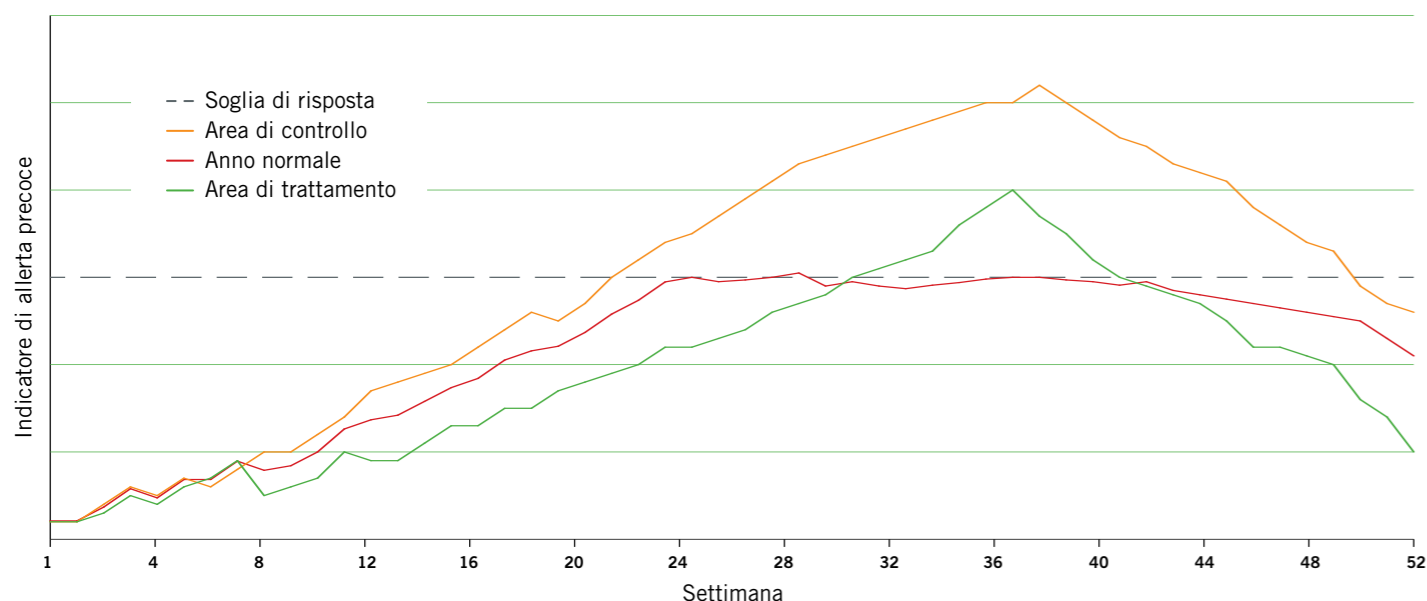
grato dovrebbe avere un impatto positivo sull'alimentazione materno-infantile in un anno "normale", ma anche in quegli anni in cui la regione vive shock legati al clima globale. Questo avviene circa una volta ogni tre anni.

La Figura 4.3 mostra gli effetti attesi da questo programma. La linea rossa rappresenta i valori per uno degli indicatori di allerta precoce di Concern in un anno normale. Questo indicatore fluttua su base stagionale e può approssimarsi alla soglia di intervento, rappresentata dalla linea orizzontale tratteggiata. Una volta superata questa soglia (probabilmente una volta ogni tre anni circa), si prende in considerazione un intervento di emergenza. Il valore dell'indicatore potrebbe impennarsi nell'area di controllo (linea arancio), ma il pacchetto per lo sviluppo della resilienza di Concern dovrebbe ridurre l'ampiezza e la durata del picco nella zona di trattamento (linea verde).

#### Programmazione della resilienza collaborativa

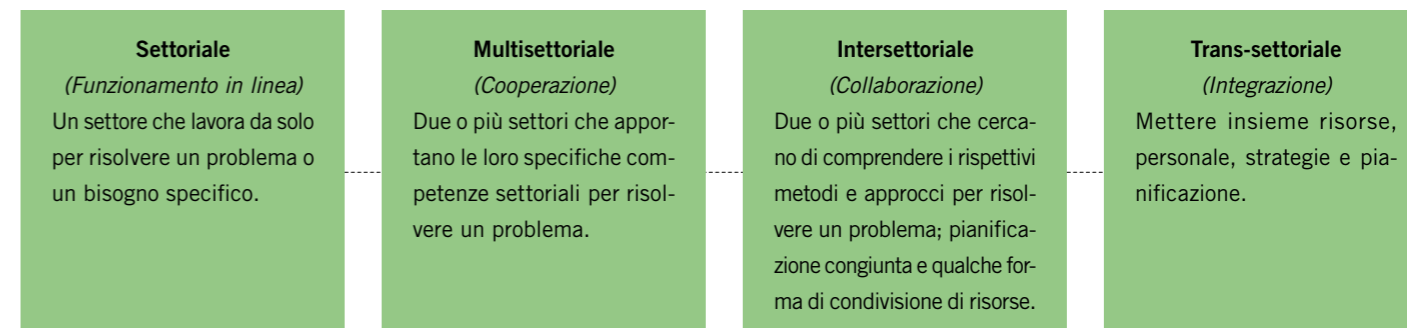
Quando si scrivono programmi per lo sviluppo della resilienza comunitaria alla denutrizione, il contesto è fondamentale. È importante usare una cornice o un insieme di principi applicabile a ciascun ambiente, in grado di garantire che gli interventi siano adeguati alle caratteristiche specifiche del contesto, compresi gli aspetti culturali. Concern si è resa conto che chi gestisce i programmi tende a focalizzarsi sulle questioni pratiche e tangibili, senza prestare sufficiente attenzione ai più profondi e complessi problemi connessi al processo, al potere, alla disuguaglianza e, in larga misura, alla trasformazione delle istituzioni. La resilienza non può essere sviluppata in una bolla. Richiede un pensiero multidisciplinare e degli approcci multisettoriali. Deve inoltre funzionare a vari livelli, collegando le istituzioni e il governo della comunità

FIGURA 4.3 L'APPROCCIO DI CONCERN WORLDWIDE PER MIGLIORARE LA RESILIENZA COMUNITARIA



Fonte: Autori.  
Nota: L'indicatore di allerta precoce selezionato potrebbe essere, per esempio, l'Indice delle Strategie di Coping o il prezzo di una coltivazione di base rilevante.

FIGURA 4.4 CONTINUUM DELLA PROGRAMMAZIONE COLLABORATIVA



Fonte: Adattato da Harris e Drimie (2012).

con il governo e i servizi di fornitura del distretto, e le politiche e le strategie a livello nazionale. È importante chiarire cosa significa integrazione. In Zambia, gli sforzi di Concern volti a sostenere la collaborazione tra i vari ministri per ridurre l'arresto della crescita ha dovuto confrontarsi con una significativa inerzia delle istituzioni. È qui fondamentale chiarire come la resilienza comunitaria si colleghi con i piani settoriali, se qualche ente deve assumersi la responsabilità dei risultati nutrizionali. Un punto chiave è aiutare i settori ministeriali a comprendere e accettare la forma di collaborazione (Figura 4.4). Uno dei principali fattori della collaborazione dovrebbero essere i risultati nutrizionali, definiti nel piano nutrizionale nazionale di un Paese, e in linea con le linee guida del SUN (Scaling Up Nutrition) (SUN 2013).

#### Conclusione

La resilienza comunitaria è un risultato. Riguarda l'abilità o la capacità di una comunità di anticipare, rispondere, affrontare e riprendersi dagli effetti di shock e sollecitazioni esterne, senza ricorrere a comportamenti che incidano negativamente sul benessere o compromettano le prospettive a lungo termine di fuoriuscita dallo stato di povertà. Prevenire le crisi alimentari e nutrizionali locali richiede che le comunità analizzino le cause strutturali delle crisi stesse e che siano coinvolte nella progettazione e nell'attuazione di iniziative volte a risolvere questi problemi (Box 4.2). Pur riconoscendo le più recenti iniziative in entrambe le regioni, tra cui l'iniziativa di sostegno alla resilienza nel Corno d'Africa SHARE (Supporting the Horn of Africa's Resilience) e AGIR (Global Alliance for Resilience Initiative), va detto che l'approccio attuale alle crisi alimentari croniche nel Sahel e nel Corno d'Africa resta frammentario, disfunzionale e poco efficace. In Paesi come Haiti, colpiti da regolari catastrofi naturali, la resilienza come cornice concettuale sta solo iniziando a entrare a far parte del dibattito. Fino ad oggi, tali crisi non sono state sufficientemente analizzate secondo la prospettiva della resilienza. Incoraggiando forme di pensiero basate sui sistemi, il concetto di resilienza potrebbe trasformare radicalmente le modalità separate in cui lavorano gli attori del settore umanitario e dello sviluppo. Sviluppare la resilienza richiede un approccio integrato tra temi, settori e discipline. Tale approccio

collaborativo multisettoriale e la creazione di contesti che promuovano questo modo di pensare e questa pratica sono passi importanti per migliorare il nostro impatto complessivo sulla denutrizione nei contesti più difficili.

#### BOX 4.2 ALCUNI PRINCIPI PER LA PIANIFICAZIONE DI PROGRAMMI DI RESILIENZA

Questi principi guida possono contribuire a rendere più pratica la progettazione di programmi di resilienza:

- Effettuare un'analisi sistematica dei rischi che includa analisi e pianificazione per l'incertezza futura e gli scenari più pessimisti.
- Ridurre le cause della vulnerabilità creando risorse e supportando forme di sussistenza sostenibili.
- Affrontare i fattori di disuguaglianza.
- Sviluppare le capacità di assorbimento e adattamento delle comunità, migliorando per esempio l'accesso alle reti di sicurezza e alla protezione sociale.
- Favorire un miglioramento della capacità di fornire risposte di emergenza efficaci e tempestive.
- Sviluppare istituzioni per la governance, e instillare una cultura dell'innovazione e dell'apprendimento.





Lo sviluppo della resilienza e la riduzione delle disuguaglianze devono diventare una priorità nazionale ed essere inseriti nei piani di sviluppo nazionali

Oxfam 2013

## RACCOMANDAZIONI STRATEGICHE

Queste raccomandazioni sono rivolte a quegli attori che hanno un'influenza diretta sulle politiche e i programmi connessi con la resilienza. La società civile e i media dovrebbero monitorare e valutare l'uso della prospettiva della resilienza negli interventi di questi attori chiave e raccogliere dati sui risultati.

### Raccomandazioni per le comunità internazionali dello sviluppo, dell'aiuto umanitario e dei donatori

La resilienza non è una panacea. La sua definizione e la sua applicazione implicano delle scelte. Per le popolazioni più povere e vulnerabili, alcune potrebbero funzionare, altre no. Le comunità internazionali dello sviluppo e dei donatori devono chiarirne la definizione, cercare di trovare un consenso con altri, ed esprimere chiaramente perché ritengono che l'approccio della resilienza permetterà loro di promuovere i propri obiettivi umanitari e di sviluppo. Una volta che hanno convenuto su una congiunta prospettiva sulle politiche e la pianificazione della resilienza in un contesto specifico, i donatori dovrebbero sostenerla.

1. La prospettiva della resilienza evidenzia le occasioni mancate e la separazione a volte controproducente tra i settori dello sviluppo e dell'assistenza umanitaria. È necessario abbattere i muri istituzionali, finanziari e concettuali che separano questi ambiti all'interno delle agenzie di donatori e delle Nazioni Unite, se si vogliono ottenere maggiori sinergie nelle strategie e nei piani di attuazione.
2. Un altro requisito fondamentale per rafforzare la resilienza è una maggior coerenza delle politiche per lo sviluppo. Quelle che indeboliscono la resilienza vanno riviste. Per favorire la resilienza alla denutrizione, occorre progettare delle politiche con l'obiettivo di migliorare i risultati nutrizionali e di realizzare il diritto a un'alimentazione adeguata.
3. Per sostenere un approccio di resilienza a favore dei più poveri, vanno creati meccanismi e sistemi di finanziamento pluriennali e flessibili, che facilitino degli approcci multisettoriali per combattere le crisi alimentari e nutrizionali croniche, e affrontare le cause strutturali dell'insicurezza alimentare e nutrizionale a livello regionale e nazionale.
4. Comunicare alle principali parti interessate e al grande pubblico la potenziale efficacia economica della resilienza e del miglioramento della sicurezza alimentare e nutrizionale, soprattutto in contesti fragili.
5. Sostenere un approccio coordinato al monitoraggio delle misure per sviluppare la resilienza in diverse situazioni e alla creazione di una base di dati sull'impatto e l'efficacia di tali misure. Una parte di questo sforzo è costituita dagli indicatori di resilienza, che devono registrare le informazioni necessarie secondo tempi e frequenze appropriati.

→ Investire nella raccolta di dati in tempo reale e ad alta frequenza a differenti livelli (individuale, familiare, comunitario, ambientale) e tra vari gruppi socioeconomici ed etnici.

→ Stabilire dei centri di monitoraggio nei Paesi più a rischio shock, poveri e dipendenti dall'assistenza umanitaria, dove raccogliere una volta ogni tre mesi i dati sulla nutrizione, la sicurezza alimentare e le strategie di *coping*.

6. Verificare l'efficacia dei sistemi di allarme precoce, per individuare e affrontare gli ostacoli istituzionali, in particolare politici, fondamentali per un'azione tempestiva. Mettere in atto le risposte politiche agli insegnamenti appresi da un tale processo di verifica.

7. I donatori dovrebbero destinare più fondi per lo sviluppo agli interventi di riduzione del rischio di catastrofi e di sviluppo della resilienza, come le reti di protezione produttiva mirate, con l'applicazione di chiari obiettivi percentuali o altri criteri di ponderazione dei finanziamenti.<sup>1</sup> Devono essere messi in conto anche gli interventi e i costi del potenziamento delle competenze in stati deboli e colpiti da conflitti.

<sup>1</sup> Questa raccomandazione è promossa anche dal High-Level Panel of Eminent Persons on Post-2015 Development Agenda nel rapporto A New Global Partnership (United Nations 2013b).



**Rose Akech**

Distretto di Lira, Uganda

“Io e la mia famiglia siamo stati colpiti dalla siccità nella prima stagione delle piogge del 2013... L'impatto è stato particolarmente negativo sui miei figli... È diventato sempre più difficile procurarsi del cibo e pagare le rette per la scuola. È stata una lotta riuscire a pagare quelle dei primi due trimestri del 2013, e temo che in futuro saranno ancora più alte...”

“Credo che tutte le famiglie dovrebbero adottare la pratica di coltivare varietà resistenti alla carenza d'acqua come la manioca, il sorgo e i piselli, per ridurre al minimo gli effetti della siccità, a breve e medio termine. E credo che il governo e le ONG dovrebbero fornire tecnologie semplici e convenienti per la raccolta della pioggia e l'irrigazione, perché questo aiuterebbe gli agricoltori a far fronte a tali pericoli.”



## Adrona Kyalimpa

Distretto di Kabarole, Uganda



“Dopo la morte di mio marito, i suoi parenti acquisiti hanno diviso la terra fra loro, e a me è stato concesso solo un piccolo lotto, anche se ho otto figli di cui occuparmi... Le mie cognate hanno venduto le loro parti e sono tornate alle rispettive case quando si sono sposate. Le ultime due stagioni non sono state buone. Le mie coltivazioni sono state distrutte dalla stagione secca, e la piantagione di banane è stata rovinata dal maltempo...”

“Il governo dovrebbe avere tolleranza zero per la corruzione. Le sovvenzioni non sono mai state distribuite in modo equo. Beni come le capre o le mucche vanno a chi è ricco e ha contatti con chi li distribuisce, soprattutto ai politici. Questo è molto seccante, per chi, come me, si meriterebbe quei beni.”

## Jonathan Nturo

Dipendente di Welthungerhilfe,  
Ruanda



“Prima dell’attuazione della politica sul riso, il prezzo era alto, 300 franchi ruandesi (RWF) al chilo, ma ora il prezzo è stato fissato dal ministro del commercio a 255 RWF al chilo. Inoltre, in tutte le cooperative supportate, la formazione in pianificazione e gestione del bilancio, come in creazione di business plan, è importante per aumentare la resa per ettaro e gestire il prezzo di mercato.”

### Raccomandazioni per i decisori delle politiche nazionali nei Paesi che soffrono l'insicurezza alimentare

8. Sviluppare approcci nazionali alla sicurezza alimentare e nutrizionale che siano resilienti agli shock e alle altre sollecitazioni esterne. Assicurarsi che gli attori esterni e internazionali accettino questi approcci e li sostengano. Gli attori esterni dovrebbero lavorare congiuntamente agli attori nazionali per sviluppare strumenti localizzati per l'analisi, la misura e la valutazione della resilienza.
9. Incoraggiare e facilitare un approccio multisettoriale alla resilienza (allo stesso modo in cui, ad esempio, l'iniziativa Scaling Up Nutrition incoraggia un approccio multisettoriale alla nutrizione), coordinando piani e programmi in tutti i ministeri. Valutare le strategie settoriali e i piani d'azione nazionali utilizzando prospettive di protezione dalle catastrofi e di sviluppo della resilienza.
10. Attuare politiche per rafforzare la resilienza alla sottanutrizione, come garantire la sicurezza della proprietà fondiaria ai piccoli agricoltori e intervenire su quelle politiche e quelle strategie che indeboliscono la resilienza dei gruppi poveri e vulnerabili, come i dazi bassi alle importazioni o l'incuria strutturale della piccola agricoltura a Haiti.
11. Garantire che le politiche e i programmi attingano a una vasta gamma di competenze, come l'analisi collaborativa, multiorganismo e multisettoriale dei problemi. Il governo nazionale dovrebbe sostenere l'emergere di piattaforme costituite da varie parti interessate e farne un uso attivo. In particolare, andrebbe consultate le popolazioni con poca resilienza a shock e sollecitazioni che ne mettono a repentaglio la sicurezza alimentare e nutrizionale. È essenziale che, quando possibile, gli sforzi per rafforzare la resilienza si appoggino ai meccanismi di empowerment e alle istituzioni che loro stessi suggeriscono.

### Raccomandazioni per gli operatori che si occupano di sviluppo e aiuto umanitario

12. La prospettiva della resilienza può incoraggiare programmi di sviluppo che tengano conto dell'incertezza e della volatilità e programmi umanitari che lavorino in direzione di uno sviluppo sostenibile. Alcuni programmi possono incorporare entrambi gli obiettivi (1) innanzitutto fornendo aiuti, e quindi cercando di costruire gradualmente risorse individuali, familiari o comunitarie o (2) costruendo risorse in tempi normali, ma incorporando nei programmi flessibilità finanziaria e operativa per consentire di passare rapidamente alle operazioni di emergenza in caso di shock.

13. I programmi di sviluppo volti a potenziare la resilienza dovrebbero sviluppare le capacità locali e rafforzare le strutture locali. Sono tali strutture che hanno la potenzialità di fornire un sostegno efficace e tempestivo in caso di shock o sollecitazioni esterne. I programmi di emergenza non dovrebbero lavorare in parallelo a queste strutture, ma lavorare insieme e appoggiarsi a queste strutture per evitare di intrappolare le comunità e i Paesi in un approccio umanitario.
14. Sostenere le strategie positive di *coping* che le persone già utilizzano. Per esempio, rafforzare a livello comunitario le reti di risparmiatori o le banche che giocano un ruolo importante nel promuovere lo sviluppo e nel fornire aiuti in caso di shock.
15. Le organizzazioni non governative e i loro partner nazionali dovrebbero utilizzare la propria esperienza a lungo termine in programmi di sviluppo in modo più proattivo, per fare pressione in favore di un cambiamento di politiche che sostengano la resilienza.
16. La cattiva alimentazione nella prima infanzia (soprattutto nei primi 1.000 giorni, dal concepimento fino ai due anni di età) riduce la resilienza, perché può avere effetti a lungo termine e irreversibili sullo sviluppo fisico e cognitivo dei bambini e la loro futura capacità di generare reddito da adulti. L'aiuto umanitario e lo sviluppo dovrebbero pertanto concentrarsi sul miglioramento dell'alimentazione materno-infantile nelle regioni in via di sviluppo, sia con interventi nutrizionali specifici sulle cause più evidenti della denutrizione con azioni che incidono sulla nutrizione e ne affrontano le cause strutturali. Gli indicatori nutrizionali, come specificato dagli obiettivi dell'Assemblea Mondiale della Sanità, dovrebbero essere utilizzati per valutare i programmi nutrizionali specifici e quelli con un'incidenza sulla nutrizione, e i meccanismi di finanziamento.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Queste raccomandazioni derivano dai risultati presentati in un numero speciale di The Lancet sulla nutrizione materno-infantile (giugno 2013).



## Ernestina Amwon

Distretto di Lira, Uganda

“Credo che il governo debba mettere l'accento sul controllo della crescita della popolazione, dal momento che questo ha un effetto diretto sulla quantità di terra che può essere coltivata e sulla quantità di cibo disponibile durante le crisi alimentari. Nei momenti di crisi sono più gestibili le famiglie di 4-5 elementi che quelle di 8-15.”



## Raimati Kadraka

Distretto di Rayagada, India

“Le diversità delle nostre colture è aumentata da 14 a 42 per la rinascita delle colture miste basate sul miglio. La nostra resilienza ai cambiamenti climatici si è rafforzata. Abbiamo respinto i nuovi semi ibridi non rinnovabili e i fattori di produzione chimici di sintesi, messi gratuitamente a disposizione dal governo... e dalle ONG. Abbiamo ridotto la nostra dipendenza dai fattori di produzione agricoli esterni... I nostri debiti calano e il rendimento netto della nostra fattoria cresce.”



## Muhammad Amin

Villaggio di Old Mankial Swat,  
Pakistan

“Perché i miei figli abbiano un futuro migliore, dobbiamo renderli consapevoli ed educarli alla mitigazione e gestione delle catastrofi. Credo che i conflitti comunitari sulle foreste, i terreni agricoli e l'uso improprio delle risorse naturali conducano a disastri come le alluvioni. Voglio affrontarli e dimostrare il mio impegno nel controllo della deforestazione.”

Fonti e calcolo dei punteggi dell'Indice Globale della Fame 1990, 1995, 2000, 2005 e 2013

Tutti e tre i componenti dell'Indice sono espressi in percentuale e hanno uguale ponderazione. Punteggi di GHI più alti indicano livelli maggiori di fame. L'Indice va da un minimo di 0 a un massimo di 100, ma questi due estremi nella pratica non si danno. Il valore massimo di 100 sarebbe raggiunto solo se tutti i bambini morissero prima del compimento del quinto anno d'età, l'intera popolazione fosse denutrita e tutti i bambini sotto i cinque anni fossero sottopeso. Il valore minimo, 0, significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è sottopeso e nessun bambino muore prima del compimento dei cinque anni. La tabella sottostante offre uno sguardo d'insieme sulle fonti dei dati utilizzati per il calcolo dell'Indice Globale della Fame.

L'INDICE GLOBALE DELLA FAME SI CALCOLA COME SEGUE:

$GHI = (PUN + CUW + CM)/3$

dove **GHI:** Indice Globale della Fame

**PUN:** percentuale di popolazione denutrita

**CUW:** prevalenza di bambini sottopeso nella fascia sotto i 5 anni

**CM:** percentuale dei bambini che muoiono prima dei cinque anni

COMPONENTI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME, GHI 1990, 1995, 2000, 2005 E 2013

GHI	Numero dei Paesi con GHI	Indicatori	Anni di riferimento	Fonti dei dati
1990	97	Percentuale di popolazione denutrita <sup>a</sup>	1990–1992 <sup>b</sup>	FAO 2013a e stime degli autori
		Prevalenza bambini minori di cinque anni sottopeso	1988–1992 <sup>c</sup>	WHO 2013 e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	1990	IGME 2012
1995	117	Percentuale di popolazione denutrita <sup>a</sup>	1994–1996 <sup>b</sup>	FAO 2013a e stime degli autori
		Diffusione bambini minori di cinque anni sottopeso	1993–1997 <sup>d</sup>	WHO 2013; UNICEF/WHO/World Bank 2012; <sup>e</sup> e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	1995	IGME 2012
2000	117	Percentuale di popolazione denutrita <sup>a</sup>	1999–2001 <sup>b</sup>	FAO 2013a e stime degli autori
		Prevalenza bambini minori di cinque anni sottopeso	1998–2002 <sup>f</sup>	WHO 2013 e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	2000	IGME 2012
2005	118	Percentuale di popolazione denutrita <sup>a</sup>	2004–2006 <sup>b</sup>	FAO 2013a e stime degli autori
		Diffusione bambini minori di cinque anni sottopeso	2003–2007 <sup>g</sup>	WHO 2013; UNICEF 2013b; UNICEF 2009; <sup>e</sup> e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	2005	IGME 2012
2013	120	Percentuale di popolazione denutrita <sup>a</sup>	2010–2012 <sup>b</sup>	FAO 2013a e stime degli autori
		Prevalenza di bambini minori di cinque anni sottopeso	2008–2012 <sup>h</sup>	WHO 2013; UNICEF 2013a, b; MEASURE DHS 2013; UNICEF/WHO/World Bank 2012; <sup>e</sup> e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	2011	IGME 2012

<sup>a</sup> Proporzioni della popolazione con carenze caloriche.

<sup>b</sup> Media su un periodo di tre anni.

<sup>c</sup> Dati raccolti nell'anno più vicino al 1990; quando i dati per il 1988 e il 1992, o per il 1989 e il 1991, erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime degli autori sono per il 1990.

<sup>d</sup> Dati raccolti nell'anno più vicino al 1995; quando i dati per il 1993 e il 1997, o per il 1994 e il 1996, erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime degli autori sono per il 1995.

<sup>e</sup> I dati WHO 2013 sono la fonte primaria e UNICEF/WHO/World Bank 2012; UNICEF 2013a, b; UNICEF 2009; e MEASURE DHS 2013 sono quella secondaria.

<sup>f</sup> Dati raccolti nell'anno più vicino al 2000; quando i dati per il 1998 e il 2002, o per il 1999 e il 2001, erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime degli autori sono per il 2000.

<sup>g</sup> Dati raccolti nell'anno più vicino al 2005; quando i dati per il 2003 e il 2007, o per il 2004 e il 2006, erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime degli autori sono per il 2005.

<sup>h</sup> Gli ultimi dati sono stati raccolti in questo periodo.

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI PUNTEGGI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1995, 2000, 2005 E 2013

Paese (in inglese)	Percentuale di popolazione denutrita (%)					Prevalenza di bambini sottopeso in età compresa tra 0 e 5 anni (%)					Tasso di mortalità sotto i cinque anni (%)					GHI				
	'90-'92	'94-'96	'99-'01	'04-'06	'10-'12	'88-'92	'93-'97	'98-'02	'03-'07	'08-'12	1990	1995	2000	2005	2011	1990	1995	2000	2005	2013
	con dati dal 1988-92 1993-97 1998-02 2003-07 2008-12																			
Afghanistan	-	-	-	-	-	-	44.9	31.3	32.8	25.0	19.2	15.8	13.6	11.9	10.1	-	-	-	-	-
Albania	9.0	2.4	3.8	9.7	7.8	14.5	12.1	17.0	6.6	6.3	4.1	3.5	2.6	2.0	1.4	9.2	6.0	7.8	6.1	5.2
Algeria	5.2	6.4	5.8	5.0	3.7	9.2	11.3	5.4	3.7	5.7	6.6	5.5	4.6	3.8	3.0	7.0	7.7	5.3	<5	<5
Angola	63.9	56.4	47.5	35.1	27.4	30.4	37.0	27.5	15.1	14.1	24.3	22.2	19.9	17.9	15.8	39.5	38.5	31.6	22.7	19.1
Argentina	2.1	1.2	0.9	1.9	4.0	3.5	3.2	2.3	2.3	1.8	2.8	2.3	2.0	1.7	1.4	<5	<5	<5	<5	<5
Armenia	-	21.3	19.0	5.4	3.0	-	5.4	2.6	4.2	5.3	-	3.8	3.0	2.3	1.8	-	10.2	8.2	<5	<5
Azerbaijan	-	26.3	14.7	2.2	1.5	-	8.8	14.0	8.4	3.3	-	8.4	6.9	5.7	4.5	-	14.5	11.9	5.4	<5
Bahrain	-	-	-	-	-	6.3	7.6	5.6	6.3	6.6	2.1	1.6	1.2	1.1	1.0	-	-	-	-	-
Bangladesh	34.6	36.3	18.4	15.1	16.8	61.5	58.0	45.3	39.2	36.8	13.9	11.1	8.4	6.4	4.6	36.7	35.1	24.0	20.2	19.4
Belarus	-	1.1	2.3	2.8	0.4	-	1.5	1.0	1.3	0.9	-	1.7	1.4	0.9	0.6	-	<5	<5	<5	<5
Benin	22.4	18.7	16.4	13.1	8.1	27.3	26.8	21.5	20.2	21.2	17.7	15.9	14.0	12.3	10.6	22.5	20.5	17.3	15.2	13.3
Bhutan	-	-	-	-	-	34.0	26.1	14.1	14.6	12.8	13.8	11.2	8.9	7.1	5.4	-	-	-	-	-
Bolivia	34.6	30.7	28.7	29.1	24.1	9.7	10.0	5.9	5.9	4.5	12.0	10.0	8.1	6.5	5.1	18.8	16.9	14.2	13.8	11.2
Bosnia & Herzegovina	-	6.4	6.3	2.1	2.8	-	4.1	4.2	1.6	1.6	-	1.3	1.0	0.9	0.8	-	<5	<5	<5	<5
Botswana	27.4	29.3	34.5	32.9	27.9	17.8	15.1	10.7	11.4	11.2	5.3	6.5	8.1	4.6	2.6	16.8	17.0	17.8	16.3	13.9
Brazil	14.9	13.5	12.1	8.7	6.9	5.3	4.5	3.6	3.0	3.0	5.8	4.8	3.6	2.5	1.6	8.7	7.6	6.4	<5	<5
Bulgaria	3.5	7.8	7.0	7.9	6.9	2.1	2.6	2.3	2.2	1.6	2.2	2.3	2.1	1.6	1.2	<5	<5	<5	<5	<5
Burkina Faso	22.9	18.6	26.4	25.8	25.9	36.9	29.6	33.7	37.6	26.2	20.8	19.9	18.2	16.5	14.6	26.9	22.7	26.1	26.6	22.2
Burundi	49.0	58.4	63.0	67.9	73.4	34.2	38.3	38.9	35.2	29.1	18.3	17.7	16.5	15.3	13.9	33.8	38.1	39.5	39.5	38.8
Cambodia	39.9	37.7	33.8	27.4	17.1	44.9	42.6	39.5	28.4	29.0	11.7	11.9	10.2	6.9	4.3	32.2	30.7	27.8	20.9	16.8
Cameroon	38.7	37.3	29.1	19.5	15.7	18.0	20.0	17.8	15.9	15.1	14.5	14.1	14.0	13.6	12.7	23.7	23.8	20.3	16.3	14.5
Central African Rep.	49.5	50.6	45.1	40.6	30.0	25.7	20.4	21.8	28.0	23.5	16.9	17.3	17.2	17.0	16.4	30.7	29.4	28.0	28.5	23.3
Chad	61.1	50.5	41.0	37.3	33.4	34.6	34.3	29.4	33.9	30.3	20.8	19.8	18.9	18.0	16.9	38.8	34.9	29.8	29.7	26.9
Chile	8.1	5.6	4.4	3.2	3.7	1.0	0.8	0.7	0.6	0.5	1.9	1.4	1.1	0.9	0.9	<5	<5	<5	<5	<5
China	21.4	15.9	14.4	13.1	11.5	12.6	10.7	7.4	4.5	3.4	4.9	4.6	3.5	2.4	1.5	13.0	10.4	8.4	6.7	5.5
Colombia	19.1	14.7	13.0	13.6	12.6	8.8	6.3	4.9	5.1	3.4	3.4	2.9	2.5	2.1	1.8	10.4	8.0	6.8	6.9	5.9
Comoros	43.5	49.1	64.8	58.1	70.0	16.2	22.3	25.0	22.1	22.8	12.2	11.0	10.0	9.1	7.9	24.0	27.5	33.3	29.8	33.6
Congo, Dem. Rep.	-	-	-	-	-	21.4	30.7	33.6	28.2	24.2	18.1	18.1	18.1	18.1	16.8	-	-	-	-	-
Congo, Rep.	42.8	44.7	30.1	32.9	37.4	16.4	15.8	17.0	11.8	14.1	11.9	11.3	10.9	10.4	9.9	23.7	23.9	19.3	18.4	20.5
Costa Rica	4.0	5.0	4.4	5.0	6.5	2.5	3.2	1.6	1.3	1.1	1.7	1.5	1.3	1.1	1.0	<5	<5	<5	<5	<5
Croatia	-	14.6	11.6	2.1	1.5	-	0.5	0.5	0.3	0.3	-	1.0	0.8	0.7	0.5	-	5.4	<5	<5	<5
Cuba	11.5	16.1	2.8	1.1	0.6	3.6	5.0	3.4	3.5	3.3	1.3	1.1	0.9	0.7	0.6	5.5	7.4	<5	<5	<5
Côte d'Ivoire	13.7	14.0	19.9	19.6	21.4	20.0	20.9	18.2	16.7	15.4	15.1	14.6	13.9	12.8	11.5	16.3	16.5	17.3	16.4	16.1
Djibouti	68.0	58.1	47.1	32.6	19.8	20.2	16.0	25.4	29.6	29.8	12.2	11.3	10.6	9.8	9.0	33.5	28.5	27.7	24.0	19.5
Dominican Republic	30.4	25.7	21.6	18.6	15.4	8.4	4.7	3.5	4.6	3.1	5.8	4.7	3.9	3.2	2.5	14.9	11.7	9.7	8.8	7.0
Ecuador	24.5	18.5	20.9	21.4	18.3	12.2	12.0	12.5	6.2	5.0	5.2	4.2	3.4	2.8	2.3	14.0	11.6	12.3	10.1	8.5
Egypt, Arab Rep.	2.0	1.6	1.5	2.2	1.6	10.5	10.8	9.8	5.4	6.8	8.6	6.2	4.4	3.2	2.1	7.0	6.2	5.2	<5	<5
El Salvador	15.6	14.2	9.2	10.6	12.3	11.1	7.2	9.6	6.1	6.6	6.0	4.7	3.4	2.4	1.5	10.9	8.7	7.4	6.4	6.8
Eritrea	-	71.8	76.2	74.8	65.4	-	38.3	34.5	34.8	32.8	-	11.6	9.8	8.3	6.8	-	40.6	40.2	39.3	35.0
Estonia	-	6.4	4.3	4.3	3.2	-	1.0	1.0	0.9	2.3	-	1.5	1.1	0.7	0.4	-	<5	<5	<5	<5
Ethiopia	68.0	67.2	55.3	47.7	40.2	39.2	43.9	42.0	34.6	29.2	19.8	17.0	13.9	10.7	7.7	42.3	42.7	37.1	31.0	25.7
Fiji	6.2	5.7	4.8	2.9	3.8	8.1	6.9	5.6	4.0	5.8	3.0	2.6	2.2	2.0	1.6	5.8	5.1	<5	<5	<5
Gabon	10.1	7.5	6.3	5.8	6.5	9.7	7.8	8.8	7.2	8.6	9.4	8.7	8.2	7.7	6.6	9.7	8.0	7.8	6.9	7.2
Gambia, The	19.5	23.2	19.8	19.3	14.4	21.3	23.2	15.4	15.8	17.4	16.5	14.7	13.0	11.6	10.1	19.1	20.4	16.1	15.6	14.0
Georgia	-	42.3	21.5	28.9	24.7	-	3.5	2.7	2.3	1.1	-	4.0	3.3	2.6	2.1	-	16.6	9.2	11.3	9.3
Ghana	40.5	22.7	16.6	9.5	3.4	24.0	25.1	20.3	13.9	13.4	12.1	10.9	9.9	8.8	7.8	25.5	19.6	15.6	10.7	8.2
Guatemala	16.2	20.5	26.5	29.9	30.4	21.1	21.7	19.6	17.3	13.0	7.8	6.0	4.8	3.9	3.0	15.0	16.1	17.0	17.0	15.5
Guinea	18.4	22.1	20.6	17.0	17.3	23.0	21.2	29.1	22.5	20.8	22.8	20.2	17.5	15.0	12.6	21.4	21.2	22.4	18.2	16.9
Guinea-Bissau	22.0	23.1	21.4	18.5	8.7	22.0	19.4	21.9	17.4	18.1	21.0	19.9	18.6	17.3	16.1	21.7	20.8	20.6	17.7	14.3
Guyana	19.7	11.9	7.9	9.0	5.1	17.0	13.2	11.9	10.8	11.1	6.3	5.6	4.9	4.3	3.6	14.3	10.2	8.2	8.0	6.6
Haiti	63.5	59.1	53.0	53.5	44.5	23.7	24.0	13.9	18.9	18.4	14.3	12.1	10.2	8.6	7.0	33.8	31.7	25.7	27.0	23.3
Honduras	21.4	18.6	16.3	14.2	9.6	15.8														



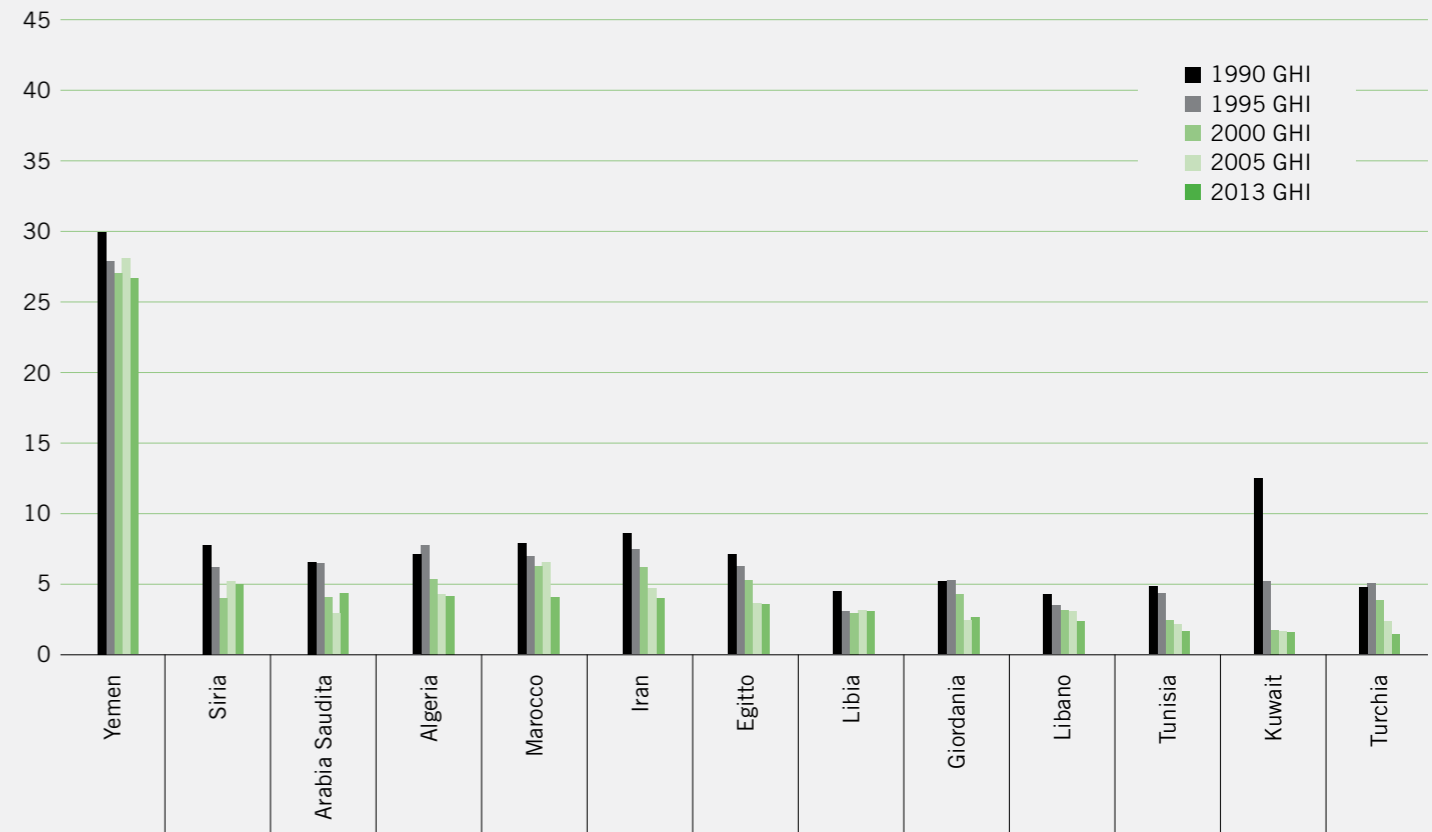
DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI PUNTEGGI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1995, 2000, 2005 E 2013

Paese (in inglese)	Percentuale di popolazione denutrita (%)					Prevalenza di bambini sottopeso in età compresa tra 0 e 5 anni (%)					Tasso di mortalità sotto i cinque anni (%)					GHI				
	'90-'92	'94-'96	'99-'01	'04-'06	'10-'12	'88-'92	'93-'97	'98-'02	'03-'07	'08-'12	1990	1995	2000	2005	2011	1990	1995	2000	2005	2013
	con dati dal 1988-92 1993-97 1998-02 2003-07 2008-12																			
Lesotho	16.9	18.0	17.1	16.3	16.6	13.8	16.4	15.0	16.6	13.5	8.8	9.4	11.7	11.9	8.6	13.2	14.6	14.6	14.9	12.9
Liberia	32.9	39.2	34.9	29.6	31.4	13.3*	23.4*	22.8	20.4	14.4	24.1	21.9	16.4	11.7	7.8	23.4	28.2	24.7	20.6	17.9
Libya	1.0*	1.2*	1.6*	1.4*	1.8*	7.7*	4.3	4.5*	5.6	5.7*	4.4	3.5	2.7	2.2	1.6	<5	<5	<5	<5	<5
Lithuania	-	4.0*	2.3*	1.5*	1.1*	-	1.1*	0.8*	0.8*	2.4*	-	1.6	1.2	0.9	0.6	-	<5	<5	<5	<5
Macedonia, FYR	-	12.3*	6.8*	4.5*	4.7*	-	2.5*	1.9	1.8	1.3	-	2.5	1.6	1.3	1.0	-	5.8	<5	<5	<5
Madagascar	24.8	30.3	32.4	28.1	33.4	35.5	30.4	35.0*	36.8	36.0*	16.1	13.2	10.4	8.2	6.2	25.5	24.6	25.9	24.4	25.2
Malawi	44.8	35.8	26.8	24.7	23.1	24.4	26.5	21.5	18.4	13.8	22.7	20.4	16.4	12.9	8.3	30.6	27.6	21.6	18.7	15.1
Malaysia	4.6*	2.2*	2.9*	3.5*	3.0*	22.1	17.7	16.7	12.9	12.7*	1.7	1.3	1.1	0.9	0.7	9.5	7.1	6.9	5.8	5.5
Mali	25.3	26.1	21.5	14.7	7.9	31.2*	31.0	30.1	27.9	18.9	25.7	23.5	21.4	19.6	17.6	27.4	26.9	24.3	20.7	14.8
Mauritania	12.4	10.5	9.4	8.9	9.3	43.3	25.9*	30.4	23.2	19.0	12.5	12.1	11.8	11.6	11.2	22.7	16.2	17.2	14.6	13.2
Mauritius	8.6	7.5	6.5	5.9	5.7	14.4*	13.0	11.2*	10.1*	8.3*	2.4	2.2	1.9	1.6	1.5	8.5	7.6	6.5	5.9	5.2
Mexico	3.3*	3.2*	3.1*	0.1*	2.1*	13.9	10.3	6.0	3.4	2.8	4.9	3.9	2.9	2.2	1.6	7.4	5.8	<5	<5	<5
Moldova	-	15.4*	19.8*	16.6*	23.3*	-	4.7*	4.3*	3.2	2.6*	-	2.9	2.4	2.0	1.6	-	7.7	8.8	7.3	9.2
Mongolia	37.5	48.5	37.6	32.5	24.2	10.8	13.8*	11.6	5.3	5.0	10.7	8.4	6.3	4.6	3.1	19.7	23.6	18.5	14.1	10.8
Montenegro	-	-	-	-	2.8*	-	-	-	-	1.5*	-	-	-	-	0.7	-	-	-	-	<5
Morocco	7.1	6.5	6.2	5.2	5.5	8.1	7.7	7.0*	9.9	3.1	8.1	6.6	5.3	4.3	3.3	7.8	6.9	6.2	6.5	<5
Mozambique	57.1	51.7	45.3	40.3	39.2	28.3*	23.9	23.0	21.2	14.9	22.6	20.5	17.2	13.9	10.3	36.0	32.0	28.5	25.1	21.5
Myanmar	-	-	-	-	-	28.8	38.7	30.1	29.6	22.6	10.7	9.5	8.4	7.3	6.2	-	-	-	-	-
Namibia	37.5	37.2	24.9	26.8	33.9	21.5	21.6*	20.3	17.5	17.2*	7.3	6.8	7.4	6.9	4.2	22.1	21.9	17.5	17.1	18.4
Nepal	25.9	27.1	24.5	21.7	18.0	44.6*	44.1	43.0	38.8	29.1	13.5	10.6	8.3	6.5	4.8	28.0	27.3	25.3	22.3	17.3
Nicaragua	55.1	44.9	34.3	26.7	20.1	10.5*	9.6	7.8	4.3	5.8*	6.6	5.3	4.2	3.4	2.6	24.1	19.9	15.4	11.5	9.5
Niger	36.9	36.3	25.8	20.0	12.6	41.0	40.7*	43.6	39.9	35.7	31.4	26.7	21.6	16.9	12.5	36.4	34.6	30.3	25.6	20.3
Nigeria	19.3	11.7	10.2	6.8	8.5	35.1	35.1	24.7	26.5	24.2	21.4	21.1	18.8	15.6	12.4	25.3	22.6	17.9	16.3	15.0
North Korea	25.4	33.1	37.0	36.1	32.0	26.4*	27.1*	24.7	20.6	18.8	4.5	7.6	5.8	3.2	3.3	18.8	22.6	22.5	20.0	18.0
Oman	-	-	-	-	-	21.4	10.0	11.3	11.6*	8.6	4.8	3.3	2.2	1.4	0.9	-	-	-	-	-
Pakistan	26.4	23.2	24.0	22.8	19.9	39.0	34.2	31.3	32.4*	30.9	12.2	11.0	9.5	8.4	7.2	25.9	22.8	21.6	21.2	19.3
Panama	22.8	23.3	25.7	19.7	10.2	8.8*	6.3	5.9*	5.1	3.9	3.3	2.9	2.6	2.3	2.0	11.6	10.8	11.4	9.0	5.4
Papua New Guinea	-	-	-	-	-	19.2*	17.8*	17.9*	18.0	14.5*	8.8	7.9	7.2	6.5	5.8	-	-	-	-	-
Paraguay	19.7	15.3	13.0	12.6	25.5	8.8	2.9*	2.9*	3.4	2.6*	5.3	4.3	3.5	2.9	2.2	9.3	7.5	6.5	6.3	10.1
Peru	32.6	25.7	22.5	21.4	11.2	8.8	5.7	5.2	5.4	3.4	7.5	5.5	3.9	2.8	1.8	16.3	12.3	10.5	9.9	5.5
Philippines	24.2	21.3	20.9	18.0	17.0	29.9	26.3	28.3	20.7	20.2	5.7	4.7	3.9	3.2	2.5	19.9	17.4	17.7	14.0	13.2
Qatar	-	-	-	-	-	-	4.8	-	0.9*	0.7*	2.0	1.6	1.3	1.0	0.8	-	-	-	-	-
Romania	2.2*	2.1*	1.3*	0.4*	0.4*	5.0	4.6*	3.7	3.0*	2.0*	3.7	3.2	2.7	2.1	1.3	<5	<5	<5	<5	<5
Russian Federation	-	5.0*	4.7*	2.0*	1.7*	-	2.6	2.3*	0.8*	1.2*	-	2.5	2.1	1.7	1.2	-	<5	<5	<5	<5
Rwanda	52.6	60.1	46.5	42.1	28.9	24.3	24.2	22.2	18.0	11.7	15.6	27.5	18.3	10.8	5.4	30.8	37.3	29.0	23.6	15.3
Saudi Arabia	3.0*	3.4*	1.3*	2.0*	2.6*	12.3*	12.9	8.5*	5.3	9.3*	4.3	3.0	2.1	1.4	0.9	6.5	6.4	<5	<5	<5
Senegal	21.7	25.7	24.2	16.9	20.5	19.0	19.6	20.3	14.5	14.4	13.6	14.2	13.0	9.7	6.5	18.1	19.8	19.2	13.7	13.8
Serbia	-	-	-	-	4.9	-	-	-	-	1.6	-	-	-	-	0.7	-	-	-	-	<5
Sierra Leone	41.9	36.2	41.1	35.5	28.8	25.4	26.1*	24.7	28.3	21.1	26.7	26.2	24.1	21.4	18.5	31.3	29.5	30.0	28.4	22.8
Slovak Republic	-	3.5*	5.3*	5.4*	4.5*	-	1.3*	1.1*	1.0*	2.1*	-	1.4	1.2	1.0	0.8	-	<5	<5	<5	<5
Somalia	-	-	-	-	-	-	-	22.8	32.8	-	18.0	18.0	18.0	18.0	18.0	-	-	-	-	-
South Africa	5.0*	5.2	4.8*	3.8*	2.9*	10.4*	8.0	10.1	11.6	8.7	6.2	6.2	7.4	7.8	4.7	7.2	6.5	7.4	7.7	5.4
Sri Lanka	33.9	31.3	28.7	27.9	24.0	30.1*	28.3	22.8	21.1	21.6	2.9	2.4	1.9	1.6	1.2	22.3	20.7	17.8	16.9	15.6
Sudan (former)	42.1	32.7	31.7	32.0	39.4	36.7*	31.8	38.4	31.7	32.2	14.5	12.7	11.6	10.5	9.4	31.1	25.7	27.2	24.7	27.0
Suriname	17.7	15.5	17.9	15.7	11.4	10.9*	9.8*	11.4	7.5	5.8	5.2	4.5	4.0	3.5	3.0	11.3	9.9	11.1	8.9	6.7
Swaziland	16.1	22.6	17.7	18.7	27.0	6.9*	7.1*	9.1	6.1	5.8	8.3	9.1	11.4	12.8	10.4	10.4	12.9	12.7	12.5	14.4
Syrian Arab Republic	4.8*	4.1*	3.5*	3.4*	3.2*	14.6*	11.3	6.0	10.0	10.1	3.6	2.8	2.3	1.9	1.5	7.7	6.1	<5	5.1	<5
Tajikistan	-	34.0	40.8	34.3	31.7	-	18.4*	17.5*	14.9	11.0*	-	11.1	9.5	7.9	6.3	-	21.2	22.6	19.0	16.3
Tanzania	29.4	38.5	40.4	35.1	38.8	25.1	26.9	25.3	16.7	16.2	15.8	15.3	12.6	9.8	6.8	23.4	26.9	26.1	20.5	20.6
Thailand	43.8	33.7	19.6	11.2	7.3	16.6*	15.4	9.1*	7.0	9.0*	3.5	2.3	1.9	1.6	1.2	21.3	17.1	10.2	6.6	5.8
Timor-Leste	-	-	-	28.5	38.2	-	-	40.6	41.5	45.3	-	-	-	7.9	5.4	-	-	-	26.0	29.6
Togo	32.8	26.8	25.2	20.4	16.5	21.5	16.7	23.2	22.3	16.6	14.7	13.7	12.8	12.0	11.0	23.0	19.1	20.4	18.2	14.7
Trinidad & Tobago	13.6	14.8	13.0	13.3	9.3	7.9*	7.6*	4.4	4.6*	2.6*	3.7	3.4	3.2	3.0	2.8	8.4	8.6	6.9	7.0	<5
Tunisia	0.9*	1.0*	0.7*	0.9*	0.9*	8.5	8.1	3.5	3.3	2.3	5.1	3.9	3.0	2.2	1.6	<5	<5	<5	<5	<5
Turkey	0.5*	0.6*	0.9*	1.0*	0.9*	6.4*	9.0	7.0	3.5	1.7	7.2	5.3	3.5	2.4	1.5	<5	5.0	<5	<5	<5
Turkmenistan	-	10.2	8.1	5.5	3.4*	-	12.4*	10.5	8.0	5.5*	-	8.2	7.1	6.2	5.3	-	10.3	8.6	6.6	<5
Uganda	26.6	30.6	26.5	27.9	34.6	19.7	21.5	19.0	16.4	14.1	17.8	16.6	14.1	11.6	9.0	21.4	22.9	19.9	18.6	19.2
Ukraine	-	3.9*	4.2*	1.3*	0.9*	-	2.1*	4.1	0.8*	1.2*	-	1.9	1.9	1.4	1.0	-	<5	<5	<5	<5
Uruguay	7.3	5.1	4.3*	4.6*	5.0*	6.8*	3.9	5.2	6.0	4.5	2.3	2.0	1.7	1.4	1.0	5.5	<5	<5	<5	<5
Uzbekistan	-	2.8*	14.7	9.8	6.1	-	15.3	7.1	4.4	5.0*	-	6.7	6.1	5.5	4.9	-	8.3	9.3	6.6	5.3
Venezuela, RB	13.5	16.4	15.5	9.7	2.7*	6.7	4.1	3.9	4.1	2.9	3.1	2.6	2.2	1.9	1.5	7.8	7.7	7.2	5.2	<5
Vietnam	46.9	30.6	22.0	15.6	9.0	40.7	40.6	28.9	22.7	12.0	5.0	4.1	3.4	2.8	2.2	30.9	25.1	18.1	13.7	7.7
Yemen, Rep.	28.6	31.0	30.4	31.7	32.4	48.1*	40.9	40.5*	43.1	39.3*	12.6	11.2	9.9	8.8	7.7	29.8	27.7	26.9	27.9	26.5
Zambia	34.3	35.5	43.9	48.3	47.4	21.2	19.6	19.6	14.9	16.7*	19.3	18.4	15.4	12.7	8.3	24.9	24.5	26.3	25.3	24.1
Zimbabwe	44.1	44.8	43.1	38.2	32.8	8.0	11.7	11.5	14.0	10.1	7.9	9.4	10.6	9.4	6.7	20.0	22.0	21.7	20.5	16.5

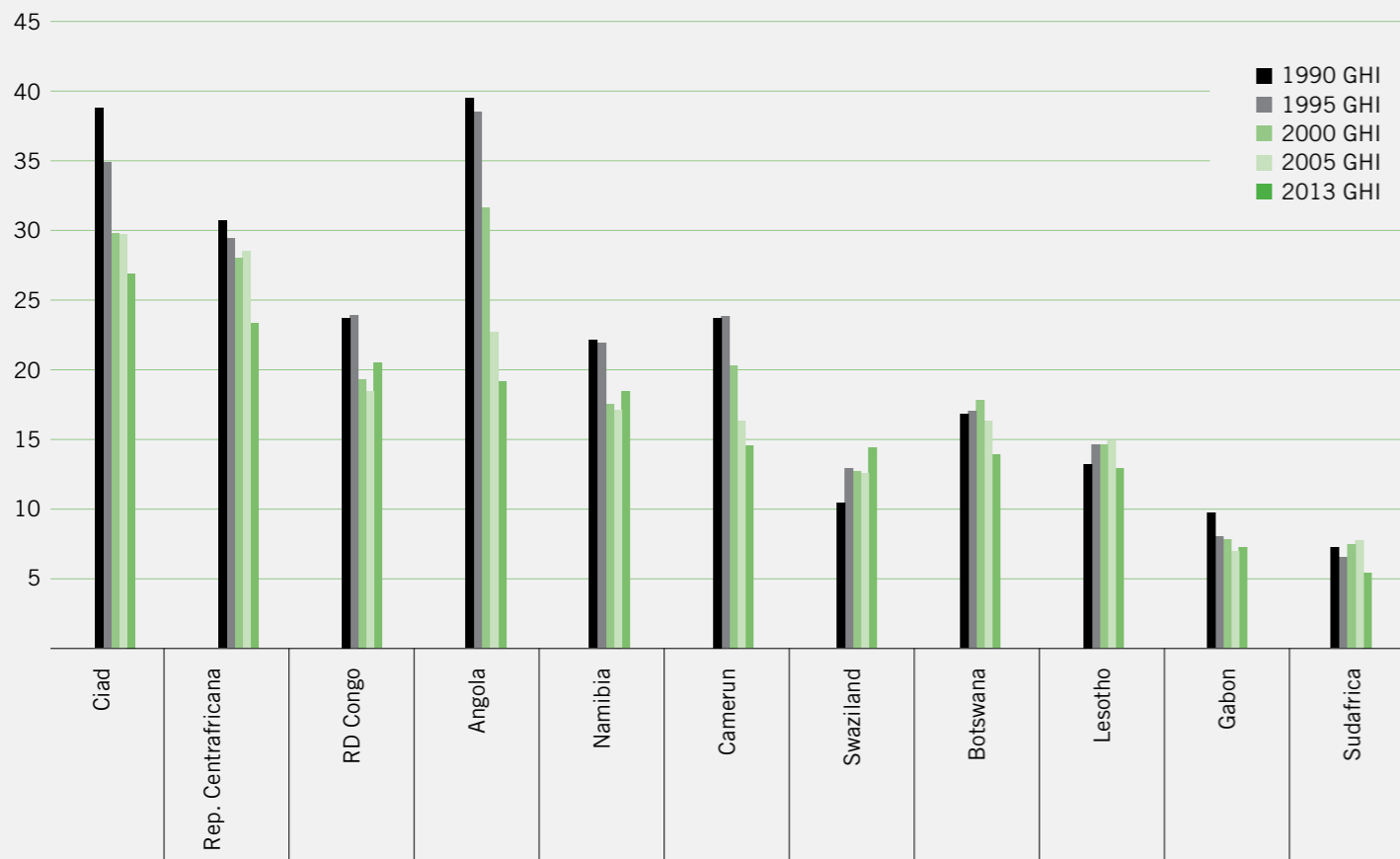
\* Nota: Stime IFPRI.

TENDENZE NAZIONALI PER IL GHI 1990, 1995, 2000, 2005, E 2013

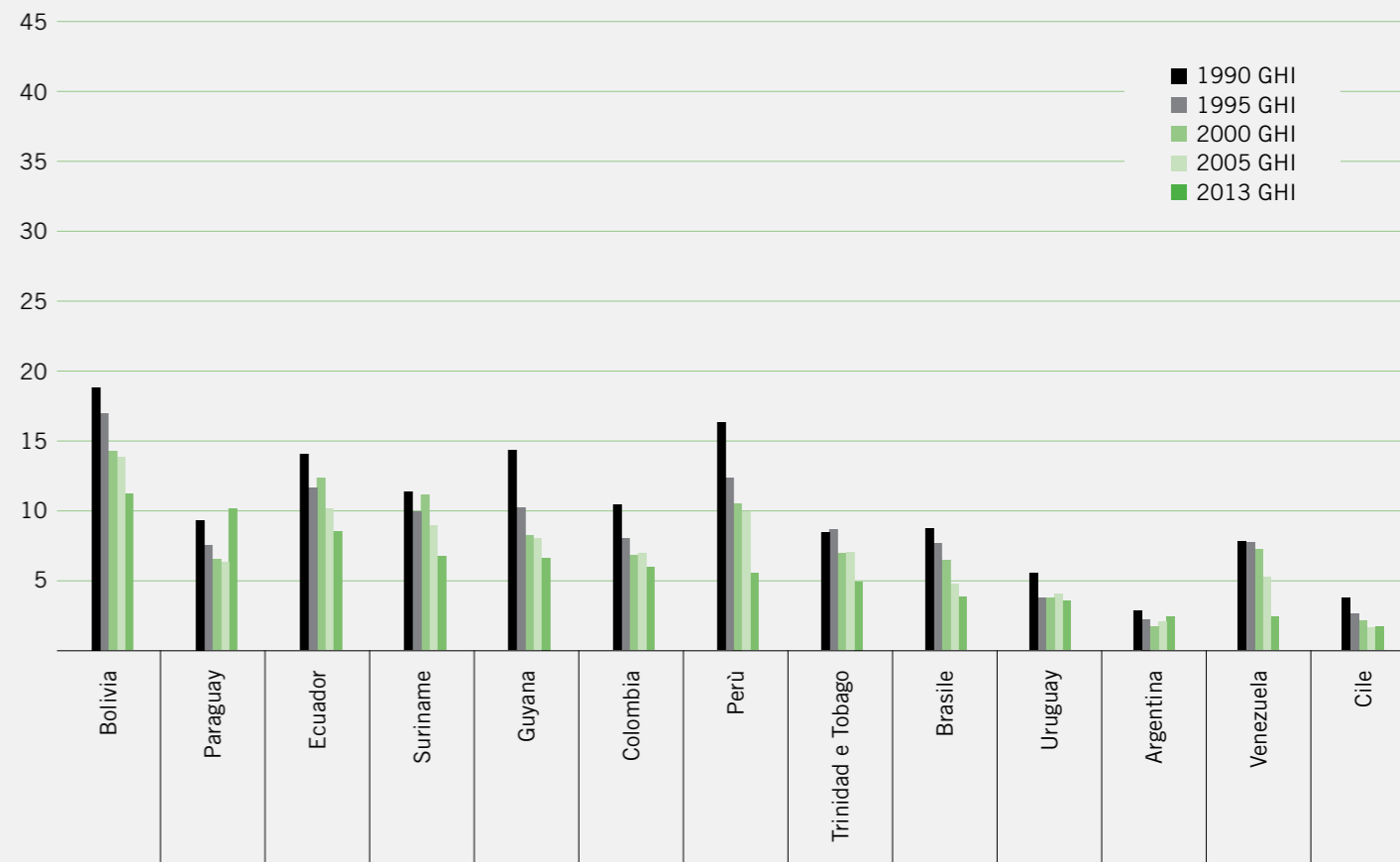
VICINO ORIENTE E AFRICA DEL NORD



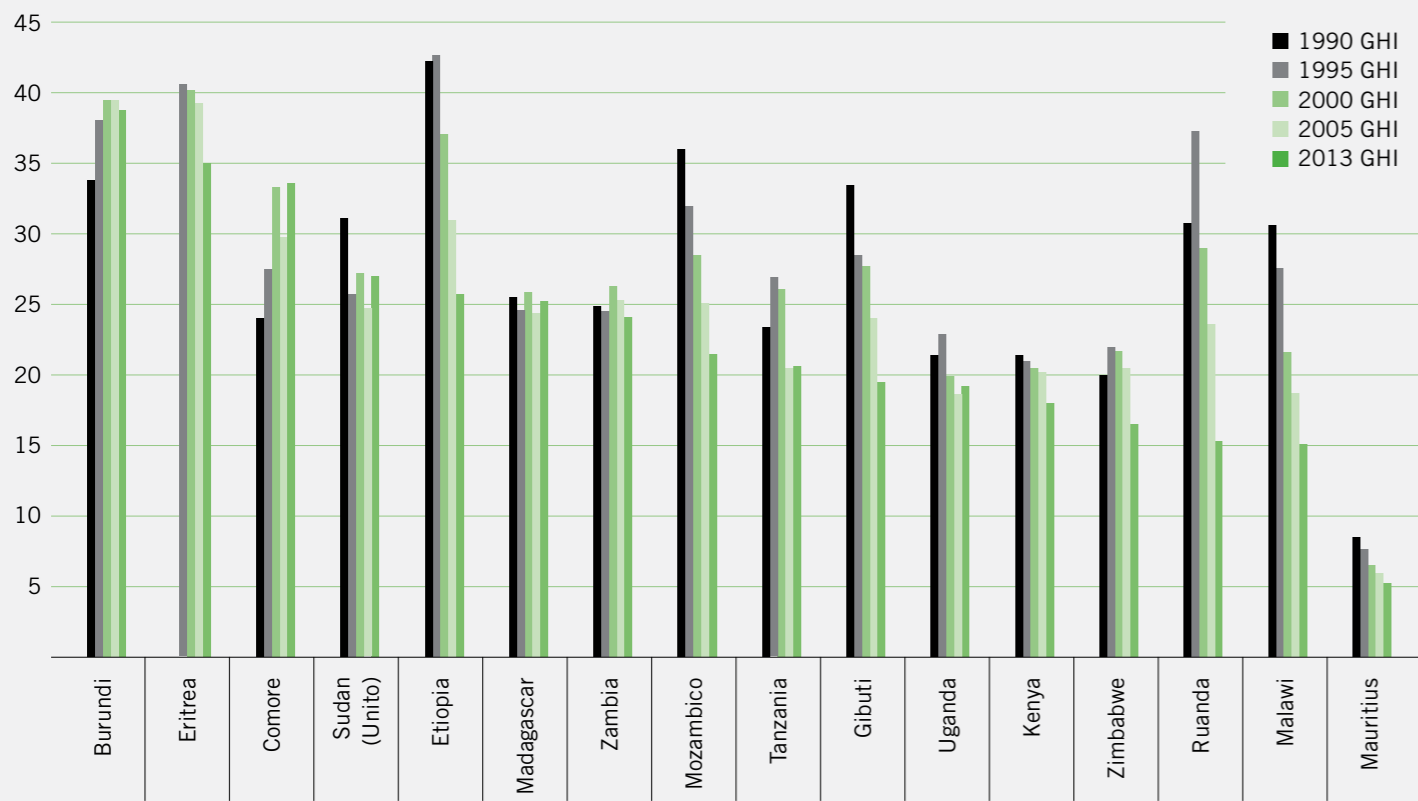
AFRICA CENTRALE E MERIDIONALE



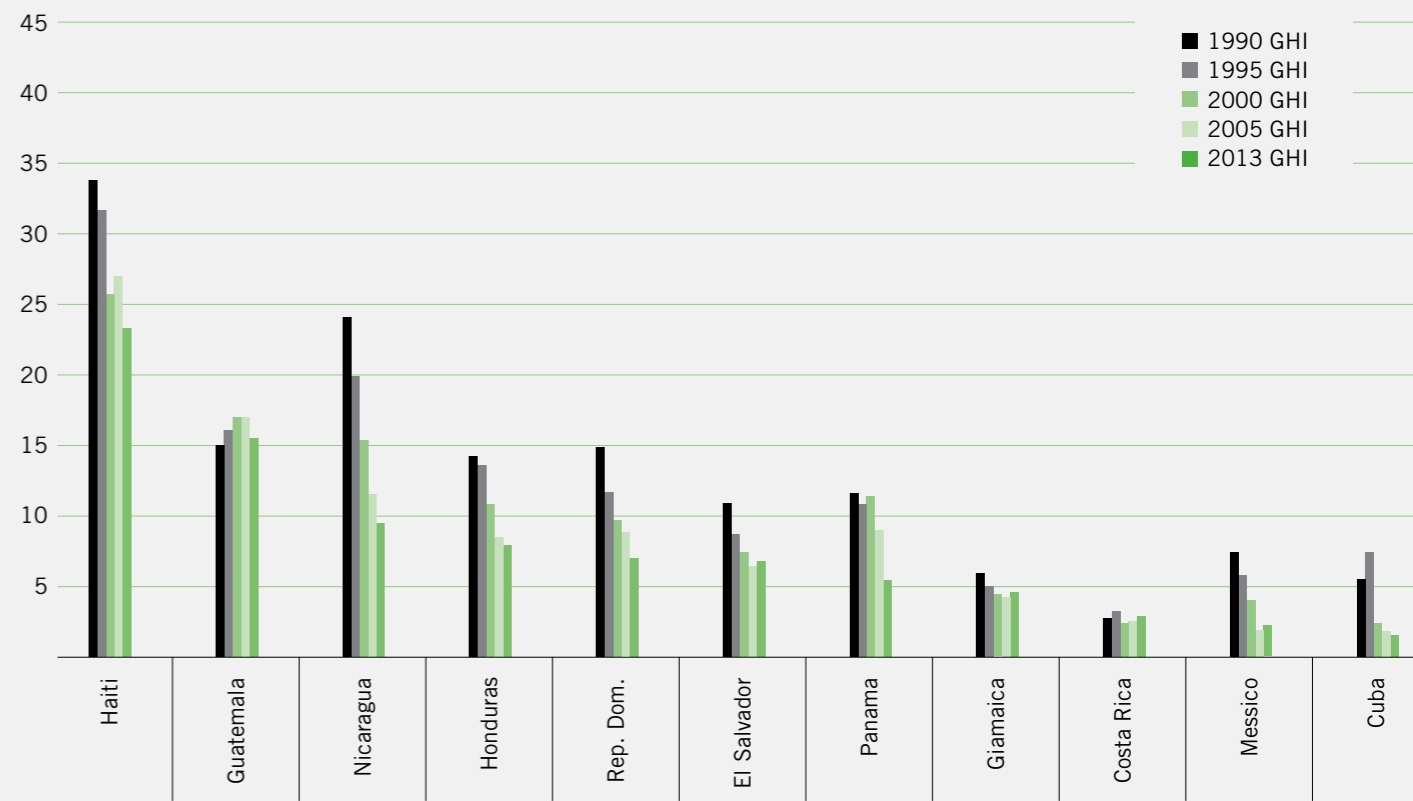
SUD AMERICA



AFRICA ORIENTALE

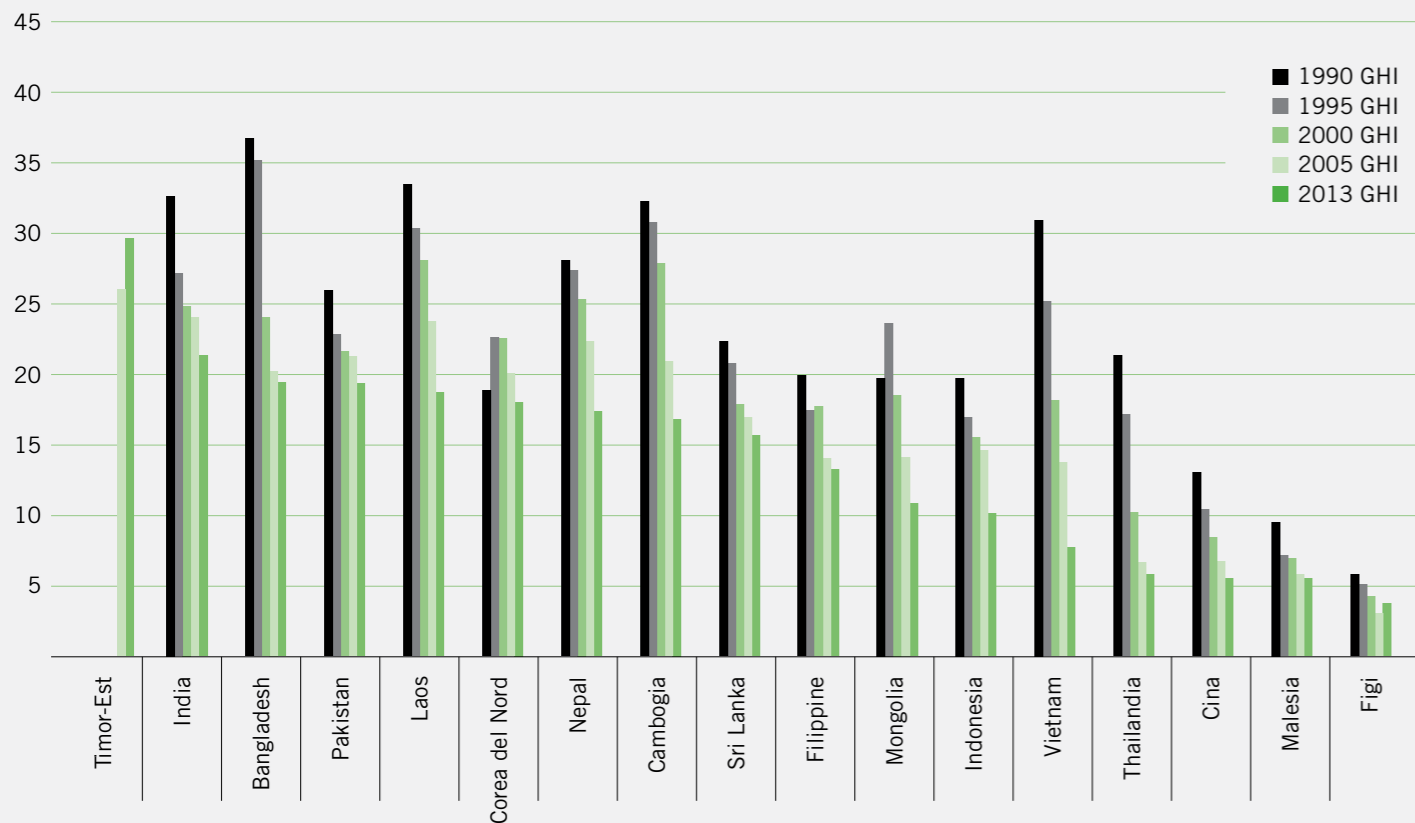


AMERICA CENTRALE E CARAIBI

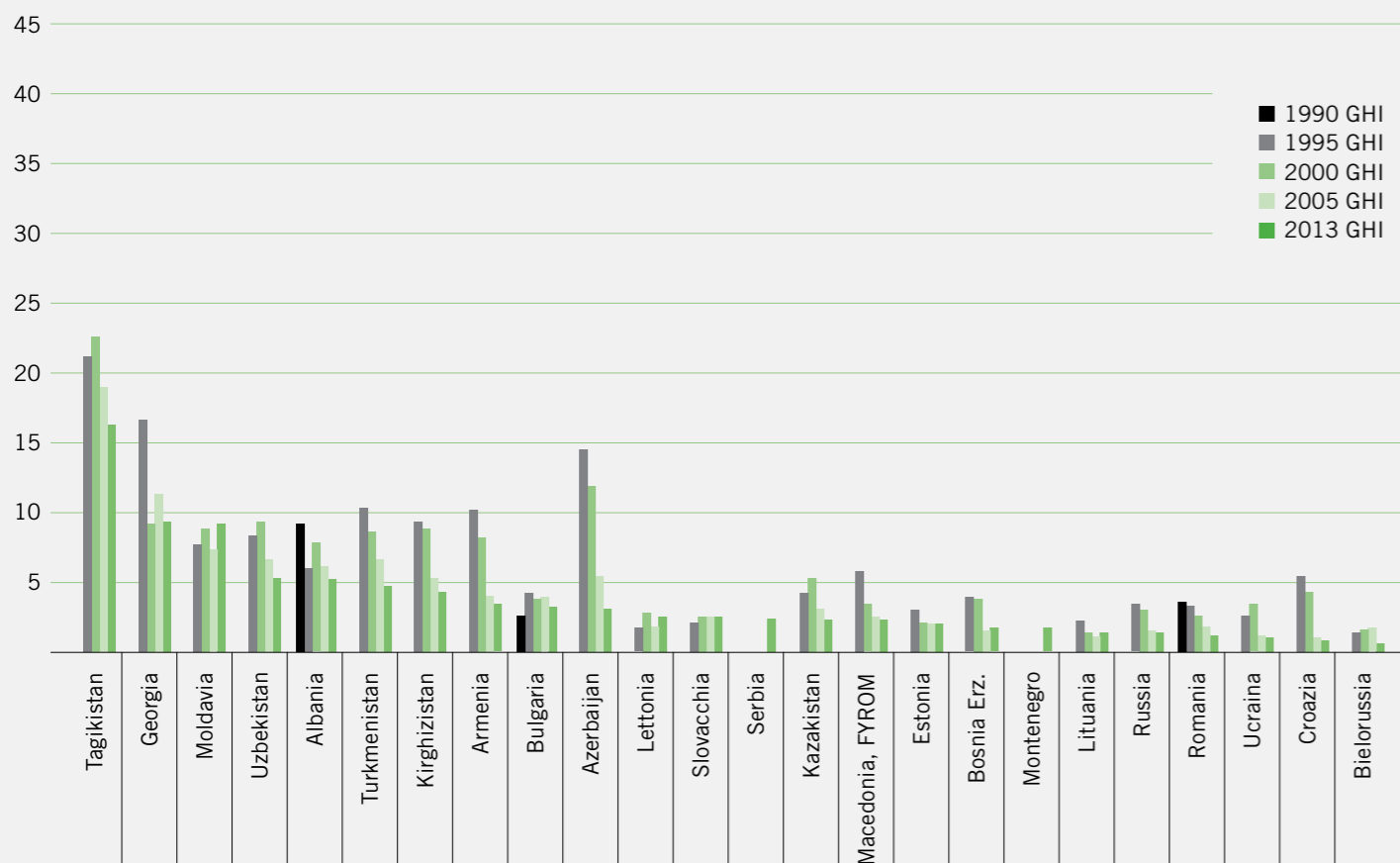




ASIA MERIDIONALE, ORIENTALE E SUDEST ASIATICO



EUROPA DELL'EST E COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI



# BIBLIOGRAFIA

## A

Aker, J. C., R. Boumniel, A. McClelland, and N. Tierney. 2011. **Zap It to Me: The Short-Term Impacts of a Mobile Cash Transfer Program.** CGD Working Paper 268. Washington, DC: Center for Global Development.

Aker, J. C., and M. Nene. 2012. **Cash Transfers, Nutrition and Household Well-Being in Niger.** An Operations Research Report for Concern Worldwide. Dublin and Medford, MA, US: Concern Worldwide and Tufts University.

Alinovi, L., M. D'Errico, E. Mane, and D. Romano. 2010. **Livelihoods Strategies and Household Resilience to Food Insecurity: An Empirical Analysis to Kenya.** Paper presented at conference organized by the European Report of Development, Dakar, Senegal, June 28–30.

Alkire, S., and M. E. Santos. 2010. **Multidimensional Poverty Index: 2010 Data.** Oxford, UK: Oxford Poverty and Human Development Initiative, University of Oxford. [www.ophi.org.uk/policy/multidimensional-poverty-index/](http://www.ophi.org.uk/policy/multidimensional-poverty-index/).

AlterPresse. 2012. **Haiti-Agriculture: Martelly, de Retour du Japon, Affirme Disposer d'un Nouveau Plan d'Autosuffisance Alimentaire.** December 12. [www.alterpresse.org/spip.php?article13824#.UfZdhq0Yrg](http://www.alterpresse.org/spip.php?article13824#.UfZdhq0Yrg).

## B

Barrett, C. B. 2010. **Measuring Food Insecurity.** *Science* 327 (5967): 825–828.

Barrett, C. B., and M. Constan. 2012. **Resilience to Avoid and Escape Chronic Poverty: Theoretical Foundations and Measurement Principles.** Paper presented at a roundtable discussion on resilience at CARE, Washington, DC, December 11.

Béné, C., R. Godfrey-Wood, A. Newsham, and M. Davies. 2012. **Resilience: New Utopia or New Tyranny?: Reflection about the Potentials and Limits of the Concept of Resilience in Relation to Vulnerability Reduction Programmes.** IDS Working Paper 405. Brighton, UK: Institute of Development Studies.

Berhane, G., J. Hoddinott, N. Kumar, and A. S. Taffesse. 2011. **The Impact of Ethiopia's Productive Safety Nets and Household Asset Building Programme: 2006–2010.** IFPRI Discussion Paper 839. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Berkes, F., J. Colding, and C. Folke. 2003. **Navigating Social-Ecological Systems: Building Resilience for Complexity and Change.** Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Berkes, F., and C. Folke, ed. 1998. **Linking Social and Ecological Systems Management Practices and Social Mechanisms for Building Resilience.** Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Bhutta, Z. A., J. K. Das, A. Rizmi, M. F. Gahhey, N. Walker, S. Horton, P. Webb, A. Lartey, R. E. Black, the Lancet Nutrition Interventions Review Group, and the Maternal and Children Nutrition Study Group. 2013. **Evidence-Based Interventions for Improvement of Maternal and Child Nutrition: What Can Be Done and at What Cost?** *The Lancet* (June): 452–477.

Black, R. E., C. G. Victora, S. P. Walker, Z. A. Bhutta, P. Christian, M. de Onis, M. Ezzati, S. Grantham-McGregor, J. Katz, R. Martorell, R. Uauy, and the Maternal and Child Nutrition Study Group. 2013. **Maternal and Child Undernutrition and Overweight in Low-Income and Middle-Income Countries.** *The Lancet* (June): 15–29.

Bliss, J. R. 2012. **The Impact of Cash Transfers on Nutrition and Dietary Practices of Children 6–24 Months of Age in the District of Tahoua, Niger.** Concern Worldwide and Cornell University, Division of Nutritional Sciences, Dublin and Ithaca, NY, US. Unpublished.

Bloem, M. W., R. Moench-Pfanner, and D. Panagides, ed. 2003. **Health and Nutritional Surveillance for Development.** Singapore: Helen Keller Worldwide.

Boyd, E., H. Osbahr, P. Ericksen, E. Tompkins, M. C. Lemos, and F. Miller. 2008. **Resilience and**

'Climatizing' Development: Examples and Policy Implications. *Development* 51 (3): 390–396.

Bündnis Entwicklung Hilft (Alliance Development Works). 2012. **World Risk Report 2012.** Berlin. [www.worldriskreport.com/uploads/media/WRR\\_2012\\_en\\_online.pdf](http://www.worldriskreport.com/uploads/media/WRR_2012_en_online.pdf).

## C

Cadre de Liaison Inter-ONG Haiti. 2013. **Prévenir une Crise Alimentaire Imminente en Haïti: Les Organisations Signataires Encouragent le Gouvernement et ses Partenaires à Prendre des Actions Immédiates et Durables.** <http://bit.ly/15PIIhC>.

Cayemittes, M., M. F. Placide, S. Mariko, B. Barrère, B. Sévère, and C. Alexandre. 2007. **Enquête Mortalité, Morbidité et Utilisation des Services, Haïti, 2005–2006.** Calverton, MD, US: Ministère de la Santé Publique et de la Population, Institut Haïtien de l'Enfance, et Macro International Inc.

Cayemittes, M., M. Fatuma Busangu, J. de Dieu Bizimana, B. Barrère, B. Sévère, V. Cayemittes, and E. Charles. 2013. **Enquête Mortalité, Morbidité et Utilisation des Services, Haïti, 2012.** Calverton, MD, US: Ministère de la Santé Publique et de la Population, Institut Haïtien de l'Enfance, and ICF International.

CIA (Central Intelligence Agency). 2013. **The World Factbook.** Washington, DC. [www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/).

Constas, M., and C. Barrett. 2013. **Principles of Resilience Measurement for Food Insecurity: Metrics, Mechanisms, and Implementation Plans.** Paper presented at the Expert Consultation on Resilience Measurement Related to Food Security sponsored by the Food and Agriculture Organization and World Food Programme, Rome, February 20.

## D

Davidson, D. J. 2010. **The Applicability of the Concept of Resilience to Social Systems: Some Sources of Optimism and Nagging Doubts.** *Society and Natural Resources* 23 (12): 1135–1149.

Democracy Now. 2011. Dr. Paul Farmer on Bill Clinton's Apology for Devastating Haitian Rice Farming: **A Great Relief.** Accessed July 31, 2013. [www.democracynow.org/2011/7/14/dr\\_paul\\_farmer\\_on\\_bill\\_clintons](http://www.democracynow.org/2011/7/14/dr_paul_farmer_on_bill_clintons).

Demombynes, G., and S. F. Trommlerová. 2012. **What Has Driven the Decline of Infant Mortality in Kenya?** World Bank Policy Research Working Paper 6057. Washington, DC: World Bank.

Duit, A., V. Galaz, and K. Eckerberg. 2010. **Governance, Complexity, and Resilience.** *Global Environmental Change* 20 (3): 363–368.

## E

Economist. 2012. **Bangladesh and Development: The Path through the Fields.** November 3.

EM-DAT (Emergency Events Database). 2013. **EM-DAT: The International Disaster Database.** Accessed July 5. [www.em-dat.net](http://www.em-dat.net).

Erasmus, W., L. Mpoke, and Y. Yishak. March 2012. **Mitigating the Impact of Drought in Moyale District, Northern Kenya.** Humanitarian Exchange Magazine. Accessed July 18, 2013. <http://www.odihpn.org/humanitarian-exchange-magazine/issue-53/mitigating-the-impact-of-drought-in-moyale-district-northern-kenya>.

## F

FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations). 2011. **The State of Food Insecurity in the World 2011.** Rome.





# PARTNER

von Grebmer, K., M. T. Ruel, P. Menon, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, H. Fritschel, Y. Yohannes, C. von Oppeln, O. Towe, K. Golden, and J. Thompson. 2010. **2010 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Focus on the Crisis of Child Undernutrition**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., M. Torero, T. Olofinbiyi, H. Fritschel, D. Wiesmann, Y. Yohannes, L. Schofield, and C. von Oppeln. 2011. **2011 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Taming Price Spikes and Excessive Food Price Volatility**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., C. Ringler, M. W. Rosegrant, T. Olofinbiyi, D. Wiesmann, H. Fritschel, O. Badiane, M. Torero, Y. Yohannes, J. Thompson, C. von Oppeln, and J. Rahall. 2012. **2012 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Ensuring Sustainable Food Security under Land, Water, and Energy Stresses**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

## W

Walker, B., C. S. Holling, S. R. Carpenter, and A. Kinzig. 2004. **Resilience, Adaptability and Transformability in Social-ecological Systems**. *Ecology and Society* 9 (2): 5.

WFP (World Food Programme). 2013. **Food Aid Quantity Reporting Database**. Accessed July 5, 2013. [www.wfp.org/fais/quantity-reporting](http://www.wfp.org/fais/quantity-reporting).

WHO (World Health Organization). 2013. **Global Database on Child Growth and Malnutrition**. [www.who.int/nutgrowthdb/en/](http://www.who.int/nutgrowthdb/en/).

Wiesmann, D. 2004. **An International Nutrition Index: Concept and Analyses of Food Insecurity and Undernutrition at Country Levels**. *Development Economics and Policy Series 39*. Frankfurt: Peter Lang.

———. 2006a. **2006 Global Hunger Index: A Basis for Cross-Country Comparisons**. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

———. 2006b. **A Global Hunger Index: Measurement Concept, Ranking of Countries, and Trends**. Food Consumption and Nutrition Division Discussion Paper 212. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Wiesmann, D., J. von Braun, and T. Feldbrügge. 2000. **An International Nutrition Index: Successes and Failures in Addressing Hunger and Malnutrition**. ZEF Discussion Papers on Development Policy No. 26. Bonn, Germany: Zentrum für Entwicklungsforschung (ZEF) [Center for Development Research].

Wiesmann, D., L. Weingärtner, and I. Schöninger. 2006. **The Challenge of Hunger: Global Hunger Index: Facts, Determinants, and Trends**. Bonn and Washington, DC: Deutsche Welthungerhilfe and International Food Policy Research Institute.

World Bank. 2006. **Repositioning Nutrition as Central to Development: A Strategy for Large-Scale Action**. Washington, DC.

———. 2013a. **Cereal Yield (kg per hectare)**. <http://data.worldbank.org/indicator/AG.YLD.CREL.KG>.

———. 2013b. **World Development Indicators Online**. <http://data.worldbank.org/products/wdi>.



### IFPRI

L'International Food Policy Research Institute (IFPRI, Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari), fondato nel 1975, fornisce soluzioni politiche basate sulla ricerca per ridurre la povertà e porre fine alla fame e alla malnutrizione in modo sostenibile. L'Istituto svolge attività di ricerca, comunica i risultati, ottimizza le partnership e costruisce la capacità di garantire una produzione alimentare sostenibile, promuove sistemi alimentari salutari, per migliorare i mercati e il commercio, trasformare l'agricoltura, costruire la resilienza e rafforzare le istituzioni e la governance. Tutto il lavoro dell'Istituto tiene in considerazione la questione di genere. IFPRI collabora con partner di tutto il mondo, compresi quelli coinvolti nei progetti di sviluppo, le istituzioni pubbliche, il settore privato e organizzazioni di agricoltori. IFPRI è membro del gruppo CGIAR.



### La nostra identità – chi siamo

Concern Worldwide, la più grande organizzazione non governativa irlandese, si dedica alla riduzione della sofferenza e lavora per l'eliminazione della povertà estrema. È presente in 27 dei Paesi più poveri al mondo e ha uno staff composto di più di 2.900 persone impegnate e competenti.

### La nostra mission – cosa facciamo

La mission di Concern è aiutare le popolazioni che vivono nella povertà estrema a conseguire dei miglioramenti ampi e duraturi delle proprie condizioni di vita che possano proseguire anche al di là del sostegno di Concern Worldwide. A questo scopo Concern lavora con le stesse popolazioni povere, e con i partner locali e internazionali che ne condividono la visione, per creare società giuste e pacifiche dove i poveri possano esercitare i loro diritti fondamentali. Per raggiungere i propri obiettivi Concern promuove lo sviluppo a lungo termine, risponde alle situazioni di emergenza e cerca di affrontare le cause della povertà attraverso l'educazione allo sviluppo e il lavoro di advocacy.

### La nostra visione – per il cambiamento

Un mondo dove nessuno viva in povertà, paura o oppressione; dove tutti abbiano accesso a standard di vita dignitosi a scelte e opportunità e essenziali per una vita lunga, sana e creativa; un mondo dove tutti siano trattati con dignità e rispetto.



### Chi siamo

Welthungerhilfe è una delle più grandi agenzie umanitarie tedesche, aconfessionale e indipendente dal punto di vista politico. Fondata nel 1962 sotto l'ombrello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), divenne poi la sezione tedesca della “Campagna Libertà dalla Fame”, una delle prime campagne globali di lotta alla fame.

### Cosa facciamo

Lottiamo contro la fame nel mondo, con l'obiettivo è di rendere il nostro lavoro superfluo. Perseguiamo un approccio olistico, orientato alla qualità e al risultato, spaziando dagli interventi di emergenza e di ricostruzione ai progetti di sviluppo a lungo termine. Nel 2012 i nostri 2.250 collaboratori in 39 Paesi hanno aiutato circa 19 milioni di persone.

### Come lavoriamo

Cooperiamo con le organizzazioni partner nei Paesi in cui lavoriamo assicurandoci che le strutture ne siano rinforzate dalla base e garantendo che il buon esito dei progetti si assicurato nel lungo periodo. Con le nostre attività politiche, lottiamo per incidere sulle cause della fame e della povertà.

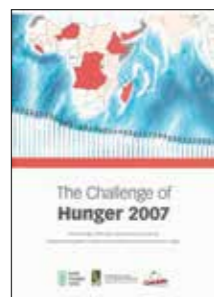
# 8 ANNI DI MISURAZIONE DELLA FAME GLOBALE

Dal 2006, l'Indice Globale della Fame ha testimoniato lo stato della fame a livello globale, regionale e nazionale

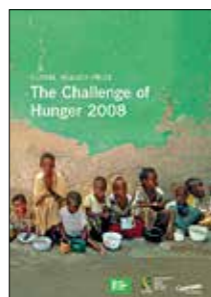
# IMPRINT



Casi-studio in Paesi post-conflitto: Afghanistan e Sierra Leone



Misure intraprese per ridurre la malnutrizione acuta e la fame cronica



Il circolo vizioso della fame e della povertà



La crisi finanziaria e la disparità di genere



La crisi della denutrizione infantile



Controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari



Garantire una sicurezza alimentare sostenibile in un contesto di scarsità di terra, acqua e energia



Sviluppare la resilienza delle comunità per la sicurezza alimentare e nutrizionale

## Indice Globale della Fame per smartphone e tablet

Il report e i relativi materiali sono disponibili attraverso un'applicazione IFPRI gratuita per smartphone e tablet. Il report è scaricabile anche da Google Play, Google Books, Amazon, e iTunes.



**Deutsche Welthungerhilfe e. V.**  
Friedrich-Ebert-Str. 1  
53173 Bonn, Germany  
Tel. +49 228-2288-0  
Fax +49 228-2288-333  
www.welthungerhilfe.de

**Segretario Generale e Chairperson:**  
Dr. Wolfgang Jamann

**International Food Policy Research Institute (IFPRI)**  
2033 K Street, NW  
Washington, DC 20006-1002, USA  
Tel. +1 202-862-5600  
Fax +1 202-467-4439  
www.ifpri.org

**Direttore Generale:**  
Dr. Shenggen Fan

**Concern Worldwide**  
52-55 Lower Camden Street  
Dublin 2, Ireland  
Tel. +353 1-417-7700  
Fax +353 1-475-7362  
www.concern.net

**Direttore Esecutivo:**  
Dominic MacSorley

**Curatori:**  
Constanze von Oppeln (Food Security Policy, Welthungerhilfe),  
Marius Labahn (Public Affairs and External Relations, Welthungerhilfe),  
Olive Towey (Head of Advocacy – Ireland & EU, Concern Worldwide),  
Klaus von Grebmer (Research Fellow Emeritus, IFPRI)

**Citazioni raccomandate:**  
Von Grebmer, K., D. Headey, C. Béné, L. Haddad, T. Olofinbiyi, D. Wiesmann, H. Fritschel, S. Yin, Y. Yohannes, C. Foley, C. von Oppeln, and B. Iseli. 2013. Indice Globale della Fame 2013: La Sfida della Fame: sviluppare la resilienza delle comunità per la sicurezza alimentare e la nutrizione. Bonn, Washington, DC, e Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, e Concern Worldwide.

**Design, Composizione e produzione:**  
Tobias Heinrich, Anna-Maria Süß, Anne Dittrich  
(muehlhausmoers corporate communications gmbh, Cologne, Germany)

**Stampa dell'edizione originale:**  
DFS Druck, Cologne, Germany, dfs@dfs-druck.de

**Stampa dell'edizione Italiana:**  
EUROINTERMAIL srl – Via del Caravaggio 3, 20144 Milano

**Autori:**  
**International Food Policy Research Institute:** Klaus von Grebmer (Research Fellow Emeritus), Derek Headey (Research Fellow), Tolulope Olofinbiyi (Research Analyst), Doris Wiesmann (Independent Consultant), Heidi Fritschel (Editor), Sandra Yin (Editor), Yisehac Yohannes (Research Analyst)  
**Concern Worldwide:** Connell Foley (Director of Strategy, Advocacy & Learning)  
**Welthungerhilfe:** Constanze von Oppeln (Food Security Policy), Bettina Iseli (Desk Officer Haiti)  
**Institute of Development Studies:** Christophe Béné (Research Fellow), Lawrence Haddad (Director)

**Numero ordine dell'edizione originale:** 460-9415

**ISBN dell'edizione originale:** 978-0-89629-951-1

**ISBN dell'edizione italiana:** 978-0-89629-954-2

**DOI dell'edizione originale:** <http://dx.doi.org/10.2499/9780896299511>

**DOI dell'edizione italiana:** <http://dx.doi.org/10.2499/9780896299542>

**Credits foto:**  
Immagine di copertina: Abbie Traylor-Smith/Panos, Ciad, Regione Guerra, una donna cerca cibo in un territorio secco e arido vicino al villaggio di Luga. A causa della scarsità di cibo, le donne hanno iniziato a fare a pezzi i formicai per cercare chicchi di grano conservato dalle formiche, 2012; pag. 2: Bernhard Huber/Welthungerhilfe, Mozambico, Distretto di Mabote, una ragazza innaffia una pianta, attività parte di un progetto scolastico che promuove iniziative di acqua e igiene, e coltivazione di piante nel villaggio di Bovanane, 2013; pag. 6: Thomas Lohnes/Welthungerhilfe, Ecuador, Distretto di San Andres, donne del programma delle patate cucinano una pietanza fatta di crema di formaggio, fagioli grandi, patate e semi di mais arrostiti prima di un meeting dell'organizzazione in Huapante Chico. Circa 150 contadini della regione fanno parte del programma, che aiuta i contadini a migliorare la qualità delle proprie patate, a rafforzare il loro potere negoziale, e a vendere direttamente ai grandi mercati, invece che a intermediari. L'esperienza delle donne mostra che è possibile migliorare in via definitiva le condizioni di vita della comunità rafforzando i mezzi di sostentamento, 2006. San Andres, negli altipiani centrali dell'Ecuador, è uno dei 15 Villaggi del Millennio di Welthungerhilfe; pag. 10: Thomas Lohnes/Welthungerhilfe, Sierra Leone, Distretto di Bo, un ragazzo prende del riso da un magazzino appena costruito per proteggere il grano dai parassiti che in precedenza avevano distrutto metà del riso raccolto in Venema, 2009; pag. 18: Matiullah Achakzai/EPA, Pakistan, Provincia del Punjab, dopo che l'acqua ha cominciato a defluire, i lavoratori riparano una strada danneggiata dalle alluvioni in Mehmood Kot, 2010; pag. 32: Daniel Rosenthal, Haiti, Nord-Ovest, un contadino e membro del comitato libera un canale di irrigazione dai sedimenti in Vieille Place. Il sistema di canali di irrigazione aiuta i contadini a produrre un adeguato raccolto nonostante la scarsa pioggia e a crescere colture come pomodori e melanzane, 2013; pag. 48: Florian Kopp/Welthungerhilfe, Pakistan, Hajran Mai nel villaggio di Moza Sabogat raccolti di abelmosco cresciuti dai semi che Welthungerhilfe ha distribuito dopo un'alluvione grazie al supporto del partner CADI, 2011. Ritratti: le foto delle persone intervistate sono state scattate dallo staff di Welthungerhilfe.

**Disclaimer:**  
I confini, i nomi e le designazioni usate sulle mappe nelle pagine dell'Indice Globale della fame non implicano sostegno o riconoscimento da parte dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (IFPRI), di Welthungerhilfe, di Concern Worldwide o di Cesvi.



Leggi il QR code a fianco per visitare la pagina <http://www.cesvi.org/cosa-facciamo/food-right-now/ghi>



Dal 2002, Cesvi fa parte del network europeo Alliance2015, formato da 7 Ong di diversi Paesi che sono considerate tra le "big" dell'aiuto umanitario. L'obiettivo dell'Alleanza, creata nel 2000, è quello di combattere la povertà nel mondo in modo concreto ed efficace al fine di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, cooperando nei Paesi poveri con programmi di sviluppo e realizzando in Europa campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte al grande pubblico. Le sette organizzazioni di Alliance2015 sono: Cesvi (Italia); ACTED (Francia); Concern Worldwide (Irlanda); Hivos (Olanda); Ibis (Danimarca); People in Need (Repubblica Ceca); Welthungerhilfe (Germania).

La partnership tra queste Ong si concretizza nel lavoro congiunto e nella condivisione delle proprie esperienze e del proprio *know-how* individuale. Alliance2015 vuole essere un network flessibile che rispetta le diversità tra i partners e trae forza da queste, condividendo uno spazio comune di dialogo, confronto e scambio di *best practices*. Le Ong di Alliance2015 sono presenti, complessivamente, in 84 Paesi del mondo e svolgono 41 progetti congiunti per un budget totale di quasi 600 milioni di euro.

[www.alliance2015.org](http://www.alliance2015.org)



"LINK 2007 - Cooperazione in Rete" nasce dalla volontà di promuovere nuove ed efficaci forme di collaborazione e coordinamento tra Ong Italiane di cooperazione internazionale. La crescente complessità dell'azione di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario richiede elevate conoscenze, capacità operative e qualità che le Ong italiane possono garantire solo mettendo in comune competenze e professionalità acquisite nel corso di decenni di attività in ogni continente. LINK 2007 opera per la valorizzazione e il miglioramento della cooperazione allo sviluppo; mette a disposizione l'impegno delle Ong associate nell'analisi dei problemi e nella formu-

lazione di ipotesi d'azione; si propone come interlocutore diretto di quanti elaborano le priorità e le strategie d'intervento a livello governativo, europeo e internazionale, e nell'ambito di reti, coordinamenti e alleanze strategiche di più ampio respiro. Le Ong di LINK 2007 condividono le proprie esperienze non solo per dare consistenza alla propria azione, ma anche per affermare quella "cooperazione realizzata" che rappresenta il principale patrimonio fatto di valori, saperi, professionalità, esperienza pratica che sono l'espressione di quanti operano quotidianamente al fianco delle popolazioni insieme ai partner locali.

[www.link2007.org](http://www.link2007.org)



FOOD RIGHT NOW. IL CIBO È UN DIRITTO PER TUTTI.

Cesvi e i partner di Alliance2015 sono impegnati nella campagna Food Right Now che mira a sensibilizzare ed educare i giovani e tutta la cittadinanza sul problema della fame nel Sud del mondo e sulla promozione del diritto al cibo per tutti.

È prioritario coinvolgere in modo attivo i giovani europei stimolando

la loro diretta partecipazione come cittadini globali responsabili di oggi e di domani, diffondere una cultura della sostenibilità e migliorare la qualità della comunicazione (mediatica) sul tema fame/diritto al cibo. Food Right Now è attiva in Italia, Irlanda, Germania, Repubblica Ceca, Francia ed è co-finanziata dalla Commissione Europea e da donatori privati.



Combattere la discriminazione di genere dando pari opportunità nell'accesso all'educazione, alla salute, alle opportunità economiche e ai diritti civili e politici alle donne è fondamentale per avere madri più istruite e più sane, che avranno figli sani e meno poveri. Favorire l'educazione delle bambine, la salute delle madri, il lavoro degno e retribuito in egual maniera, l'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile significa quindi combattere la denutrizione infantile. Nei Paesi in via di sviluppo sono circa 190 milioni i bambini sotto i cinque anni che soffrono di uno sviluppo fisico non adeguato. Il periodo che va dal concepimento ai primi due anni di vita - i primi 1.000 giorni - è decisivo per prevenire la denutrizione infantile intervenendo con soluzioni mirate e decisive per la crescita: sostegno alla madre, potenziamento dei servizi di salute di base, supporto nutrizionale specifico con cibo locale arricchito.



Garantire l'accesso alle risorse. L'acqua e la terra sono diritti fondamentali, tuttavia al mondo vi sono circa un miliardo di persone senza acqua potabile a disposizione. Pratiche agricole non sostenibili hanno già causato degrado del suolo (desertificazione, deforestazione ed erosione), a cui si somma l'accaparramento delle terre (land grabbing), che viola i diritti di proprietà dell'acqua, del suolo e dell'energia, causando alti livelli di fame. Paradossalmente si registrano alti livelli di fame proprio in quei Paesi dove i diritti di uso e di proprietà dell'acqua, del suolo e dell'energia sono limitati o contesi. Puntare a uno scenario mondiale sostenibile significa aumentare gli investimenti in tecnologia e sviluppo agricolo, promuovere gli investimenti sociali e l'uso equilibrato delle risorse naturali per una migliore conservazione delle risorse idriche, territoriali ed energetiche nei Paesi in via di sviluppo.



Promuovere la sostenibilità ambientale significa parlare dello sfruttamento del suolo, della progressiva perdita di biodiversità, dei biocarburanti e del cambiamento climatico. È importante conoscere le cause dei problemi ambientali che minacciano gli ecosistemi, in modo tale da attuare dei piccoli cambiamenti al nostro modo di vivere. Il noto slogan: pensare globalmente agire localmente è una buona guida per l'azione responsabile di ogni cittadino. I problemi ambientali, anche quelli di rilevanza globale mostrano cause, effetti e implicazioni riconoscibili a livello locale, come lo spreco di cibo. Lo spreco alimentare è un fenomeno che pone interrogativi sulla disparità sociale tra chi spreca e chi non ha da mangiare. Quali sono le soluzioni? Mangiare meno e meglio. Migliorare la qualità del cibo e privilegiare la filiera corta, per ridurre lo spreco nelle fasi di trasformazione e distribuzione. Negozi e supermercati, ristoranti, bar e mense possono abbattere lo spreco responsabilizzando i propri clienti e riducendo i rifiuti.

Nel 2012 Cesvi e Alliance2015 hanno firmato con Expo 2015 un accordo che garantisce la partecipazione del network all'Esposizione Universale di Milano nel 2015. Obiettivo è portare all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e internazionale l'impegno del network Alliance2015 per la sicurezza alimentare, la nutrizione e lo sviluppo sostenibile. Sin

da ora Cesvi e Alliance2015 si fanno promotori di una serie di eventi di sensibilizzazione e approfondimenti nell'ambito della campagna Food Right Now e di attività di networking e advocacy per rafforzare l'impatto dell'Unione Europea sui Paesi partner nel mondo. La presentazione dell'Indice Globale della Fame è una delle principali iniziative.







Leggi il QR code a fianco  
per visitare la pagina  
[http://www.cesvi.org/  
cosa-facciamo/food-right-  
now/ghi](http://www.cesvi.org/cosa-facciamo/food-right-now/ghi)



Food Right Now è una  
campagna di sensibilizzazione  
internazionale ideata da  
Alliance2015 con il supporto  
della Commissione Europea.

Civil Society  
Participant



MILANO 2015  
FEEDING THE PLANET  
ENERGY FOR LIFE

#### **Deutsche Welthungerhilfe e. V.**

Friedrich-Ebert-Str. 1  
53173 Bonn, Germany  
Tel. +49 228-22 88-0  
Fax +49 228-22 88-333  
[www.welthungerhilfe.de](http://www.welthungerhilfe.de)

#### **International Food Policy Research Institute**

2033 K Street, NW  
Washington, DC 20006-1002, USA  
Tel. +1 202-862-5600  
Fax +1 202-467-4439  
[www.ifpri.org](http://www.ifpri.org)

#### **Concern Worldwide**

52-55 Lower Camden Street  
Dublin 2, Ireland  
Tel. +353 1-417-7700  
Fax +353 1-475-7362  
[www.concern.net](http://www.concern.net)

